



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.39

lunedì 7 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Ancora non si sa qual è la vera matrice del terrorismo, che cosa sono state



la Resistenza, il comunismo nazionale e quello internazionale. Ma

durerà poco. Poi faremo piazza pulita». Cesare Previti, 22 dicembre 2000

Ciampi, dopo le urla: «Rispetto»

L'aggressione di Berlusconi a D'Alema cambia la campagna elettorale Rutelli e Amato: ha superato ogni limite. Cossiga abbandona il Polo

che senso ha

Massimo D'Alema deve essere un mostro di pericolosità ma anche di forza se per fronteggiarlo, nel remoto collegio di Gallipoli, è necessario contro di lui tutto lo spiegamento di risorse belliche e di danaro di cui il presidente-padrone dispone. Ricordiamo gli eventi. In apparenza, Massimo D'Alema, presidente dei Ds, è solo il candidato del collegio di Gallipoli, in Puglia, che già lo ha eletto con un bel po' di voti in passato. Una battaglia come tante in cui si decide collegio per collegio l'esito di una campagna elettorale? Non qui. Non adesso. Qui si gioca il destino del Paese. Su questo fatto drammatico il messaggio di Berlusconi è chiaro. D'Alema è uno che è entrato a Palazzo Chigi "contro la volontà degli italiani". Vuol dire: senza il voto dei due rami del Parlamento, senza l'investitura e il giuramento del Quirinale. Per realizzare lo stesso proposito il generale Pinochet ha dovuto mobilitare l'esercito cileno e prendere a cannonate il palazzo della Mone-dra. Dunque è evidente che la abilità e pericolosità di D'Alema sfiora il disumano. Non basta, D'Alema è uno che controlla la stampa mondiale.

F.C.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA L'assalto di Gallipoli è stato davvero duro, sopra le righe, incontenibile. L'aggressione di Silvio Berlusconi a D'Alema («è un vecchio bolscevico, lo cacceremo dal Parlamento così andrà a lavorare») ha spinto ieri Carlo Azeglio Ciampi ad intervenire di nuovo nella campagna elettorale. A Firenze, ospite della scuola di musica di Fiesole, il Capo dello Stato ha insistito: «L'ho ripetuto tante volte e non mi stancherò mai di ripeterlo: il buon governo, in una democrazia sana, richiede e presuppone il rispetto reciproco. Rispetto vero tra maggioranza e opposizione in ogni fase ed in ogni aspetto della vita politica». Il Presidente non fa mai cenno a Berlusconi, come è evidente, lancia un appello a tutte le forze politiche e ai candidati affinché la campagna elettorale non si trasformi in un duello continuo a suon di insulti.

Ma è chiaro che proprio l'ultimo episodio di Gallipoli e le reazio-

ni che ha provocato nel centrosinistra devono aver spinto il Quirinale ad intervenire ancora una volta per calmare gli umori. Il capo del Polo, l'altro giorno a Gallipoli aveva davvero superato il segno. Arrivato in elicottero ha insultato ripetutamente il presidente dei ds e candidato in quel collegio. Massimo D'Alema è tornato ieri sull'episodio: «Mi accusa di non lavorare, non si rende conto che da dieci anni io e lui facciamo lo stesso lavoro. Solo che io lo faccio meglio». Attestati di solidarietà sono arrivati da Montanelli, Costanzo, Benigni e Veronesi e da tutto il mondo politico.

«Adesso gli italiani sanno quanta arroganza e intolleranza ci sarebbe se mai Berlusconi dovesse governare», commenta il candidato vice-premier Piero Fassino. E Rutelli, dalla Calabria, aveva chiesto un intervento per impedire aggressioni così violente. «Ha oltrepassato il segno - ha spiegato il candidato dell'Ulivo - Si presenta come un moderato ma è un estremista». Anche Amato va giù duro: «Dire che chi fa politica non ha mai lavorato vuol dire vellicare la pancia di chi odia la politica. A D'Alema è stato fatto un insopportabile insulto».

Ma si apre anche nel Polo un problema. Francesco Cossiga dopo l'attacco di Gallipoli ha deciso di abbandonare la destra.

Milano

Fini col tricolore Bossi nei gazebo: An e Lega divisi in piazza

BRAMBILLA A PAGINA 4

ALLE PAGINE 2 E 3

Il piano della destra: insegnanti all'asta

Saranno abolite le graduatorie, chiunque potrà dire: lo voglio, non lo voglio

MA LA LORO SCUOLA NON È UNA COSA SERIA

Tullio De Mauro

Le dichiarazioni in materia di scuola rese dalla Casa delle libertà di Berlusconi danno un po' di mal di mare. Rollano e beccheggiano: dal proclama di abolire tutta la legislazione scolastica di questi cinque anni (D'Onofrio e Berlusconi) al più mite consiglio di "vedere per un anno come vanno le cose e poi ritoccare le leggi" (Buttiglione), dal proporre tre cicli scolastici di 4 anni, dunque, la riduzione di un anno di scuola (Apra), al proposito di cancellare solo il riordino dei cicli (Fini).

Tra tutte brilla di più viva luce la dichiarazione televisiva di Fini:

aboliremo la riforma perché essa è nata dalla volontà di Berlinguer di legare il suo nome a una grande riforma. Richiesto di chiarire il suo pensiero Fini lo ha ripetuto con una aggiunta: che la volontà di passare alla storia sarebbe non solo di Luigi Berlinguer, ma anche del suo successore. Dichiarazione interessante. Essa si inoltra in quel recondito terreno che sono, avrebbe detto Croce, "i segreti delle anime" e ci mostra anche, però, quanto il nostro leader sia per ora lontano dai problemi reali e annosi della nostra scuola.

SEGUE A PAGINA 5

Maristella Iervasi

ROMA Via le graduatorie degli insegnanti, via i titoli e i punteggi realizzati attraverso i concorsi e il lavoro nelle scuole. La destra ha pronta la sua controriforma per l'istruzione pubblica: un albo unico dei professori dai quali l'autorità scolastica (o magari quella politica) potrà attingere su richiesta delle famiglie.

Il progetto viene firmato dal leader del Cdu Rocco Buttiglione che da tempo viene indicato come possibile futuro ministro dell'Istruzione in caso di vittoria della destra nelle elezioni di domenica prossima. In pratica una scuola che mette in cattedra l'amico di famiglia e il parente precario, o che si arroga il diritto di assumere o licenziare per motivi politici, culturali, ideologici.

Durissime le reazioni dei sindacati e delle associazioni degli insegnanti. «In questo modo - afferma Enrico

Panini, segretario nazionale della Cgil-scuola - si vogliono trasformare gli insegnanti professionisti liberi a servi sciocchi e si riscrive la Costituzione, visto che la libertà d'insegnamento è stabilita dall'articolo 33 della Carta fondamentale: l'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento». Massimo di Menna, segretario della Uil-scuola: «Berlusconi e Buttiglione copiano l'America senza sapere che lì lo stesso modello

è fallito». Il piano Buttiglione viene duramente contestato anche dal Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) e dal Coordinamento genitori democratici: «Questa visione uccide l'idea di scuola pubblica della nazione in cui ci si incontra e si cerca per differenze. I nostri figli possono crescere soltanto nel pluralismo della formazione».

A PAGINA 5

Spagna

L'Eta uccide un leader regionale del partito di Aznar a sei giorni dal voto

A PAGINA 8

Iran

Crolla lo stadio durante la partita: decine di morti e 200 feriti

A PAGINA 8

Violenza in campo



No, non vi sbagliate: quello che vedete è un motorino che vola giù dagli spalti dello stadio «Meazza» di Milano durante Inter-Atalanta. Gli ultras sono riusciti a portarlo dentro e poi hanno pensato bene di buttarlo giù. Per fortuna nessuno è stato colpito. Un'assurdità. Ma come è entrato quel motorino nello stadio?

Calcio

Una incredibile Roma: rimonta sprint con la Juve

Forse il campionato è finito ieri. Rimontando due reti sul campo della Juventus, la Roma ha infatti mantenuto a distanza di sicurezza i bianconeri, sopravanzati in classifica anche dalla Lazio. In pratica si è rivista la stessa partita di domenica scorsa nel derby romano, quando la Lazio era riuscita a pareggiare nel finale una partita ormai persa. La Juventus è partita a razzo, con due reti in apertura di Del Piero e Zidane, ha mantenuto a lun-

go il controllo della partita, ma ha ceduto nel finale al ritorno romanista: di Nakata e Montella la reti decisive. Ora, a cinque giornate dalla fine del campionato, la Roma ha cinque punti di vantaggio sulla Lazio e sei sulla Roma. Nelle altre partite, nuova sconfitta rovinosa del Milan a Perugia, mentre il Napoli travolto a Parma è sull'orlo della Serie B.

NELLO SPORT

UN CAMPIONATO DAL FINALE DURO

Massimo Mauro

Ho rivisto nei primi minuti della partitissima di Torino la solita Juventus da combattimento, la squadra che per tradizione raramente fallisce gli appuntamenti decisivi. Era l'ultima chiamata: i bianconeri hanno risposto in pieno, il campionato con i tre punti per la vittoria è sempre aperto, lo era prima, lo è ancora, dopo il rocambolesco pareggio della Roma, acciuffato quando in molti non ci credevano più. Si è rivista la stessa situazione del derby di domenica scorsa: allora, la Roma aveva subito una rimonta clamorosa, questa

volta l'ha realizzata. Attenzione, però: la Lazio è a meno 5, la Juve resta a meno 6, e le ultime partite, come le ultime salite del Giro, sono le più dure. Bravo Capello: non era facile escludere Totti, lui l'ha fatto perché non era molto soddisfatto del rendimento del capitano. Nakata gli ha dato ragione, è stato l'uomo decisivo nel finale: ha segnato il gol della speranza con un tiro splendido, ha costretto Van der Sar all'errore propiziando la zampata vincente di Montella.

SEGUE A PAGINA 10

Il Papa per la prima volta nella Moschea



A PAGINA 7

Circolo della Stampa

Milano - C.so Venezia 16 - Palazzo Serbelloni

Lunedì 7 maggio 2001 - ore 18,30

Presentazione del libro

2002 Berlusconi Presidente A VITA!

Di Bruno Ceccarelli

Introduzione: Tino Grasso
Interventi: Felice Besostri
Federico Ottolenghi

Sarà presente l'autore

INGRESSO LIBERO

Edizione University Lab - Milano
On-line prima parte del libro
www.universitylab.net

che giorno è

È il giorno del Papa nella moschea. Giovanni Paolo II, primo Pontefice della storia ad entrare in un tempio islamico, è stato accolto dal Gran Mufti della Siria, Kufaro, nella moschea Omayyad a Damasco. Un Papa sofferente, affaticato. Ma che persegue con ostinazione il difficile dialogo tra le diverse confessioni. La pace, invece, è ancora lontana in Medio Oriente. Ad essa non ha certo dato un contributo il presidente siriano Assad, quando davanti a Wojtyla ha accusato gli israeliani di fare ai palestinesi ciò che fecero a Cristo. Parole come pietre.

È il giorno dell'appello di Ciampi. Ha detto ieri il presidente della Repubblica che «il buon governo, in una democrazia sana, richiede il rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione. È un tema, questo del rispetto che si deve all'avversario, spesso sottolineato dal capo dello Stato. Non sfugge, tuttavia, la circostanza temporale: è un richiamo, cioè, che giunge il giorno dopo gli insulti di Berlusconi a D'Alema. Il Quirinale è preoccupato, e a ragione, che un clima di rissa possa turbare anche il dopo elezioni. Il fatto è che l'aggressione viene da una parte sola. Se questa parte dovesse vincere le elezioni, tempi davvero bui si annuncerebbero per gli italiani che stiano all'opposizione».

È il giorno di Cossiga che toglie l'appoggio al Polo. Si è indignato l'ex presidente quando ha sentito la registrazione di ciò che Berlusconi aveva detto a proposito della «compravendita» di voti e di poltrone, che avrebbe contrassegnato la nascita del governo D'Alema. Cossiga, che di quel governo è stato l'artefice, si è sentito offeso. Ma l'offesa più grande è stata portata al suo senso dello Stato. Imbrattato in un comizio dal presidente-padrone per riscuotere l'applauso di alcuni esagitati.

È il giorno del motorino alla stadio. L'immagine del ciclomotore, prima dato alle fiamme, poi scagliato da una gradinata dello stadio Meazza di Milano, durante la partita Inter-Atalanta, spiega bene l'anarchia che si è impadronita del mondo del pallone. Negli stadi italiani, tutto, ormai, è possibile. A quando la prima sparatoria tra tifosi?

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

i tg di ieri

Papa a Damasco, storica visita alla moschea Damasco: cristiani e musulmani mai più in guerra tra loro, chiede il Papa entrando per la prima volta in una moschea.

Medioriente non c'è tregua alle violenze Nuova prova di forza di Israele.

Elezioni, invito di Ciampi Rispetto reciproco tra i Poli.

tg1

Interviene Ciampi Il presidente richiama i partiti ad una corretta competizione pensando soprattutto a dopo il 13 maggio. Cossiga ritira l'appoggio al centro destra ma a titolo personale.

Il Papa nella moschea Giorno storico a Damasco: per la prima volta un pontefice in un luogo di culto musulmano. In mattinata bagno di folla allo stadio e appello alle fedi per lavorare con audacia alla pace.

tg2

Reciproco rispetto Appello di Ciampi per il reciproco rispetto tra le forze politiche. Cossiga rompe con il Polo.

Domenica in campagna Ultima domenica di campagna elettorale. Rutelli accusa Berlusconi: è un estremista. Fini punta all'orgoglio nazionale.

Il primo Papa nella moschea Appello per la pace in Medioriente

tg3

Il Papa ha celebrato la messa solenne nello stadio di Damasco Davanti a più di quarantamila persone giunte anche da Turchia, Iran e Libano.

La politica domina la prima pagina di oggi E anche quelle di domani e dei prossimi giorni, con le immani polemiche.

Le immagini dall'Iran Una strage allo stadio.

tg4

Il monito di Ciampi: in politica ci vuole rispetto Ciampi chiede rispetto vero in ogni fase della vita politica.

Giovanni Paolo II primo pontefice in una moschea A Damasco il Papa varca la soglia della grande moschea e lancia un appello a cristiani, musulmani ed ebrei a lavorare con audacia per la pace in Medio Oriente ma in Israele la violenza non si ferma.

tg5

Notte da scudetto alta tensione per Juventus Roma A Torino clima infuocato, primo assalto ai cancelli, vietati gli alcolici.

Strage allo stadio in diretta tv 15 morti, 100 feriti Iran, tragedia allo stadio, durante la partita crolla una tettoia.

studio aperto

Un papa nella casa di Allah Giovanni Paolo II a Damasco, primo papa nella storia in un luogo di culto islamico. In mattinata la messa allo stadio con l'appello a lavorare insieme per la pace

Il rispetto prima di tutto Si infuoca la campagna elettorale dopo l'ultimo attacco di Berlusconi. Interviene il capo dello Stato: «È necessario il rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione».

tmc news

L'appello di Ciampi: basta con gli insulti

Amato, Rutelli e tutto l'Ulivo con D'Alema: «Da Berlusconi attacchi insopportabili»

Vincenzo Vasile

ROMA La scena si svolge a Fiesole, in una delle più importanti scuole di musica. Ciampi è in visita con la moglie, e il protocollo non prevede nessun intervento: il Quirinale è programmaticamente silenzioso in campagna elettorale. Invece, il presidente della Repubblica sente il bisogno di dir la sua: «L'ho ripetuto tante volte e non mi stancherò mai di ripeterlo che il buon Governo in una democrazia sana richiede e presuppone il rispetto reciproco, rispetto vero tra maggioranza ed opposizione in ogni fase e in ogni aspetto della vita politica».

Buon governo, rispetto reciproco. Parole calibrate, ma pesanti. Il presidente non fa il nome di Berlusconi, ma l'episodio che precede questa esternazione è rappresentato proprio dagli insulti pronunciati sabato a Gallipoli dal capo del centrodestra nei riguardi di Massimo D'Alema. Ed è raro che il capo dello Stato indulga a improvvisazioni di fronte alle telecamere.

Il Quirinale, dunque, si muove. Anche se sulla falsariga di un atteggiamento marcatamente bipartisan (e forse proprio per questo l'intervento appare ancor più efficace): il precedente più immediato è la nota quirinale di qualche giorno addietro, originata da una rassegna stampa del Tg3 che chiamava in causa lo stesso presidente a proposito di un editoriale del *Nouvel Observateur*. In quel caso Ciampi tenne a rimarcare la sua convinzione che tutte le forze politiche italiane sono fedeli all'idea europea. E non fu gradito che quel comunicato venisse interpretato come una benedizione a Berlusconi nel vortice degli attacchi della stampa internazionale.

Con tutto ciò, Ciampi è intervenuto. Tirato per i capelli. Chi gli ha parlato in questi giorni sa che ciò che lo preoccupa è soprattutto il dopo-elezioni.

Ciò sul Colle c'è il timore che un clima troppo aggressivo in campagna elettorale pregiudichi la reciproca delegittimazione di una metà del paese nei confronti dell'altra. Per questo motivo ieri ha alluso alla necessità di un «buon governo», cioè delle prospettive politiche e istituzionali successive al 13 maggio, e di «rispetto reciproco», di «rispetto ve-



Il Presidente della Repubblica Ciampi con la moglie con un gruppo di bambini della Scuola di Musica di FiesoleAp

ro». Fu questo, del resto, un tema forte del discorso di Capodanno, e fu questo il messaggio lasciato agli Italiani dalla sala vip di Ciampi il mese scorso poco prima del decollo per l'America Latina, alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale.

Richiamo ripetuto, ma inascoltato, stando alle cronache da Gallipoli dell'intervento di Berlusconi. Ma per far intendere come il richiamo di Ciampi non contenga retro-pensieri, riguardi «tutti indistintamente» i leader politici e guardi lontano, i collaboratori di Ciampi ricordano anche come appena due settimane addietro - quando Berlusconi sostenne di aver annullato i comizi per via di minacce ricevute il Quirinale scrisse in una nota ufficiale della «massima attenzione», cioè di nessuna sottovalutazione da parte dei vertici della Repubblica, dopo una convocazione urgente di Bianco e dei capi delle polizie.

Il problema che mette a dura

prova l'equilibrio istituzionale di Ciampi è, in verità, uno solo. A rischiare di falsare la competizione elettorale e a provocare tante ambasciate sul Colle è quel paradosso politico che Rutelli, ieri a Catanzaro, ha ben dipinto: un candidato, il suo avversario, che si è presentato come «moderato» e che invece sta comportandosi come «un uomo esagitato, come un estremista». Rutelli ha aggiunto: «Da me non sentirete mai offese, ma la denuncia molto ferma per quest'uomo che, ormai, ha oltrepassato il segno». Il candidato premier del centrosinistra è stato tra i primi a telefonare a D'Alema, già sabato sera, e i contatti si sono ripetuti ieri mattina: «Penso che qualcuno debba intervenire per impedire che offese come quelle di ieri a D'Alema e come quelle quotidiane nei miei confronti, diventino la cifra finale di questa campagna elettorale», ha esortato. E ancora: «Ho impostato tutta la campagna elettorale all'insegna della serenità. Vo-

glio parlare di programmi e il mio avversario sfugge. Ho presentato il programma e il mio avversario ha rifiutato di presentarlo perché non riesce a mettersi d'accordo con i suoi cosiddetti alleati, per prima la Lega». Nulla di formale dunque nella solidarietà nei confronti di chi ha ricevuto «offese veramente indecenti, indecorose». Da tutto il centrosinistra è un coro convinto e preoccupato. Il candidato vicepremier Piero Fassino: «Se il buongiorno si vede dal mattino, adesso gli italiani sanno quanta arroganza e intolleranza ci sarebbe se mai Berlusconi dovesse governare. Chi oggi offende i suoi avversari domani non rispetterebbe neanche i cittadini».

Giuliano Amato: «Quando vedi certe cose senti un'offesa profonda dentro. A D'Alema è stato fatto un insopportabile insulto». Giorgio Napolitano: «Per me è inaspettato che un candidato premier possa giungere a una tale violenza e rozzezza nella polemica con l'avversario».

Dell'Utri, toni violenti contro Mussi

ROMA Marcello Dell'Utri, dichiara il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi. «In una intervista al quotidiano "La Stampa" afferma testualmente: "Mussi ha lanciato un segnale: mi vuole morto". È un'affermazione gravissima ed inverosimile. Forse le frequentazioni, certamente casuali come egli sostiene, di Dell'Utri con mafiosi lo hanno spinto a ragionare così».

«Le mie frequentazioni - aggiunge Mussi - non mi fanno ragionare come lui. Io ho risposto al "questionario di Proust" del "Corriere della Sera" e alla domanda di Maria Latella "chi non ti piace?" ho detto "Marcello Dell'Utri". Tutti gli intervistati finora hanno detto un nome secco: è il gioco».

«Confermo oggi il mio a maggior ragione - prosegue - Quando mi è capitato di essere indicato nelle liste dei cattivi, degli avversari e dei nemici da parte di esponenti del Polo (Berlusconi in testa) non ho mai replicato: "mi vogliono morto"».

«Non voglio morto Dell'Utri - precisa l'esponente dei Ds - lo vorrei solo battuto nel collegio senatoriale di Milano».

Questa si chiama lotta politica democratica e la continuerò, nonostante la chiara intimidazione di oggi».

«Le dichiarazioni di Marcello Dell'Utri fanno venire i brividi alla schiena. Ma in quale Paese crede di vivere?». Anche Gavino Angius, presidente dei senatori dei Ds, critica il deputato di FI e solidarietà con Mussi.

«Se a chi esprime una semplice opinione, tutta politica - osserva Angius - lui immediatamente associa una minaccia di morte fatta con una pistola in mano c'è qualcosa che non va. Non tanto nel Dell'Utri politico, ma soprattutto nel Dell'Utri uomo e cittadino».

Buttigione drammatizza: la sinistra userà la pistola?

VITTORIO VENETO «Non vorrei che negli ultimi giorni della campagna elettorale la sinistra tirasse fuori la pistola». Sembra una battuta, ma non lo è. È una delle frasi pronunciate dal leader del Cdu Rocco Buttigione a margine di un comizio elettorale a Vittorio Veneto, un altro segnale della drammatizzazione della campagna elettorale da parte del Polo e della tendenza ad atteggiarsi a vittime ovviamente della sinistra. «Non vorrei - ha aggiunto Buttigione - che la sinistra tentasse di strumentalizzare ancora una volta qualche settore della magistratura per farci votare sotto la pressione di azioni giudiziarie improvvisate contro questo o quell'esponente della Casa delle libertà. Gli italiani queste cose le sanno già e non ci credono più».

Buttigione quindi, costruitosi ad arte un colpevole, sale ancora in cattedra e diffida «formalmente la sinistra e settori politicizzati della magistratura a fare ricorso a questi mezzi che servono solo a screditare la magistratura italiana».

Da dove ricavi queste certezze Buttigione non lo dice, e una volta partito non riesce a frenarsi più. «Ricordo che in un'altra occasione - ha detto - abbiamo fatto le elezioni con alcuni procuratori che sequestravano liste di Forza Italia, immaginando di trovarvi nomi di mafiosi e di massoni e non sarebbe bello per l'Italia che iniziative del genere venissero qualche giorno prima del voto per tentare di cambiare il giudizio degli italiani».

Buttigione, poi, dopo le gravi accuse di Dell'Utri, si spoglia dei panni dell'accusatore e veste, come di consueto, quelli della vittima: «La sinistra dice - perdente sul terreno dei programmi, ha cominciato a colpire sotto la cintura: è venuta fuori la storia di Berlusconi mafioso, ma gli è andata male anche lì. Per cui ha tirato fuori le spranghe di ferro: l'appoggio esterno dell'Economist e di altri giornali europei».

Un appello di un gruppo di personalità della cultura e dell'imprenditoria

«Cominciamo a parlare davvero di federalismo»

ROMA «Federalismo serio, opportunità vere». È questo il titolo dell'appello lanciato da una decina di personalità del mondo della cultura e dell'imprenditoria.

«Vorremmo che di federalismo si iniziasse a parlare davvero. Ci pare che ce ne sia un gran bisogno. Di un federalismo preso sul serio: quello che fa funzionare meglio un Paese e non quello, presunto, che lo fa implodere in prove di forza tra pezzi di governo».

La legge approvata in Parlamento coi voti del centrosinistra l'8 marzo scorso è un primo passo fondamentale che ora va confermato con un referendum vero, non con un sondaggio di gradimento».

«Ci sono diritti degli uomini e dei cittadini, quelli sanciti dalla prima parte della Costituzione - prosegue il testo dell'appello - che, come tali, non sono mediabili o contrattabili: la salute, il lavoro, l'istruzione; diritti che non possono subire limitazioni o restrizioni di sorta a seconda del luogo in cui una persona nasce, della famiglia nella quale cresce, del conto in banca che si ritrova. Il nostro federalismo è uno strumento.

Non una messa in discussione di quei principi fondamentali che, nel solco della tradizione storica, culturale e politica dell'Europa continentale, l'Italia pone a fondamento di se stessa».

«La nostra - dicono ancora i firmatari dell'appello - è una scelta federalista che differenzia e dà strumenti flessibili che possono essere declinati in modo specifico per aumentare le opportunità e le opzioni di governo. Non ci interessa che ogni Regione, ogni città, ogni condominio, abbia una propria caricatura di Uomo Forte».

«Non sono solo parole - è la conclusione del documento - è un'alternativa vera anche per il Nord a quell'idolo che chiamano devolution. Un'alternativa concreta, seria, realizzabile perché sta vivendo nei fatti in regioni e città a noi vicine, sia come ambito geografico sia come sviluppo economico e sociale».

Seguono le firme: Alessandro Baricco, Giorgio Bocca, Inge Feltrinelli, Alberto Martinelli, Laura Olivetti, Gino Paoli, Marina Salamon, Giulio Sapelli, Gianni Vattimo, Roberto Vecchioni.

Un documento di esponenti del centrosinistra contro il referendum lombardo

«Diciamo no alla cultura del secessionismo»

MILANO Un gruppo di intellettuali e di autorevoli esponenti del centro sinistra milanese prende posizione contro il referendum lombardo sulla devolution con un manifesto-appello: «No al referendum. No alla cultura del secessionismo». Le insistenze del Polo sul referendum «vanno assumendo il significato di un'aperta provocazione politica, anche se hanno una finalità puramente propagandistica e strumentale». Il Polo - prosegue il documento - ha finito per scegliere il referendum voluto da Formigoni e Bossi come uno dei simboli principali del suo orientamento culturale e politico, pur sapendo benissimo che quel referendum non si farà.

Il voto e il suo significato giuridico «passano in secondo piano per quanti hanno scelto la via della pura e semplice provocazione politica, sino a configurare il rischio di una vera e propria turbativa del confronto elettorale». Essi mostrano «di avere definitivamente sposato la causa della devolution in netta contrapposizione al nuovo e più moderno ordinamento dello Stato».

La Lega e «molti esponenti del Polo» vedono la devolution «come vera e propria dis-

solvenza del sistema nazionale, e quindi è la natura democratica e solidaristica del modello istituzionale che adesso è in gioco, non più solo il livello quantitativo dell'autonomia di cui ogni Regione potrà disporre». Nell'aggressività di Formigoni e Bossi «fa capolino un atteggiamento culturale secessionista che giustifica la violenza e l'ostinazione della polemica mirata a creare elementi di turbativa nel clima elettorale, rasentando l'illegalità». Milano grande città europea, «deve temere come la peste l'essasperazione localista» che si collega «ad atteggiamenti razzisti» ed alla «volontà di imporre nuove barriere ai mercati europei ed internazionali» e pertanto deve «denunciare nel voto e nell'azione politica il carattere regressivo ed antidemocratico». Firmano l'appello Aldo Aniasi, Sandro Antoniazzi, Roberto Artoni, Carlo Baccalini, Ferruccio Capelli, Tino Casali, Enrica Collotti Pischel, Antonio Duva, Roberto Escobar, Guido Galardi, Pierluigi Mantini, Piergaetano Marchetti, Andrea Margheri, Gianfranco Maris, Mino Martinazzoli, Domenico Pulitanò, Alceo Riosa, Carlo Smuraglia, Emilio Tadini, Riccardo Terzi, Sergio Vaccà.

Morassut
Roma da Vivere
vicina, efficiente, civile
Vivere a Roma. In una città efficiente, vicina e civile, più moderna. In una città capace di portare tutti nel futuro. Una città con Veltre nel sindaco.
per il Comune di Roma vota così:
MORASSUT
Messaggio politico elettorale

Berlusconi se ne va, a Gallipoli torna la quiete

D'Alema sceglie i toni bassi. La città solidale dopo gli insulti del capo del Polo
 «Da dieci anni io e lui facciamo lo stesso lavoro, solo che io lo faccio meglio...»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GALLIPOLI Un vero, autentico bagno di folla. Con il teatro di Lecce che quasi vien giù per gli applausi quando Massimo D'Alema risponde con forza a Silvio Berlusconi che l'altro giorno è venuto a sfidarlo fin nel suo collegio elettorale. Una sfida sleale, a colpi bassi. «Un attacco incredibile», inaccettabile in un paese civile, comincia D'Alema per poi sferrare l'attacco. «Berlusconi ha detto che vuole che io non sia eletto così dovrò per forza andare a lavorare. Non si rende conto che da circa dieci anni io e lui facciamo lo stesso lavoro. Solo che io lo faccio meglio».

Il candidato imprenditore sceso giù dal cielo era volato via con le sue truppe dopo aver sferrato il suo attacco. Ma non aveva lasciato vittime sul terreno. Massimo D'Alema, che preferisce camminare tra la gente come fanno i comuni mortali, ha continuato la sua campagna elettorale in una domenica resa un po' cupa solo da una pioggia battente che fa un tutt'uno delle nuvole e il mare.

La nottata è passata. Ed il presidente dei Ds appare rilassato, pronto alla battuta. L'amarezza e lo sgomento della sera prima, dopo l'assalto personale che poco aveva a che fare con una civile contrapposizione politica, sono già sensazioni lontane. C'è la gente di Gallipoli che fa festa a D'Alema - il leader venuto da Roma ma che sentono da tempo come uno di loro - ogni volta che lascia il suo comitato elettorale. Per andare a incontrare i dipendenti di alcuni grandi magazzini. Per un giro nelle strade del centro storico dove si forma spontaneamente un corteo di giovani. «Massimo, Massimo» gridano i ragazzi. E il candidato che preferisce andare a piedi, si ferma a discutere con loro dei problemi, che sono tanti, delle speranze nel futuro, della loro vita di ogni giorno. Sono tutti zuppi per l'acqua che scende a catinelle. Un bagno di folla in tutti i sensi. Nessuno vorrebbe smettere. «Ma ne valeva la pena» commenta sorridendo Massimo D'Alema questa «cosa incredibile, scene d'altri tempi» avviandosi ad una riunione prima di andare a Lecce per il comizio della sera. «Stiamo recuperando, lo sento - aggiunge solo - io i cittadini di qui li conosco, li vedo in faccia. Una signora di una

delle famiglie più note della città, oggi in piazza è scesa platealmente ad abbracciarmi. E conosciuta come una di destra e ha voluto così far sapere a tutti che aveva cambiato idea».

Il Berlusconi "top gun" che ha spazzato via con un solo intervento l'invito del presidente della Repubblica a mantenere nei toni del civile confronto la competizione elettorale, fa già parte del passato. Anche per il candidato del Polo che ieri ha potuto riprendere a parlare dopo che il suo leader non glielo aveva concesso, neanche per un minuto, durante la manifestazione di sabato. Se n'era stato lì, come una statua di sale, al fianco del Cavaliere, Alfredo Mantovano. Una comparsa al fianco del primo attore.

Un corteo spontaneo a sostegno del presidente dei Ds Domani in piazza Morandi, Fazio e Vecchioni

Ritrova la parola per attaccare D'Alema che «recita la parte della vittima con alle spalle un coro da tragedia greca» alludendo agli innumerevoli e autorevoli attestati di solidarietà arrivati al presidente dei Ds, l'ultimo dei quali è già affisso sui muri dei dieci comuni del collegio elettorale che lui si dice certo di conquistare. Questo si vedrà.

Ma già l'altra sera, nella piazza di Taviano, un piccolo centro a qualche chilometro da Gallipoli, Massimo D'Alema la sua gente l'aveva ritrovata. Non tutta quella che era andata a sbracciarsi per Berlusconi. Però bisogna dire che a Taviano non c'era l'ombra di un pullman organizzato. Ci erano andati spontaneamente le mille e più persone ad ascoltare il leader e ad assistere ad un concerto di ragazzi molto bravi. Gli applausi erano stati tanti. Autentici. Poi verso mezzanotte un momento di relax in un'antica osteria del paese. Cibi genuini, vino buono. L'affetto degli amici, tra cui Michele Mirabella. Ed il calore che cresce dentro alla notizia dello strappo consumato da Francesco Cossiga. Pur nelle differenze «uno che sa cosa è la politica vera» commenta D'Alema e quindi «ne ha rispetto». Uno con cui si possono avere idee divergenti ma che non si può mettere nel mucchio, lui come tanti altri, di chi ha fatto mercimonio di una scelta di vita.

E ieri è andata avanti allo stesso modo. Le avvisaglie della prima ora si sono mostrate giuste. Il marketing non è una strategia che in politica necessariamente paga. L'anziano non vendente il politico che gli va a chiedere il voto lo vuole "sentire".



Così ha fatto D'Alema. «Ci siamo abbracciati - racconta parlando del suo incontro con un signore di 94 anni - abbiamo avuto un contatto molto fisico». Ci sono state telefonate in quantità, anche di avversari, strette di mano, rassicurazioni. «Alla fine l'attacco di Berlusconi si rivelerà un autogol» afferma Nicola Latore, il capo dello staff.

Mancano ormai una manciata di giorni al voto. Si gioca in un centinaio di ore il tutto per tutto. Dopo le manifestazioni politiche («quando è venuto Giuliano Amato in piazza c'erano tremila persone, tante quante ce ne erano per Berlusconi» sottolinea Gianni Cuperlo, uno dei più vicini collaboratori di D'Alema) ci sarà spazio anche per gli amici del mondo dello spettacolo che arriveranno a Gallipoli per sostenere con la loro presenza la candidatura di Massimo D'Alema. Domani sera toccherà a Fabio Fazio, Gianni Morandi e Roberto Vecchioni. In quella stessa antica piazza dove si è esibito il Cavaliere ma che già appare uno spazio angusto per la grande attesa che c'è. E giovedì forse, si potrebbe realizzare il desiderio di Silvio Berlusconi che dall'inizio della campagna elettorale si dice disponibile a confrontarsi solo con il presidente Ds.

Solo che il faccia a faccia con Massimo D'Alema toccherà a Sabino Guzzanti che parteciperà ad una manifestazione in un paese nei pressi di Gallipoli. E non arriverà in elicottero.

Costanzo e Montanelli: votate D'Alema

La violenta «caccia all'uomo» scatenata a Gallipoli dal capo del Polo nei confronti di Massimo D'Alema ha suscitato una vasta reazione di disgusto che stigmatizza la rozzezza degli attacchi e l'estremismo verbale.

Hanno preso posizione anche illustri esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, che godono di autorevolezza e stima, come Indro Montanelli e Maurizio Costanzo. Personalità di diverso orientamento che tuttavia si trovano in sintonia nelle motivazioni che li inducono non solo ad auspicare, ma a chiedere in modo esplicito che D'Alema venga eletto al Parlamento: una presa di posizione in netto contrasto con il bersaglio al quale ha mirato la sceneggiata aggressiva del Cavaliere, dunque un vero e proprio boomerang per i forzisti che hanno accuratamente predisposto la «trionfalistica» e costosa «cornice» di Gallipoli.

L'appello, oltre che da Montanelli e Costanzo, è sottoscritto da Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, ed è rivolto agli elettori del collegio di Casarano-Gallipoli, dov'è candidato il presidente dei Ds. Il manifesto è stato subito esposto, dunque è anche una barriera immediata alzata contro la prepotenza: «Abbiamo opinioni e orientamenti politici diversi. Ci unisce la preoccupazione comune per le sorti dell'Italia e per la qualità della sua classe dirigente. Nel corso di questi anni abbiamo apprezzato il lavoro e la competenza di Massimo D'Alema e per questo motivo riteniamo giusta e opportuna una sua riconferma nel Parlamento della Repubblica. Al di là della



competizione tra gli schieramenti, infatti, consideriamo un bene che le personalità più significative della politica italiana possano contribuire direttamente a migliorare la qualità delle nostre istituzioni».

«Più che un appello - prosegue il testo - speriamo di offrirvi uno spunto, una riflessione che nasce solo ed esclusivamente da un giudizio individuale e dalla convinzione che il 13 maggio non saremo chiamati a scegliere, per fortuna, tra la democrazia e la sua negazione, ma - questo sì - tra le persone. Ed è soprattutto di persone capaci e competenti che l'Italia oggi ha bisogno se vogliamo guardare con fiducia al futuro che ci attende».

All'appello, il candidato di An Alfredo Mantovano cerca di replicare in modo sprezzante e offensivo verso i firmatari, apostrofandoli come «coro di voci bianche che hanno poco a che fare con la politica».

Independent e Pais: Berlusconi come il duce

In un reportage da Sabaudia, firmato da Frances Kennedy, il britannico «The Independent» scrive che sebbene non osino dirlo «per molti italiani il magname dei media è il vero successore del loro eroe Mussolini». Riportando i commenti raccolti in una cena pre-elettorale tenuta dal Polo, il giornale racconta che molti dei partecipanti alla serata «non appartengono al partito di Berlusconi. Forza Italia, ma non hanno dubbi che è lui l'uomo che farà di nuovo grande l'Italia». Occupandosi poi più in generale dell'andamento della campagna elettorale, il giornale sottolinea che ad una settimana dal voto la fetta degli indecisi è ancora grande. «Per la Casa della Libertà, che era così sicura della vittoria solo un mese fa, la gara rischia di essere molto più serrata di quello che si prevedeva». Berlusconi come Il Duce anche in una corrispondenza da Gallipoli firmata, per lo spagnolo «El Pais», da Lola Galan. Raccontando l'offensiva personale contro D'Alema, il quotidiano titola: «Berlusconi esclamato come "el Mussolini del 2000"». Descrivendo la folla di aficionados polisti nella città salentina, l'autore dell'articolo intervista varie persone. Tra queste un giovane che, preso dall'entusiasmo, dichiara: «Yo lo veo como el Mussolini del 2000», vedo Berlusconi come il Mussolini del Duemila. Anche il quotidiano conservatore spagnolo «Abc», si occupa delle elezioni italiane. La figura di Berlusconi, scrive, «suscita passioni radicalmente opposte, anche fuori dall'Italia». «La sinistra, che si è rinsaldata principalmente per il panico che gli produce la possibilità di perdere il potere, spara munizioni di grosso calibro contro l'imprenditore miliardario». Per il francese «Le Journal du dimanche», «la sinistra italiana incarnata da Francesco Rutelli non sembra in grado di recuperare lo svantaggio» con il Polo. Dopo aver ricordato le polemiche di Berlusconi con la stampa estera, il domenicale francese sostiene che «questa campagna elettorale si trasforma in un referendum su Berlusconi».

Dalla destra nuova benzina sul fuoco della polemica. Il portavoce di Berlusconi: «Andare a lavorare non è mica un'offesa, perché se la prendono?»

Cossiga sbatte la porta: «Silvio è uno che non pensa mai»

ROMA Rocco Buttiglione, ieri a Vittorio Veneto: «Invito il presidente Cossiga a superare il suo comprensibile risentimento e a guardare insieme verso il futuro...lo invito a ripensarci, perché una considerazione politica nell'interesse del Paese deve prevalere su una questione di puntiglio personale...lo sdegno dell'ex presidente della Repubblica non durerà tanto a lungo, ne sono convinto».

Gianfranco Fini, ieri a Milano: «Il presidente Cossiga deve capire che per tutta la Casa delle Libertà il comportamento di chi fu eletto con il centrodestra e poi fu determinante per far nascere il governo D'Alema era, e sarà un comportamento immorale. Anche perché il primo dovere che ha un uomo politico è quello di rispettare la sovranità popolare...presidente Cossiga, comunque io la ringrazio perché, dato che vota nel collegio dove sono candidato io, in più occasioni ha detto che avrebbe votato per me. E comunque ricordo che il figlio di Cossiga è candidato per la Casa delle Libertà».

Sergio D'Antoni, ieri a Catanzaro: «Poiché la politica dei due poli si traduce ormai in uno scontro continuo, le persone come Cossiga, che

hanno vissuto la vera politica, non ci possono stare. E anche quando si schierano, devono poi ricredersi».

Francesco Storace, ieri a Roma: «Quando Berlusconi parla di mercimonio è evidente che non si riferisce affatto al presidente Cossiga, ma ad esempio a uomini come Romano Misserville...il presidente Cossiga è persona che tutti ammiriamo per la sua storia personale. Può star tranquillo che Alleanza nazionale e la Casa delle Libertà sostengono con maggior forza i suoi magnifici "quattro gatti". Cossiga ha candidato persone perbene ed è questo quello che conta».

Francesco Cossiga, ieri a Roma di ritorno da Brindisi, intercettato da Lucia Annunziata per ApBiscom: «Devo ringraziare Berlusconi per avermi tolto un autentico peso dallo stomaco: finalmente posso mollare questa campagna elettorale...credo che da questo momento in poi farò quello che dopotutto mi tocca fare:».

l'indipendente...Berlusconi si è convinto che c'è D'Alema dietro la stampa internazionale. Figuriamoci. Dimentica che il male maggiore gliel'ha fatto El Mundo, che non è di sinistra. Ma lui non pensa. Il fatto vero è questo: lui non pensa mai... Lui è influenzato da due cose: i sondaggi e le reazioni della piazza. Per cui quando lui sente un boato alla parola "comunista" allora sale a "bolscevico" per sentirne un altro, e allora è pronto ad aumentare e dire "trinarciato"... Ci sono due demagoghi: il primo è colui che guida le piazze, il secondo è colui che se ne fa guidare. Mussolini era del primo tipo, Berlusconi del secondo.

do...Dio, tutte quelle riunioni, quelle persone, e poi gliel'ho detto un mucchio di volte...l'Europa, il conflitto dentro la destra europea, il conflitto d'interessi...nessuna risposta, mai. Su questo è impenetrabile».

Caso Cossiga, il giorno dopo.



La destra in evidente imbarazzo lo tratta un po' da vecchietto capriccioso (Buttiglione) oppure svanito (Storace) oppure birichino (Fini).

Il Picconatore ha lasciato il segno, senza dubbio alcuno. Ha abbandonato la campagna elettorale e soprattutto ha mandato al diavolo il Polo.

Non si può andare a braccetto con uno "che non pensa mai". Per questo «così come ho deplorato e deploro il linguaggio pesante usato da alcuni esponenti del centrosinistra nei confronti del leader dell'opposizione...così deploro e condanno il linguaggio usato dallo stesso Berlusconi inutilmente greve e rozzo nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, al quale confermo, pur nella chiara diversità di posizioni, la mia stima politica e la mia solidarietà morale».

E Forza Italia, in tutto ciò? In serata arriva un comunicato dell'ufficio stampa, dopo che il portavoce Paolo Bonaiuti aveva gettato altra benzina sul fuoco chiedendosi se «per coloro che si proclamano eredi del partito dei lavoratori è un'offesa l'invito ad andare a lavorare». L'intento del comunicato di Fini è di mettere in fila «alcune delle frasi offensive pronunciate da Massimo D'Alema nei confronti di Silvio Berlusconi».

Buttiglione lo invita a ripensarci, Fini gli ricorda che il figlio è candidato con la «Casa delle libertà»

durare l'"espace d'un matin", come bonariamente ritiene il professor Buttiglione.

L'ex presidente, che pure ne ha viste di cotte e di crude, non ne può proprio più. E se ne va sbattendo la porta.

Per il candidato sindaco una giornata a Villa Borghese con i più piccoli. Oggi la presentazione delle «prime cento cose concrete» per la Capitale

Veltroni: niente veleni, pensiamo alla città dei bambini

Luana Benini

ROMA La festa è tutta per loro nei viali di Villa Borghese. Sono i bambini protagonisti di questa domenica colorata di giochi, castelli di gomma, mongolfiere, tende indiane. La piazza della fontana dei cavalli marini è tutta un correre e un vociare fra gli alberi addobbati di palloncini colorati e gli affreschi infantili che dipingono la città dei desideri. Sono tante le associazioni che hanno contribuito a questo scenario inedito di giochi, animazione, musica, attività sportive. C'è Legambiente, Arciragazzi, La città educativa, Il faro... Cooperative che da anni lavorano per i bambini e per il tempo libero. L'appuntamento con Walter Veltroni è a metà pomeriggio. Per il candidato sindaco è un tuffo nella folla di mamme, bambini, nonni, ragazzi con le facce dipinte, bambini piccoli e piccolissimi. Quanto di più «lontano dai veleni e dall'odio della campagna elettorale» per le politiche. Una frotta di bambini lo circonda con telecamerina e microfono: «Se diventi sindaco che farai?». «Impianti sportivi, piste ciclabili, spazi verdi attrezzati...». «Senti, non potresti far durare più a lungo i semafori per i pedoni vicino a casa mia?». «Bisogna vedere...». E poi, facciamo un gioco, «volete vedere che indovino la vostra età? Tu hai 8 anni». «Indovinato». «E tu, 10». «No, 9». «E tu - dice un bambino a Veltroni - 35». «Magari». Pochi minuti ed è tutto uno stringere mani, firmare autografi. Insieme a Veltroni, ci sono il candidato vicesindaco Gasbarra, l'assessore uscente Pamela Pantano, l'anziano professore Giovanni Boilea che all'infanzia ha dedicato la sua vita. «Vieni Flavia - Veltroni chiama la moglie, rimasta indietro - andiamo a vedere i giochi». E si forma una specie di corteo, a zigzagare fra impianti di palla a volo, giochi da tavolo, biciclette, tiro alla fune... Sotto un tendone c'è una grande urna trasparente piena di disegni coloratissimi. Ogni disegno, un desiderio. E, appunto, l'urna dei desideri: centinaia di bambini di tutta Roma hanno dipinto una città a loro misura e hanno scritto le loro richieste. Veltroni pesca e legge: vorrei un albero vicino a casa per costruirci una casetta di legno, vorrei che le macchine sparissero dal cortile per giocare a pallone, vorrei vedere un pavone dal-



Walter Veltroni durante la campagna elettorale a Roma

la finestra di camera mia... Fantasia e realtà si mescolano in quel magazzino infinito che è l'immaginazione infantile. «La considero la sfida più difficile - dice Veltroni - ripensare la città all'altezza dei bambini». Questo significa l'assunzione di un «metodo e di un valore che coinvolge tutte le azioni collettive, da quelle culturali, a quelle del territorio, am-

bientali e sportive». Significa «spazi per i bambini e le bambine, nei musei, nelle biblioteche, punti verdi attrezzati nei parchi, strade e piazze più verdi e più vivibili, luoghi per lo sport nelle scuole e nei quartieri, ludoteche, dove si gioca al chiuso, dove si trova tutto ciò che serve per sviluppare creatività, manualità...». E la città dei bambini fa irruzione in

questa campagna elettorale romana che il segretario della Quercia ha voluto serena, mai sopra le righe, ma concentrata sui temi del suo programma per la Capitale. Un programma dettagliato dal quale verranno estrapolate e presentate pubblicamente le cento cose concrete, le cento priorità sulle quali il candidato sindaco promette di impe-

gnarsi nei primi sei mesi del suo mandato. Un nuovo «patto con gli elettori». Veltroni ne anticipa tre: bambini, periferie, burocrazia. «A Roma ci sono 67mila bambini da zero a tre anni, mentre i posti disponibili nei nidi comunali sono 8200. La lista di attesa è di oltre 4mila bambini e 12mila le domande». Occorre «accelerare l'apertura di nidi comunali, nidi in convenzione e nidi nei posti di lavoro». Altra priorità per l'infanzia, la realizzazione della Città archeologica dei bambini a Villa Celimontana, uno dei tasselli del nuovo piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza che sarà varato immediatamente. Nei primi sei mesi anche «72

piani di recupero per 72 zone della periferia». E lo smantellamento di una burocrazia che ancora toglie tempo alla vita: «Il Comune su appuntamento» per le pratiche più complesse, tutto il resto per telefono o via computer. Si pensa a un numero telefonico di servizio che funzionerà come «snodo unificato», all'istituzione sperimentale di un «punto notte» per consentire l'accesso ai principali servizi comunali fino a mezzanotte, a pagamenti a distanza...
Alla fine arriva anche una stoccata al Polo. «Non ho ancora avuto risposta sul tema di Roma Capitale - dice Veltroni ai giornalisti - Finora

mi ha risposto, positivamente, solo Rutelli». Nei giorni scorsi aveva inviato una lettera-appello ai candidati premier, invitandoli a sottoscrivere «Un patto per Roma». Una assunzione di impegno per il capitale, al di là delle appartenenze politiche, per quello che Roma rappresenta dal punto di vista istituzionale (dopo l'approvazione della legge sul federalismo che ne ha sancito il ruolo di Capitale) e dal punto di vista dei finanziamenti. «Perché Roma deve essere finanziata come Capitale e fuori dalla logica degli interventi straordinari, così come accade per Parigi, Berlino, Londra o Madrid. «Mi auguro - Veltroni rilancia la sfida - che una risposta arrivi anche dalla Cdl».

Fini sfilava con i suoi a Milano per rimarcare comunque la concorrenza con l'alleato Bossi. Il Carroccio invitato non partecipa alla manifestazione

An festeggia l'«orgoglio nazionale», la Lega resta a guardare

Carlo Brambilla

MILANO Più che una bandiera, una lunghissima fettuccia: mezzo chilometro di tricolore per cinque metri di larghezza. Un lunghissimo nastrone srotolato e portato a spasso per le vie del centro di Milano, da Porta Venezia a Piazza Del Duomo, per celebrare in pompa magna la «giornata dell'orgoglio nazionale». A questa manifestazione Alleanza Nazionale ci teneva moltissimo. I dirigenti locali di An, da Ignazio La Russa al vice sindaco Riccardo De Corato, l'hanno esplicitamente sollecitata. La volevano proprio qui, all'ombra della Madonnina. Volevano a tutti i costi una grande sfilata nella capitale del Nord per rimarcare comunque una concorrenza, di sapore proporzionalista, con gli alleati della Lega: una sorta di monito, «la destra siamo noi», e anche di rivincita per quel passato non troppo remoto, quando Bossi li trattava da «topi fascisti da stanare casa per casa».

Il corteo alla partenza non è precisamente oceanico, man mano però che il lungo drappo sfilava, s'infoltisce. Con l'arrivo del presidente Gianfranco Fini che aggrancia il gruppetto in piazza San Babila, luogo «sacro» di raduno delle squadre fasciste di picchiatori degli anni Sessanta e Settanta, la manifestazione diventa consistente, fino a riempire il sagrato del Duomo. «Certo, che abbiamo invitato anche i leghisti...», va ricordando La Russa. Ma di lumbard neanche l'ombra. Nemmeno una rappresentanza di cortesia. Magari in camicia verde ma per visualizzare comunque la pace sancita. Niente di niente. Anzi quando si passa davanti a un gazebo elettorale della Lega, nessuno fa una piega. Nella postazione, un paio di militanti nordisti abbozzano un sorrisetto: «Va bene alleati, ma al Nord c'è la grande Lega». Se Bossi non canta l'inno nazionale a braccetto con Berlusconi, figuriamoci il grado di commozione della base padanista davanti al tricolore. Anche se lungo mezzo chilometro. Il nastrone sfilava. La gente, con ade-

sivo di An e Forza Italia appiccicato a vestiti e magliette, applaude. E commenta: «Bravissimi, fate fuori quei delinquenti comunisti così finalmente il 13 maggio celebriamo la nostra liberazione». Uno tenta una complicata sintesi politica: «Agnelli è uno dei nostri. Avete visto come ha difeso l'Italia dagli attacchi della stampa estera. I comunisti credono ancora che siamo una repubblica delle banane». Il nastrone sfilava e Fini passeggiava in testa al corteo, al fianco delle donne di An che hanno sorretto per

tutto il percorso lo striscione appiattito dell'«orgoglio nazionale». Passeggia ed esterna a beneficio di microfoni, telecamere e tacuini dei cronisti in ressa. «Noi aggressivi? Via non scherziamo. Non siamo noi ad aggredire e a insultare gli avversari, anzi». Per carità, l'ultimo appello del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, non lo riguarda affatto. Così al comizio, davanti a migliaia di sbandieratori del tricolore, alla presenza del sindaco Gabriele Albertini, sul tema aggiungerà:

«Questa piazza e tutta la manifestazione dimostrano il senso di civiltà e di responsabilità propri della destra. Non solo, questa piazza dimostra che questa volta le elezioni politiche le vinciamo noi». Certo, di qui al traguardo della vittoria c'è ancora qualche piccola complicazione. Una per esempio è rappresentata da Francesco Cossiga che s'è fatto da parte, indignato per le parole di Berlusconi pronunciate a Gallipoli. Sull'argomento il presidente di An tradisce un certo imbarazzo. Le prime pa-

role lasciano trapelare forse la voglia di prender le distanze dal Cavaliere: «Quel cambio di governo... erano altri condizioni. Tradimento? Uhm». Un attimo di ripensamento e anche Fini si allinea al grande capo: «Sia chiaro, è stato e sarà un comportamento politicamente immorale quello di chi è passato da destra a sinistra per far nascere il governo D'Alema. Anche il Presidente Cossiga deve capirlo». Fini taglia corto: «Basta con le polemiche. Ricordo che il figlio di Cossiga è candida-

to per la Casa della libertà». Precisamente, Giuseppe Cossiga corre per la Camera sotto le bandiere di Forza Italia nel collegio di Laveno e Luino, nel Varesotto, storico feudo leghista. Una candidatura che non è passata inosservata. In cento a Varese hanno lasciato Forza Italia, e dalle parti della Lega c'è stato un coro di «nooo». Per giunta Berlusconi, con l'incidente di Gallipoli, non ha di sicuro favorito la corsa del candidato di Luino. Così ci ha pensato Umberto Bossi a sistemare le cose. Ieri pome-

riggio è andato a sostenere personalmente la campagna elettorale dell'«amico» Giuseppe. I due si sono recati a braccetto in numerosi incontri pubblici. Un gesto in polemica con chi? Intanto a Milano la manifestazione si è conclusa e anche la banda di Crescenzo ha smesso di suonare, oltre all'inno di Mameli, l'altro inno in repertorio, ossessivamente eseguito: l'Inno del Grappa, meglio noto come «La pace armata». Involontaria allusione ai rapporti fra gli alleati nella Casa della libertà?

A Vittorio Veneto sospeso il segretario del partito di Bossi. Malessere nel trevigiano per le candidature di ex esponenti della Dc

Fronza nel Carroccio: «Non voto il candidato del Polo»

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Risatina amara: «E intanto sono in punizione». Ma guarda un po': una vita da militare nell'aeronautica, mai un appunto, mai un provvedimento disciplinare, e proprio adesso che è in pensione il maresciallo Luciano Reitano, calabrese trapiantato al nord dall'infanzia, doveva ritrovarsi sospeso? Sospeso dall'incarico di segretario della sezione leghista di Vittorio Veneto, una settantina di soci ed un quinto dei voti cittadini, pochi ma sufficienti per eleggere all'ultimo ballottaggio il sindaco. Cosa ha combinato, Reitano? Ha dichiarato pubblicamente che lui, il 13 maggio, voterà al Senato il candidato della lista paraleghista «Va' Pensiero Padania Veneto». Mario Rosset, e non quello della Casa della libertà, l'ex democristiano Giampiero Favaro. Ha detto che una parte dell'elettorato leghista è «spiazzata», di fronte alle candidature degli uomini del Polo. Ha fatto un ragionamento tecnico-politico: Favaro sarà eletto comunque, tanto vale orientarsi su «Va' Pensiero», e magari eleggere coi resti un candidato in

più, vicino alla Lega. Concludendo, «a titolo personale»: «Conosco Rosset da trent'anni, è un uomo integro. In cabina ognuno è libero di votare come vuole».

Piccola incrinatura, per dimensioni. Importante per altri versi: come spia lampante di alleanze mal digerite; forse anche come segnale che rivela la vera natura della lista «Va' Pensiero», presentata da leghisti duri e puri in tutti i collegi senatoriali in cui il candidato della Casa della libertà non sia un uomo di Bossi.

Adesso che è stato «punito» dalla segreteria provinciale, Reitano non vuole più parlare della faccenda: quello che ha detto, ha detto. Altri autorevoli membri del direttivo della sezione, però, confermano il malessere della base. «C'è un certo disagio nell'elettorato locale», dice il professore Giovanni Meo Zilio, due legislature deputato alle spalle, «primo docente universitario di ruolo ad entrare nella Lega» - e, in Veneto, anche l'ultimo. Lui, per carità, voterà per l'ex dc, perché i patti sono patti. Però, però... «I candidati della Casa della libertà sono estranei al nostro territorio. Ed hanno precedenti politici che non convincono».

Eh: Pierluigi D'Agro alla Camera, Giampiero Favaro al Senato. Uno è di Bassano, provincia di Vicenza. L'altro di Riese Pio X: trevigiano, ma del sud, sotto la linea delle colline, lontanissimo poi dai monti di Vittorio Veneto; praticamente, un teron. Soprattutto, entrambi esponenti della vecchia Dc: Favaro ne è stato l'ultimo segretario regionale. «Soggetti da prima repubblicani», s'infiamma Valentino Perin, ex senatore leghista della cittadina trevigiana, oggi presidente del «Piu», Padani imprenditori uniti. È reduce da una passeggiata in centro: «C'era un comizio, mi è toccato vedere assieme Buttiglione, D'Agro, Bernini... A me, che nel 1992 ero stato eletto con la Lega battendo Tina Anselmi! Non sono neanche passato a salutarli». E, per carità: anche lui voterà la Casa della libertà, perché «pacta sunt servanda». Però, guardandosi attorno, cosa vede? «Disagio. Non abbiamo entusiasmo. Non si può dire che siamo là a ricevere Favaro e D'Agro con le bandiere. Qua la campagna elettorale è sottotono. Non so fino a che punto l'elettorato capirà queste alleanze. E sa che le dico? Che tutti questi collegi blindati potrebbero anche

non essere tanto sicuri, perché quando uno si accorge di essere servo, non è più servo. Mi dispiace che il nostro segretario sia stato sospeso: è stato coraggioso a criticare». È contento, invece, Mario Rosset, il leghista (ormai ex, da quest'anno) che riceverà il voto di Reitano: «Mi fa piacere che parli bene di me». Lui, Rosset, si è candidato perché «non ho digerito l'alleanza con Berlusconi. TROPPE volte, in nome della governabilità, sono state bruciate idee come il federalismo, la devolution, l'indipendenza dei popoli padani». E se fosse eletto? «Al Senato sarò una vedetta che vigila. Abbracerò chiunque parli di federalismo». Situazione simile anche nell'altro collegio senatoriale trevigiano privo di leghisti, quello di Conegliano-Oderzo, dove il dottor Gianluigi Casagrande, fondatore della «Associazione Medica Padana», si è candidato con «Va' Pensiero»: «Berlusconi non farà mai la devolution», prevede, «e noi in questo momento stiamo suscitando simpatia nell'elettorato leghista». Ad Oderzo si vota anche per le comunali: e la Lega è da sola contro il Polo. Come in altri grossi comuni veneti: Abano Terme, Este, Mogliano Veneto.

torino

Lezione di satira con Turco e sosia

Massimo Burzio

TORINO Lezione di satira, ieri, a Grugliasco, un comune dell'hinterland di Torino. Docenti non una ma due Livia Turco. Quella «vera», il Ministro e il suo clone, l'attrice Germana Pasquero che, proprio grazie all'imitazione dell'esponente dei Democratici di Sinistra, è diventata una delle protagoniste più apprezzate dal pubblico della recente trasmissione televisiva l'Ottavo Nano.

Dall'incontro, voluto e organizzato proprio dalla Turco e dal candidato al Senato Angelo Muzio, in occasione della «Festa della Famiglia» di Grugliasco, ne è venuto fuori una sorta di surreale comizio-spettacolo.

E, per una volta, i toni aspri della campagna elettorale hanno lasciato spazio alle risate. Merito della bravura artistica di Germana Pasquero, forte di una carriera sempre in crescendo tra teatro, radio e ora televisione, ma soprattutto dell'autoironia di Livia Turco che ha fatto da «spalla» alla sua sosia.

Il ministro, infatti, si è lasciata trascinare in un dialogo che è iniziato con l'invito della Pasquero a fare «una cosa con la sinistra pensando alla dura prova che ci aspetta» e cioè il gesto scaramantico di incrociare due dita.

In tema di programma, poi, la «Pasquero-Turco» ha detto che «Gli extracomunitari dovranno imparare entro sei mesi a dire il famoso scioglilingua in dialetto torinese: «doi povron bagnà n't

l'olis», due peperoni bagnati nell'olio».

Invitandoli anche a non abbinare «Cuscus e bagna caoda», la Turco bis è passata ai giovani. Un problema molto studiato e sentito tanto che «io e Fassino passiamo dei pomeriggi in tavernetta a studiare, per capire le tendenze giovanili, i remix del DJ Fargetta».

Con una «Turco DOC» sempre più divertita e impegnata in ruolo di «spalla» e con il pubblico ormai totalmente coinvolto nella kermesse, ecco che la Pasquero ha proposto di istituire una sorta di telefono amico per i teen ager dando il «numero di cellulare della Mussolini così le rompono le trifole».

La famiglia, poi. Assodato che «non ci sono grandi problemi per acquistare abbigliamento e cibo», il programma elettorale, folle, della Pasquero prevede che «lo stato distribuisca ogni settimana, in via sperimentale, due bustine di figurine dei Pokémon gratuite in farmacia. E se l'esperimento andrà bene passeremo ai Digimon».

Un riferimento anche ai faccia a faccia. Rifiutati da qualcuno ma accettati «da noi che sembriamo uno specchio».

Infine la Pasquero si esibita nella sua personale classifica di gradimento sui politici italiani: «Fassino che di profilo pare un grissino, Rutelli che ha un ovale del volto che è tanto bello che pare finto».

Una raffica di battute, insomma. Una parodia in cui la Turco si è sicuramente riconosciuta anche a livello concettuale: «Oltre che divertirmi profondamente, mi ritrovo - ha detto - nel modo in cui viene sollecitata e ricordata la mia anima di sinistra».

Dopo tanta allegria non poteva, però, mancare un riferimento al modo con cui, sabato scorso, Silvio Berlusconi ha duramente attaccato Massimo D'Alema.

«La nostra - ha detto la Turco - è una sorta di risposta, fatta in un parco e con tante famiglie e bambini, ad una vicenda che ferisce per la sua volgarità. La campagna elettorale - ha aggiunto Livia Turco - ha bisogno di pacatezza, allegria e normalità e non dei toni scatenati di Berlusconi».

TRA DIRITTI E FLESSIBILITÀ

Martedì 8 maggio alle ore 17.30
C/O «Il Caffè» via del Fusaro 10 - Milano

Ne parlano
in occasione dell'uscita del libro edito da «Sinistra Oggi»

«GOVERNARE IL LAVORO»
di Antonio Duva

Felice Besostri
Candidato dell'Ulivo al Senato (collegio Milano 3)

Antonio Duva
Candidato dell'Ulivo al Senato (collegio Milano 4)

Walter Galbusera
Segretario generale Uil Lombardia

Riccardo Terzi
Candidato lista ds al Consiglio comunale

Presidente
Carlo Smuraglia
Presidente della Commissione Lavoro del Senato

messaggio pubblicitario-manifestazione di merito della L. 515/00 Camera Cristiani

Buttiglione e il centrodestra preparano la controriforma dell'istruzione pubblica

Professori scelti senza regole

Il progetto del Polo sulla scuola: via le graduatorie

In cattedra solo insegnanti graditi alle famiglie

Maristella Iervasi

ROMA Una scuola irresponsabile, clientelare ed ideologica che abbassa la qualità dell'istruzione e butta nel cestino della carta straccia in un batter d'occhio l'esperienza professionale degli insegnanti, titoli compresi. E ancora: una scuola che mette in cattedra l'amico simpatico o il parente precario, che si arroga la libertà di assumere e licenziare per motivi culturali ideologici. A parlare sono la Cgil-scuola, il Cidi (Centro d'iniziativa democratica insegnanti), la Uil-scuola e il Cdg (Coordinamento genitori democratici). E sono arrabbiatissimi, anzi - sottolineano - «disgustati» della politica-scuola di Silvio Berlusconi, quelle delle famigerate tre i: impresa-internet-inglese il cui ministro in pectore Rocco Buttiglione (biancofiore) ha fatto proprio.

Niente più graduatorie nazionali garantite dallo Stato con chiamata per titoli e punteggio da parte del provveditorato agli studi. La ricetta del Polo «offre» un albo unico degli insegnanti. Qualcuno poi (ma chi sarà non è dato saperlo), ascolterà una ad una le famiglie degli studenti per capire il loro modello d'insegnante-tipo e quindi selezionerà dalla «lista» i nomi dei docenti da mandare in cattedra, purché graditi dai genitori stessi.

«In questo modo si vogliono trasformare gli insegnanti da profes-

nisti liberi a servi sciocchi - spiega Enrico Panini, il segretario nazionale della Cgil-scuola -. Non solo. Si riscrive la Costituzione, visto che la libertà d'insegnamento è stabilita dall'articolo 33 della Carta: l'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento». Secondo Panini, più che le famiglie sarà un consiglio d'amministrazione che regge un gruppo di scuole ad assumere direttamente dall'albo professionale il preside e gli insegnanti. Con quale criterio? «La compatibilità rispetto

Proteste di sindacati, genitori e docenti: così si viola la Costituzione che garantisce la libertà d'insegnamento

al progetto educativo di quella scuola», precisa il sindacalista. Che aggiunge: «Questo è inaccettabile, significa che invece di costruire una scuola per l'Europa si crea una scuola di bottega, dove si predica il pensiero unico anziché il pluralismo formativo. La famiglia è un punto di riferimento retorico, una escamotage del Polo per determinare un consenso sulla proposta scuola. Non a caso tacciono sul chi farà le telefonate ai genitori dei ragazzi».

Per Massimo di Menna, segretario nazionale della Uil-scuola, Berlusconi e Buttiglione «copiano» l'America senza sapere che lì lo stesso modello di scuola che loro pro-

pongono ha fallito. Un flop raccontato anche in un film, «Poliziotto alle elementari», regia dei Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger, dove si racconta la storia di un poliziotto che dalle tracce su un narcotrafficante si ritrova nel corpo docente di un asilo, «in quanto scelto dai genitori dei bambini», precisa Menna. «Ma così, si abbassa la qualità dell'istruzione, oltre al rischio del clientelismo». Anche per Sofia Sposelli del Cidi la libertà d'insegnamento «va a farsi benedire». Second

do la docente, nella ricetta del Polo è l'utenza, cioè la famiglia che ha i soldi e li investe nella scuola che decide chi assumere e chi licenziare. «E questo non mi piace - sottolinea -. Il programma scuola del Polo vuole

mettere la scuola, attraverso la politica del bonus, al servizio di quelli che sono più forti economicamente. Cioè le famiglie dei Parioli, per intenderci, piuttosto che quelle di un quartiere periferico capitolino carico di problemi com'è quello di Torbellamonaca. Così si disgrega l'identità nazionale che si forma attraverso la scuola pubblica - sottolinea l'insegnante -. Le tre i di Berlusconi creano una scuola povera di

cultura, piegata solo ai bisogni della logica del mercato. L'idea di un albo professionale degli insegnanti poi... Non garantisce nessuno - conclude Sofia Sposelli -. Il capo d'istituto o chi per esso sarà libero di assumere e licenziare chi li pare, magari per simpatia o amicizia e per motivi culturali ideologici. In che mani rischiamo di finire!». Sulle stesse note è il commento di Angela Nava del Cdg. «Il progetto del Polo apre il varco ad un'idea di famiglia e familismo pericolosissimo - spiega -. Saranno loro, le famiglie, i genitori, con il loro livello di soddisfazione a determinare il successo o l'insuccesso di una scuola, creando un docente clonato al proprio modello educativo. Ed è difficile parlarne senza discuterlo». Secondo la presidente del Coordinamento genitori democratici, si privilegia l'individualismo proprietario, cioè la famiglia in quanto ha un figlio studente e non l'individuo minore all'apprendimento. «Questa visione uccide l'idea della scuola pubblica della nazione in cui ci si incontra per differenze e si cresce anche - precisa -. E' la scuola delle Regioni, delle appartenenze e non può piacere a chi ha a cuore la crescita nel pluralismo. I nostri figli - continua Nava - possono crescere soltanto nel pluralismo della formazione, fatto di coetanei ma anche di insegnanti. Dio buono, è ancora un diritto costituzionale! Non della Regione, della Padania e dei microgruppi».



Un docente durante una lezione universitaria

Il Cnr, un italiano su 4 è meteoropatico

ROMA Un italiano su 4 è meteoropatico, subisce cioè i «capricci» del clima e del tempo. Ansia, depressione, stanchezza, mal di testa, perdita di concentrazione sono i sintomi più diffusi di questi lievi malesseri che hanno origine nelle perturbazioni e nelle variazioni stagionali. Condizioni che nel nostro organismo procurano modificazioni nella produzione di ormoni come l'adrenalina, la serotonina, la melatonina. A tracciare i cambiamenti dell'umore degli italiani a seguito delle variazioni atmosferiche - un fenomeno che interessa il 25% della popolazione - è l'Istituto di biometeorologia del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze, diretto da Giampiero Maracchi, che ha condotto un'indagine sulla meteoropatia lavorando in collaborazione con l'Università libera di Bruxelles (Ulb) e la facoltà di medicina dell'università di Firenze. «In Italia - spiega Maracchi - un individuo su 4 soffre a causa del tempo, in particolare i giovani con meno di 15 anni e gli adulti sopra i 50. Si tratta di un disturbo molto fastidioso, raramente di grave entità e che non richiede terapie farmacologiche, collegato alla elettricità dell'atmosfera: con l'arrivo della perturbazione si scatenano nell'aria concentrazioni di 4 mila ioni per centimetro cubo che rappresentano la soglia di rischio per i meteoropatici».

Persone che, secondo il ricercatore, hanno anche la «sfortuna di sentirsi» con uno o due giorni di anticipo le variazioni climatiche e di entrare così in uno stato di disagio destinato a rimanere per molto tempo. Cosa fare di fronte a questi fastidi? «Purtroppo, molte persone - dice Maracchi - non sanno di essere meteoropatici. Hanno magari un mal di testa ma non sanno l'origine. Il primo consiglio è proprio quello di prendere coscienza di questa sensibilità e modificare i propri stili di vita in concomitanza con i disturbi, evitare in quei giorni attività impegnative. Nel caso delle perturbazioni, il sollievo è alla fine della stessa perturbazione quando arriva l'aria fredda. Ma non è certo una panacea. Per questo con la facoltà di medicina abbiamo stipulato una convenzione per monitorare periodicamente le condizioni dei meteoropatici».

Tullio De Mauro sulla rivoluzione scolastica della Casa delle Libertà: «Così lontani dai veri problemi»

Hanno una strana idea di libertà

O sei un «amico» o non lavori

Segue dalla prima

Perché bisogna dirlo: elementi portanti delle leggi scolastiche dell'Ulivo non sono invenzione di Luigi Berlinguer, e nemmeno dell'Ulivo. Vengono da ben più antiche proposte ed esperienze. Qualche esempio? Il riassetto della secondaria e la proposta di prosciugare gli attuali 243 canali di scuola media superiore unificandoli in quattro grandi aree (il liceo umanistico classico e moderno, il liceo scientifico, il liceo tecnico e tecnologico, il liceo artistico e il musicale) fu delineato nel 1969 in un seminario di Frascati ben noto agli addetti ai lavori. Per tre volte fu sancito in progetti di legge approvati all'unanimità da uno dei due rami del Parlamento, poi decaduti per precoce scioglimento delle Camere. E grazie ai programmi sperimentali varati a metà anni Ottanta dalla commissione presieduta da Beniamino Brocca (ora responsabile scuola Ccd) e non da Lenin, è un'esigenza che si è istituzionalizzata in gran parte degli istituti secondari.

Lo stesso si deve dire di altri

elementi portanti. Mi fermo solo su uno: la proposta di fondere i diversi segmenti della scuola di base (infanzia, elementare, media dell'obbligo) in un ciclo unitario che permette di progettare al meglio la crescita umana e intellettuale di bambini e bambine risale almeno agli anni settanta. Essa è realizzata in gran parte dei paesi europei e con risultati che da anni le indagini comparative internazionali ci dicono eccellenti. Una realtà affermata anche in Italia. Lo dobbiamo a un decreto con cui, durante il governo (lo direste mai?) di Berlusconi, il ministro dell'istruzione D'Onofrio consentì la nascita degli «istituti comprensivi». Due terzi delle antiche elementari e medie da anni si sono fusi in istituti comprensivi.

Che faranno i nostri casisti se mai dovessero avere la maggioran-

za? Vedremo Berlusconi contro Berlusconi, D'Onofrio contro D'Onofrio, Brocca contro Brocca?

Se dopo i malcerti e oscillanti propositi legicidi, i giornalisti riescono strappare ai casisti delle libertà qualche parola in più si va verso le barzellette. L'on. Berlusconi ne è un brillante cultore. I giornalisti non hanno capito che scherzava quando ha proposto di ridurre da cinque a due gli anni di studio del greco nei licei classici o quando ha proposto di studiare soltanto inglese, internet e impresa. E l'italiano, la storia, le scienze, la mate-

Il progetto di una nuova istruzione? Personalmente propendo a credere che anche questa sia una barzelletta

matica? L'onorevole Buttiglione, invece, ha spiegato la sua idea di scuola: via il posto di ruolo e la titolarità degli insegnanti. Si fa un bell'albo unico degli attuali insegnanti e qualcuno (i capi di istituto? Gli assessori regionali o comunali?)

sentire le famiglie per scegliere e chiamare a insegnare questo o quel docente gradito alle famiglie. E chi non viene scelto? Resta nel freezer finché non riesce a farsi gradire da qualcuno. Questa, secondo il nostro valente onorevole, sarebbe una scuola libera.

Purtroppo i governi e la maggioranza dell'Ulivo hanno avuto altro da fare. Mentre risanavano il bilancio e portavano l'Italia nell'area dell'euro, mentre riordinavano e snellivano la pubblica amministrazione, avviavano su vie nuove la sanità, i lavori pubblici, il sostegno all'infanzia e alle famiglie, hanno dovuto trovare il tempo per concertare con le parti sociali (lavoratori e datori di lavoro) un riordino complessivo del sistema di istruzione e formazione.

Il paese e le parti sociali avevano capito che in società complesse e in veloce evoluzione non bastano più pochi anni di scuola: i diritti di cittadinanza, il diritto di partecipare con piena consapevolezza alle scelte vitali del paese, il diritto di rinnovare le proprie competenze per il mutare delle condizioni di lavoro richiedono la possibilità

di tornare nelle scuole a imparare e a formarsi durante tutta la vita. Tutto il sistema scolastico andava ripensato il funzione di questo grande obiettivo. Per farlo, aveva bisogno di scuole capaci di dare competenze durevoli ai giovani e di collegarsi non meccanicamente alle esigenze di sviluppo della società: scuole e centri di formazione impegnati a

garantire a tutti (nessuno escluso) un patrimonio nazionale comune di conoscenze, ma strutturalmente sensibili alle realtà degli allievi e dei diversi ambienti sociali e territoriali. Di scuole trasformate ormai in soggetti giuridici autonomi e dotate della possibilità di creare curricula adatti a portare tutti i giovani verso gli obiettivi comuni. Il riordino dei cicli offre una base di indicazioni curricolari comuni perché le scuole singole, creino i progetti migliori, più

adeguati alle diverse realtà. A elaborare queste indicazioni, tratte dalla viva esperienza della scuola militante, hanno collaborato insegnanti e famiglie con le grandi associazioni professionali e disciplinari, dall'Unione matematica alla Società di linguistica, e i rappresentanti delle grandi istituzioni culturali pubbliche come la Crusca o l'Enciclopedia Italiana.

Cheché ne dica qualche confindustriale, dobbiamo continuare a investire sempre di più in scuola, in una migliore formazione e in un miglior reclutamento degli insegnanti. Le Scuole di specializzazione all'insegnamento, ormai in funzione, l'aumento degli stanziamenti per il sostegno delle scuole autonome, il riordino del ministero e il decentramento regionale dell'amministrazione, gli aumenti retributivi per gli insegnanti già

assegnati e già previsti nelle due prossime finanziarie (i casisti annulleranno anche questo impegno?), sono altrettanti passi su questa strada. Ma dobbiamo fare di più. E per farlo tutto il paese deve sapere quel che il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha detto solennemente: che scuole e insegnanti meritano la riconoscenza del paese. Ma è giusto che il paese sappia ciò di anno in anno analiticamente, in modo trasparente. Anche a questo fine è nato ed è entrato in funzione l'Istituto nazionale della valutazione (l'ex CEDE) che di anno in anno fornirà agli insegnanti gli strumenti per valutare oggettivamente di quanto e come è cresciuto il livello culturale di tutte le ragazze e i ragazzi: non avremo più solo la conta dei promossi e bocciati, ma dati certi sul funzionamento didattico delle singole scuole e dell'intero sistema. Potremo capire sempre meglio come e dove allocare le risorse necessarie a migliorare per i tanti (ama dire Rutelli) e non per pochi le nostra scuola, per tutte e tutti.

Tullio De Mauro

INQUINAMENTO

Un lungo week-end a piedi

Legambiente: non ci basta

Auto, moto e motorini delle grandi città italiane sono rimasti ancora una giornata, la seconda consecutiva, nei garage. Nel primo weekend che ha inaugurato la due giorni a piedi, ieri i centri urbani (circa 200) hanno vissuto un'altra domenica ecologica lasciando, come di consueto, le strade e le piazze a totale dominio di biciclette, monopattini e pedoni. Domenica 10 giugno si replica: quella odierna è infatti la penultima domenica senz'auto del 2001, almeno secondo gli attuali programmi del ministero dell'Ambiente che ha promosso le iniziative. Migliaia le persone che si sono riversate nelle piazze, nonostante la pioggia ed il maltempo di molte zone d'Italia. Trasporto pubblico in calo nelle grandi città italiane: a Bologna, ad esempio, da 262 numero annuo di viaggi per abitante del 1995 si è passati a 233 del 1999, a Catania da 142 a 137, a Firenze da 308 a 200, a Roma da 376 a 318, a Venezia da 606 a 252. E rispetto al numero di utenti che utilizza la metropolitana, l'Italia si colloca al nono posto fra i paesi europei, prima di Belgio e Portogallo. Lo afferma Legambiente sottolineando il successo di questo weekend senza auto, iniziative che comunque «ormai non bastano più perché servono interventi a più largo respiro».



DRAMMA A GENOVA

Si getta dalla finestra e dona i reni alla madre

Prima di suicidarsi gettandosi dalla finestra di casa, una commessa genovese di 28 anni ha lasciato una lettera nella quale ha scritto che dona i propri reni alla madre dializzata. È stato questo l'ultimo messaggio di Tiziana P. che si è uccisa ieri, poco prima delle 14, a Sampierdarena, a ponente di Genova. La giovane si è lanciata dal quarto piano del palazzo dove viveva da sola ed è finita sul terrazzo del sottostante primo piano. È morta sul colpo. A scoprire il cadavere è stata una vicina che era uscita per stendere i panni. La polizia è entrata in casa ed ha trovato la lettera nella camera da letto. Nel foglio Tiziana ha spiegato di non riuscire più ad affrontare le difficoltà della vita, in particolare anche per il fatto che il figlio di otto anni, che vive con il suo ex-marito, non la riconosce come madre. La giovane ha scritto, però, che al dolore per la separazione dai suoi affetti, si aggiungeva l'ansia per la malattia della madre, che è in dialisi. Poco prima delle 14, ha scritto la lettera, indirizzata alla madre alla quale ha lasciato i propri reni, perché potessero esserle trapiantati, ponendo fine alle sue sofferenze.

PALERMO

La denuncia di padre Frittitta

Molti preti assolvono i boss

Assolto dalla Cassazione dall'accusa di favoreggiamento per avere incontrato un boss latitante, padre Mario Frittitta, carmelitano della borgata della Kalsa a Palermo rivela: «non sono stato il solo. A Palermo tanti altri sacerdoti hanno fatto quello che ho fatto io». Il parroco di Santa Teresa della Kalsa è stato intervistato da un giornalista dell'emittente privata Tgs fuori della chiesa dopo essere stato accolto da un lungo applauso dei fedeli che hanno così voluto festeggiare l'assoluzione, divenuta ormai definitiva. «Ho assolto Pietro Aglieri - ha detto padre Frittitta, parlando del boss che ha ammesso di avere incontrato e confessato da latitante - è un uomo bisognoso di redenzione, che ha chiesto la redenzione e io ho cercato di fare il mio dovere dandogliela. È un uomo che ha avuto la sua storia ed ha deciso di voltare pagina». Piero Aglieri, 42 anni, condannato all'ergastolo per le stragi di Capaci e via D'Amelio, è in carcere dal giugno del '97. Non ha mai collaborato con la Giustizia. Al sacerdote è stato chiesto se nutre rancore nei confronti dei suoi accusatori: «anche se qualcuno di loro mi ha fatto del male - ha risposto - anche loro hanno bisogno di misericordia».



Manifestazione neonazista l'anno scorso durante il Gay Pride a Roma

Aggressione razzista, la scorsa notte, contro un gruppo di militanti che stava facendo volantaggio. L'associazione denuncia: è Forza Nuova

Verona, pestaggio contro l' Arcigay

VERONA Una «squadraccia armata», con tanto di catene e cinghie, ha aggredito i partecipanti a una iniziativa politica organizzata dall' Arcigay a Verona. È la stessa associazione a denunciare il fatto, spiegando che «gli aggressori sono stati identificati come appartenenti a Forza Nuova, gruppo dichiaratamente neofascista in corsa per le elezioni politiche». L' Arcigay si è appellato al presidente Ciampi: «lo stato non abbassi la guardia contro il neofascismo violento. Si accertino le responsabilità di Forza Nuova e se ne traggano le conseguenze».

L'aggressione è stata a una decina di ap-

partenenti al Circolo Pink di Verona, che stava facendo volantaggio elettorale a favore del candidato di Rifondazione Comunista Roberto Aere nel centro del capoluogo scaligero. Il presidente del circolo, Gianni Zardini, di 38 anni, è stato ferito al volto da un forte colpo di cinghia. All'arrivo della polizia, avvertita dagli stessi aggrediti, i giovani assalitori erano già fuggiti. Nelle vicinanze la polizia ha poi trovato una catena. Zardini è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Borgo Trento. È stato lui ad aver riconosciuto tra gli aggressori alcuni elementi vicini a una organizzazione di destra Forza Nuova.

Nei giorni scorsi l' Arcigay aveva presentato un libro bianco con le «dichiarazioni razziste» da parte della Lega contro le persone omosessuali. Umberto Bossi - si legge nel dossier - afferma che «le campagne dei diritti umani e civili degli omosessuali sono una manovra dei nazisti che dirigono l' Europa. E il suo movimento può impunemente sostenere una campagna di odio e di discriminazione all' insegna di slogan come bisogna cancellare questi sporaccioni». Bossi - si legge ancora - «può farneticare che la richiesta di riconoscimento parità di diritti ai cittadini omosessuali cela un complotto europeo, capitalista, mas-

sonico e comunista, volto a determinare un crollo delle nascite che obblighi ad aprire le porte a orde di immigrati non cattolici». E ancora, «può imbastire una intera campagna politica contro una proposta inesistente in Italia, come quella delle adozioni da parte delle coppie o di singoli gay». Secondo Arcigay, la campagna leghista, «per toni e argomenti, ha precedenti solo in quelle antisemite dei neonazisti». E con tutto ciò - conclude l' associazione - Bossi «può continuare a venire accreditato come un rispettabile e accettabile partner di maggioranza, candidato a far parte del governo».

Delia Vaccarello

La doppia vita, i silenzi, lo svelamento. Viaggio tra i giovani che vivono oggi l' omosessualità

Gay tra orgoglio e bugie

ROMA In pista la musica si sfrena. La luce bianca e intermittente frammenta i movimenti, spezza le immagini in tanti fotogrammi. I corpi appaiono, poi spariscono nell' ombra. «Da piccolo mi piaceva vestirmi da femmina per somigliare a mia sorella ed avere l' attenzione di mio padre. All' età di nove anni mio cugino mi ha violentato. E ha continuato a farlo, tante volte. A quattordici anni l' ho detto ai miei, altrimenti sarei impazzito. Mio cugino ha detto che ero stato io a provocarlo "con quel mio atteggiamento"». Davide ha ventidue anni, gli occhi neri si accendono di panico quando ripensa alla sua adolescenza. La voce è ferma e si fa sentire, nonostante la discoteca music riempia le volte azzurro cielo dell' Alibi, locale romano da venticinque anni aperto anche ai gay. «Dopo la mia rivelazione, ho cominciato a frequentare locali per gay. Mia madre l' ha presa malissimo: "È stato quello a rovinarti, diceva. Mi ha portato dallo psicologo. Non ha capito che ero stato violentato perché gay, e non il contrario". «Se mi gridano "A frocio!", so difendermi. Ci sono offese peggiori. Sono stato con un ragazzo etero. Aveva la fidanzata, per venire con me voleva qualcosa in cambio. Io faccio il commesso, con i miei risparmi gli compravo giubbotti, scarpe e pantaloni firmati. Gli pagavano le cene. Da sei mesi ho un fidanzato vero. Per me l' amore è tutto».

Prima del coming out, che non sempre avviene e, spesso, prima di una puntuale presa di coscienza della propria omosessualità, la vita dei gay e delle lesbiche si divide in due. Diventa coppia. Come nel film "Le fate ignoranti", è un evento traumatico che, di frequente, porta alla luce l' omosessualità. Può accadere che per tanto tempo la parte più autentica, quella legata agli affetti e alle emozioni, resta nell' ombra. Ma troppa ombra non fa vivere.

Mimma ed Emanuela, trenta e trentaquattro anni. «Sono lesbica, in famiglia non lo sanno: passo per zitellona», dice Mimma, capelli lunghi biondi, occhi penetranti. «Mia madre è anziana, le darei solo un dolore». Quando hai una storia come fai? «Ci vediamo nei locali o facciamo le vacanze per sole donne. Nei luoghi misti stiamo a disagio, al ristorante, se siamo tutte donne, ci guardano male». Ma un amore può vivere nei ritagli di tempo? «Non so, se avessi una storia vera forse andrei via di casa. Mentire non mi fa stare tranquilla». «I miei lo sanno e non lo sanno», interviene Emanuela. «A casa ho sempre portato donne. Amiche, ufficialmente. Ma i miei, lo stesso, non risparmiano le battute sui gay. Se andassi a vivere per conto mio sarei più libera, ma non ci vado per comodità: la cena

pronta, i vestiti stirati. Per affrontare questo problema sono anche andata in terapia. Non ho la forza di lottare. Adesso sto male, sono stata lasciata. Vorrei tanto che mia sorella o mia madre potessero confortarmi. Ma sono sicura che non capirebbero. È triste, ma è la realtà». Cita "Women", la pellicola sui rapporti tra donne in America dagli anni Cinquanta al duemila e si ritrova nell' episodio ambientato mezzo secolo fa che vede Vanessa Redgrave nel ruolo straziante di una donna cui viene proibito di assistere in ospedale la compagna moribonda "perché non è una parente!". «È triste, ma è la realtà». Escono dal locale, tornano in famiglia.

Le due di notte, domenica, ingresso gratis. La pista trabocca. C'è una coppia di giovani uomini instancabili e sorridenti. «Qualcuno mi ha visto per strada dare un bacio ad un ragazzo e a casa sono arrivate le telefonate anonime. Poi mia madre mi ha chiesto un colloquio». Stefano ha ventitré anni, il suo compagno Marco ne ha ventotto. «Io non ho negato e lei è scoppiata a piangere. Le ho detto di rassegnarsi, io sono così e sto bene con me stesso». E tu padre? «Con lui è diverso. Ho scoperto che ha l' amante. Usiamo lo stesso computer, ogni volta che lo accendo mi dà gli ultimi messaggi inviati. Ho letto i suoi e lui deve aver letto i miei inviati a Marco. Voglio parlargli. Il tradimento non mi piace». Mai successo? «Una sera può capitare, la carne è carne. Ma non di più. Per noi gay

fare sesso è facile, vai in una dark room, a malapena vedi il viso dell' altro e fai sesso. Ci vanno tantissimi etero». La dark room, una stanza buia allestita in alcuni locali per gli incontri di una sera, è forse l' emblema della doppia vita. Lì, se necessario, si può mentire anche a se stessi. È una realtà tutta maschile: segnala la profonda differenza che, per quanto riguarda il sesso, distingue gay e lesbiche.

Martedì, altro locale. Mezzanotte. Sotto la scritta «Gorgeous, shy be normal?» la folla è fitta già da mezz' ora. Il Goa, il locale romano sulla cresta dell' onda anche per i gay da tre anni, apre i battenti. Ed è subito musica, ritmi sostenuti, ma anche voci calde e profonde. Sedute al tavolino Grazia e Marianna bevono un drink. Lei ha quarantasette anni, l' altra ventinove. «Nella mia famiglia non lo sa nessuno tranne i miei nipoti, che hanno trent'anni. Con mia sorella, la loro madre, non ne ho mai potuto parlare. La nostra è una famiglia all' antica». Marianna la guarda e il sorriso le illumina gli occhi verde smeraldo. «A casa mia lo sanno. Io non riesco a frenarmi. Mi hanno scoperto. Hanno letto dei biglietti

Tante le realtà di isolamento in cui il silenzio è norma. Se non viene spezzato, la menzogna è l' unica soluzione

d' amore. Mia madre è caduta in depressione. I parenti non hanno voluto che la vedessi per un po' di tempo. Mio padre? L' ha presa male pure lui. Però... ha avuto sempre tante amanti. Hanno cercato di colpevolizzarmi. Forse scaricando su di me i loro problemi. Ma io non ho ceduto. Adesso mia madre fa le battute e io lascio correre». «Spesso Marianna viene a dormire da me - riprende Grazia, la più grande - vivo con mia madre. Ha novant'anni, e non è vedente, non mi sento di lasciarla sola». «Secondo me ha capito tutto», ribatte la compagna. La convivenza? «È una nota dolente - dice Grazia - io non mi sento pronta, forse perché ho avuto brutte esperienze. Dopo i primi tempi, nelle relazioni passate, mi sono sempre sentita chiusa, controllata».

«Io non vedo l' ora - aggiunge Marianna - viviamo sempre così frenate, al lavoro, dappertutto. Perlopiù a casa mia voglio smettere di mentire. Ne parliamo da quando ci siamo fidanzate, esattamente un anno fa».

Non esiste solo la vita notturna. Anzi, se si esce allo scoperto, si può vivere bene anche di giorno. Ore undici, tra i prati di Colle Oppio

Andrew French e Luigi portano a spasso Freddy, il loro cane, trovato. «Ci siamo conosciuti in un locale gay otto anni fa, io vivevo in una stanza in affitto, lui in famiglia - dice Andrew, irlandese, quarantun anni, insegnante di inglese -. Dopo pochi mesi anche Luigi ha deciso di andare a vivere da solo. Poi abbiamo acquistato casa e una parte dei soldi è stata messa a disposizione dai suoi. Paghiamo il mutuo a metà e l' appartamento è intestato a entrambi». «Della mia omosessualità ho parlato al principio con mio fratello e mia sorella - dice Luigi -

Temevo che, per colpa dei pregiudizi, mia sorella non mi facesse più vedere il mio nipotino. Quando gliel' ho detto, si è messa a ridere e mi ha detto che ero scemo. I miei genitori lo sanno. C'è un clima di accoglienza, ma non se ne parla quasi mai». Al lavoro? «Ho preso i biglietti d' aereo anche per lui. Lavoro per una grossa compagnia che dà i biglietti per i partners. Io ho riempito il modulo di richiesta scrivendo, semplicemente, il nome di Andrew». «Abitiamo in un quartiere, l' Esquilino, che sta diventando "gay friendly". Ci sono diversi locali, di

recente ha aperto anche una libreria - aggiunge Andrew -. Insomma, non facciamo vita di famiglia, anche perché a me piace l' affetto dei suoi, ma non voglio certo essere adottato. Sono sfuggito a mia madre anche per questo. Eppure, lei è cambiata. È una donna anziana, cattolica, che non parla mai di sesso. Quando siamo andati a Dublino, abbiamo dormito da lei: ha preparato una stanza solo per noi due».

È possibile, dunque, smetterla con la doppia vita e viverne una intera. Ma non è facile.

«La doppia vita non è un fenomeno in diminuzione - dice Davide del «Mario Mieli», che per anni si è occupato di accoglienza -. Per gli etero che vivono l' omosessualità negli incontri occasionali ci sono anche i luoghi all' aperto. All' Eur, nei vasti giardini intorno ad un bar rinomato, Palombini, molti uomini si incontrano dopo il lavoro. Lo stesso avviene a Ciampino, nei pressi dell' aeroporto».

Ma quanti sono gli omosessuali in Italia? Risposta impossibile proprio per la scarsa visibilità. «In genere si fa riferimento alla percentuale che riporta l' Oms, secondo la quale in ogni paese la popolazione omosessuale si attesta intorno al cinque o al massimo al dieci per cento», dichiara Franco Grillini, presidente onorario dell' Arcigay. «In Italia, non ci sono condizioni che favoriscono le grandi aggregazioni dei gay. In alcuni paesi occidentali, ad esempio, c'è un'immigrazione interna degli omosessuali. Nelle grandi città, New York, Londra, Parigi, sono sorti insediamenti in grandi quartieri. Anche la configurazione urbanistica del territorio, in Italia, scoraggia questo fenomeno. Ci sono tanti paesi vicini e poche città di dimensioni significative. Fa eccezione Milano, con una ventina di locali. Da noi, la realtà gay è frammentata e sparpagliata». E in provincia? «C'è un vero e proprio fenomeno di massa assolutamente nascosto. Vige il "Si fa ma non si dice". Nelle piccole realtà il controllo sociale è fortissimo».

Ad unire alcune delle tante voci frammentate è giunta la Rete, ma solo di recente. Resiste il passaparola che arriva spesso solo a chi ha contattato qualche gruppo politico o ha iniziato a frequentare un locale. Tante le realtà di isolamento, in cui il silenzio è norma. Se non viene spezzato, la doppia vita può sembrare l' unica soluzione all' omosessualità.

la lettera

Scrivere ad un giornale è un po' come osservare il mare; lo guardi e ti chiedi «gli arriveranno i miei pensieri?». Pensieri oggi scaturiti da uno slogan «Tutte pagine di sinistra, anche quelle di destra. Buon segno» e da una conversazione tra amici sul film «Women».

Un film tenero, che parla in tre episodi di rapporti tra donne in epoche diverse, fino ai giorni nostri con una lucente Sharon Stone (dovremmo ringraziarla per aver prestato la sua icona da «sex symbol» ad una frizzante donna gioiosamente innamorata di un' altra donna). Qualcosa dunque si muove.

I film; le fiction inseriscono spesso il tema dell' omosessualità sempre meno macchietta e sempre più tranquillo vicino di casa; ma noi, i protagonisti veri, rimaniamo confusi, appartati, diffidenti quasi; incapaci forse di mostrarci in grandi numeri. Perché?

Il Gay Pride di luglio è stato emozionante ed importantissimo, eppure non completo, la vaghezza delle Istituzioni ci ha lasciati nel limbo emotivo, nel dubbio di sempre di non piacere così tanto.

È vero che la nostra vita affettiva è solo nostra e che non dobbiamo renderne conto a nessuno, non mi sognerei mai di cambiare il rapporto con la mia compagna, ho impiegato anni per costruirlo; so che è mio e questo lo rende prezioso; non è questo il punto; ma siamo cittadini di questo mondo; dobbiamo convivere e confrontarci con tante cose; ed allora usiamo tutti i mezzi per squarciare questo velo; le parole, le idee muovono il mondo, avanti dunque.

Cosa chiedere allora a questo giornale?

Per dirla alla Moretti «...di qualcosa di sinistra... o almeno di qualcosa di civiltà». Facciamo un dibattito, almeno per civiltà.

Anna Ciampi

Il circolo Mario Mieli è uno dei più antichi della capitale. Tante le attività, tra queste l' organizzazione dell' ultimo Gay Pride a Roma

Omosessualità, nelle scuole si insegna a comprendere

ROMA «Sei omosessuale?». A volte la domanda arriva inaspettata. Se neghi, gli altri ti credono, senza incertezze. Tale è il bisogno di rassicurazione. Se neghi, spesso negherai per sempre.

Al «Mario Mieli» si occupano anche di sensibilizzare al coming out, cioè al «venir fuori». È il momento che segna la fine della doppia vita: la propria identità sessuale non viene più nascosta.

Da quest' anno tra le attività del circolo c'è anche il gruppo scuola che prepara docenti e operatori ad approfondire con gli studenti le tematiche dell' omosessualità. «Andiamo nelle scuole medie e nelle superiori a portare la nostra esperienza, cercando di sconfiggere pre-

giudizi e disinformazione», dice Andrea Giuliani, trent'anni, da pochi mesi gay dichiarato. Esattamente da quando le televisioni lo ripresero dinanzi al Campidoglio in una delle manifestazioni pro Gay Pride. «Mi videro genitori, parenti e amici. Decisi di non negare. Non c'è un momento preciso per fare il coming out. Quando succede i genitori si chiedono dove hanno sbagliato e vedono il figlio o la figlia come una persona completamente nuova. È il momento in cui si rovesciano i ruoli, siamo noi che dobbiamo avere pazienza, dare spazio

alle domande, se ci sono. Aspettare se, invece, ci sono i silenzi».

Il Gay Pride, dunque, non è tutto. «Il Pride è visibilità di massa, si sfilano tutti insieme, ma, volendo, si può restare nascosti. Il coming out completa questo processo».

Il circolo «Mario Mieli», insieme all' Arcigay e ad «Azione omosessuale», propose a Parigi, nel corso di un summit che si tenne nel '96, di organizzare a Roma, nell' anno del Giubileo, la grande marcia internazionale.

Idea felice. Nel '97 il circolo diventò organizzatore ufficiale dell' evento. Dallo scorso anno le attività del «Mieli», che ha sede a Roma (via Efeso, 2/a, 00146; tel. 06.541.39.85) a pochi passi dalla

basilica di San Paolo, si sono ulteriormente intensificate.

Il «Mieli» nasce nel 1983, mette insieme le forze del «Fuori» e del collettivo «Narciso», già attive nella capitale. Vede la luce pochi mesi dopo il suicidio di Mario Mieli, giovane rampollo di una famiglia borghese e cattolica, che subì anche la reclusione in un ospedale psichiatrico.

Tra le lotte di Mieli la denuncia dei vizi della monosessualità, di qui la vocazione del circolo a diventare punto di riferimento per gay, lesbiche, bisex e transessuali. All'og-

giato in un ampio locale preso in affitto dal Comune, il centro non ha un giorno di riposo. Sono previsti impegni anche per la domenica pomeriggio con la riapertura imminente della sala da tè.

Si comincia di lunedì: riunione sociale, occasione per pianificare le tematiche che si affronteranno nella settimana e riunione del gruppo scuola. Martedì: gruppo internet e «Night & Gay», in programma presentazione di libri e proiezione di film. Mercoledì: corso di danza e riunione dei volontari di «Aut», la rivista mensile distribuita gratuitamente che tratta le tematiche della comunità «G/L/B/T», cioè di gay, lesbiche, bisessuali transgender.

Con gli incassi di «Mucca», il giovedì, ancora, c'è la «Stan-



clicca su
www.gay.it
www.mariomieli.it

A Damasco la storica visita e l'appello al reciproco perdono fra cristiani e musulmani

Il Papa nella moschea

Dopo Assad anche il Gran Mufti attacca Israele
Tel Aviv reagisce: Wojtyla prenda subito le distanze

Francesco Peloso

Mentre avanza ha la testa leggermente piegata verso la spalla destra: papa Wojtyla, al culmine del percorso di apertura verso altre religioni e culture lungo il quale ha condotto la Chiesa di Roma, appare ancora stanco, ferito dall'età eppure determinato. È finalmente all'interno della grande Moschea Omayyade di Damasco, nel cuore dell'Islam, e cammina a fatica, sostenuto e circondato da uomini della sicurezza, dal portavoce Navarro Valls che segue ogni suo passo, dal cardinale Francis Arinze, responsabile del Pontificio Consiglio interreligioso della Santa Sede, dal fedele segretario personale Stanislaw. Poi si ferma un momento in preghiera di fronte al mausoleo di San Giovanni Battista. È proprio qui infatti, in questo tempio musulmano, che è custodita la reliquia della testa del santo. Stratificazione di memoria e di storie, segno tangibile di un dialogo possibile fra le due grandi religioni. La seconda giornata di Giovanni Paolo II a Damasco è stata così segnata da un evento storico, il primo ingresso di un papa in una moschea. Ma oltre a questo c'è stato ancora il forte profilo politico ed interreligioso della visita.

Da parte siriana invece non sono mancate neanche oggi - dopo il duro intervento del presidente Assad di venerdì - nuovi attacchi ad Israele, echeggiati, sia pure con minore enfasi, anche nell'intervento ufficiale del Gran Mufti della Siria, Kufitaro, di fronte al Papa. Da parte israeliana in ogni caso non sono mancate le reazioni all'intervento di Assad. Il presidente israeliano Moshe Katzav ha tacciato il leader siriano

di «antisemitismo» e ha esortato la Chiesa a reagire; Avi Pazner, consigliere diplomatico del primo ministro Ariel Sharon, ha definito ignobili le affermazioni del presidente siriano, aggiungendo che «tradiscono una attitudine antisemita». Ma il portavoce del premier israeliano stigmatizza anche il silenzio della Santa Sede: «Noi chiediamo al Papa che sia lui a difendere Israele - sottolinea Pazner - e rispondere in maniera chiara ed inequivoca alle assurde e diffamanti affermazioni di Bashar el Assad. E ci aspettiamo che lo faccia subito: in Siria, senza aspettare di essere tornato a Roma».

Ma anche in un contesto tanto drammatico e insidioso il Papa ha provato a far sentire una voce di pace. «Il fatto che il nostro incontro avvenga in questo famoso luogo di preghiera - ha detto il pontefice nel discorso che ha rivolto alle autorità religiose e politiche al termine della visita nella moschea - ci ricorda che l'uomo è un essere spirituale, chiamato a riconoscere e a rispettare la priorità assoluta di Dio in ogni cosa». «Per tutte le volte che i cristiani e

musulmani si sono offesi reciprocamente dobbiamo cercare - ha detto il Papa - il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri. Una migliore comprensione reciproca certamente porterà, a livello pratico, a un modo nuovo di presentare le nostre due religioni, non in opposizione, come è accaduto fin troppo nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana». In principio il Gran Mufti aveva affermato «L'Islam è la religione della fratellanza e della pace, Maometto, come Cristo, ha invitato al dialogo e all'incontro», e ha ricordato come in Siria si viva già «nella grande armonia delle religioni, le chiese vicino alle moschee».

A Israele invece è stato riservato di nuovo un duro attacco prima dal Gran Mufti, poi dal ministro siriano per il culto. «I sionisti - ha detto il gran Mufti - non vogliono lasciare in pace cristiani e musulmani in Terra Santa». Così il leader religioso ha auspicato che «tutti i governi cristiani della terra» assumano una posizione comune e premano su Israele per far cessare le aggressioni.

Già nel corso della mattinata però, celebrando la messa nello stadio della capitale siriana, il Papa aveva rinnovato la sua richiesta di pace alle tre grandi religioni. «Cristiani, musulmani ed Ebrei - aveva detto il pontefice - sono chiamati a lavorare insieme, con fiducia e audacia, e a far sì che arrivi presto il giorno in cui ogni popolo vedrà rispettati i suoi diritti legittimi e potrà vivere nella pace e nell'intera reciproca».

Le polemiche seguite alle dure prese di posizione anti-israeliane del presidente Assad hanno insomma lasciato il segno sulla visita del pontefice. Tanto che dopo le indiscrezioni provenienti dalla radio statale d'Israele circa l'imbarazzo del Vaticano in relazione alle parole di Assad, anche il portavoce del papa, Navarro Valls, è dovuto intervenire precisando innanzitutto che il discorso del presidente siriano non era conosciuto in anticipo dalla Santa Sede. «Il discorso di Assad - ha precisato Navarro - può piacere o non piacere, mi è sembrato molto chiaro, che è diverso da duro. Il presidente ha voluto dirlo, siamo a casa sua, ha potuto dirlo. Ma non ci sono dubbi sulla posizione della chiesa sull'antisemitismo, quella è la posizione di Assad». Difficili equilibri diplomatici nel momento in cui il Papa è riuscito a cogliere lo straordinario successo dell'apertura del dialogo con il mondo islamico; allo stesso tempo però la Santa Sede non vuole rompere la tessitura lunga e faticosa con Israele e il mondo ebraico. Vale la pena ricordare che Giovanni Paolo II, dopo la giornata di oggi, riassume in sé un particolare record: è il primo papa ad essere entrato sia in una sinagoga - avvenne a Roma nel 1986 - che in una moschea.



Il pontefice planterà un ulivo sulle alture del Golan

Gli israeliani non hanno gradito l'inserimento nel programma del pellegrinaggio papale in Siria della tappa sulle alture del Golan. Ciò che li ha urtati è stata la destinazione finale: Quneitra, la cittadina fantasma, che fu teatro di sanguinosi scontri nella guerra del '69 e quella del Kippur, nel '73 tra israeliani e siriani. Proprio a Quneitra l'esercito siriano ebbe la peggio, la disfatta costò la vita a centinaia di soldati. Ora questo luogo, sul quale il Papa andrà a piantare un albero di ulivo e a pregare per la pace in M. O, è posto sotto la tutela degli osservatori Onu.

Parla Yael Dayan, deputata laburista israeliana, fautrice del dialogo con l'Anp

«Le parole antisemite di Bashar creano nuove fratture con gli arabi»

«Essere a favore del dialogo non può voler dire accettare discorsi farneticanti come quello pronunciato dal presidente siriano Bashar el-Assad in occasione della visita a Damasco del Papa. Non è rispolverando un becerato armamentario antisemita che si favorisce il rilancio del processo di pace in Medio Oriente». Non nasconde la sua rabbia, Yael Dayan, combattiva parlamentare laburista e figlia dell'eroe della guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «La Siria - sottolinea Yael Dayan - ha da sempre utilizzato la questione palestinese per sviluppare la sua politica di potenza regionale. Oggi, il giovane presidente Bashar apre a parole ad Arafat ma vale la pena ricordare che Damasco ospita e sostiene da lungo tempo i gruppi del fronte del rifiuto palestinese, per non parlare dell'appoggio alla guerriglia libanese di Hezbollah».

Nel suo discorso di benvenuto al Papa, il presidente siriano Bashar el-Assad ha usato parole durissime contro Israele.

«Più che durissime si è trattato di parole vergognose. Vi sono molti modi e anche ragioni fondate per criticare la politica israeliana ma Bashar el-Assad ha tirato fuori argomenti buoni per la peggior propaganda antisemita. Come israeliana mi sento offesa e indignata per il paragone con i nazisti che Bashar ha ritratto fuori, e come israeliana sostenitrice del dialogo con i palestinesi mi ribello a questo scempio di verità perché discorsi come quello pronunciato, in un'occasione così solenne, dal presidente siriano contribuiscono a creare fratture insanabili e ad alimentare paura e sospetto verso i vicini Arabi».

La Siria insiste per il rispetto delle risoluzioni Onu.

«Se ne può discutere ma non con chi fomenta l'odio verso l'Ebreo o paragona i terroristi di Hamas o della Jihad a reincarnazioni del Messia e come tali trucidati dai perfiti Ebrei. Personalmente ritengo che una pace duratura in Medio Oriente non possa prescindere dal coinvolgimento siriano e che un'intesa con Damasco debba mettere in conto anche una restituzione, sia pur parziale, delle Alture del Golan. Ma una pace duratura non può fondarsi sulla demoneizzazione della controparte. Una pace credibile prevede l'apertura di canali diplomatici, un riconoscimento reciproco. Cosa che Dama-

sco si è sempre rifiutata di fare».

Resta comunque il problema dell'occupazione israeliana dei territori arabi.

«La fine dell'occupazione è collegata strettamente alle garanzie di sicurezza per Israele, come segnalò più volte Yitzhak Rabin. Di questo dobbiamo ricominciare a discutere con i palestinesi e dobbiamo farlo al più presto, perché non esiste, per nessuno, una soluzione militare al conflitto in corso. E per rilanciare il dialogo e ristabilire un minimo di fiducia reciproca occorrono atti concreti da ambedue le parti: la cessazione della violenza da parte palestinese, perché o si parla o si spara, e il congelamento della costruzione di nuovi insediamenti da parte israeliana. Ma per tornare all'improvvida sortita di Bashar el-Assad, mi lasci dire che esistono occupazioni di fatto che non vanno scordate ma di cui la Siria evita bene di fare men-

zione...».

A cosa si riferisce?

«All'occupazione del Libano. Cinquantamila militari siriani di stanza in Libano sono ben altro di un "aiuto ad un Paese fratello". D'altro canto, diverse forze libanesi, intellettuali e uomini di Chiesa, hanno alzato la loro voce per chiedere il ritiro dei soldati siriani. Per Damasco costoro sono solo dei provocatori "al servizio d'Israele"».

Resta un clima di odio e di sangue che avvelena il futuro del Medio Oriente.

«Purtroppo è così. E ciò che più mi spaventa è il ricorso ad argomenti che feriscono la memoria dei popoli coinvolti, loro malgrado, in questo conflitto senza fine. Giorno dopo giorno si rafforza un'ideologia dell'odio che sarà molto difficile smantellare».

u.d.g.

Uno dei fondatori dell'Olp, Haidar Abdel Shafi: si dimostra più lungimirante di tanti statisti

«Giovanni Paolo II parla di pace vera e capisce la sofferenza dei palestinesi»

«Il Papa ha usato il linguaggio della verità per descrivere la sofferenza imposta al popolo palestinese dall'occupante israeliano». A sostenerlo è una delle figure storiche della leadership palestinese: Haidar Abdel Shafi, uno dei fondatori ancora in vita dell'Olp, già capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington. «Giovanni Paolo II - sottolinea Shafi - invoca una pace vera, fondata sul rispetto del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. Ma la politica del pugno di ferro adottata dal governo Sharon-Peres, la confisca delle terre palestinesi per la costruzione di nuovi insediamenti, tutto questo conflitto con una pace vera e rispetta solo la volontà sopraffattrice che anima Israele».

Da Damasco, Giovanni Paolo II ha invocato una pace vera in Medio Oriente, ma nei Territori si continua a combattere.

«Il Papa si è dimostrato molto più coraggioso e lungimirante di tanti statisti. Non si è

limitato, infatti, a evocare, in termini generici, una pace vera, ma ha anche indicato su quali basi questa pace dovrebbe fondarsi».

Di quali basi si tratta, dottor Shafi?

«Innanzitutto il Papa ha fatto esplicito riferimento alle risoluzioni Onu, la 242 e la 338, ispirate al principio della "pace in cambio dei territori" arabi occupati da Israele nel 1967. Una pace che, assieme alla sicurezza di Israele, contempli il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente, compatto territorialmente, senza alcun insediamento ebraico al suo interno, con Gerusalemme est come sua capitale. Ma la pace del Papa, che unisce i destini di due popoli, non rientra minimamente nei piani di Ariel Sharon. Da questo punto di vista, si può davvero dire che quella di Giovanni Paolo II è una predica nel deserto...».

Cosa l'ha colpito di più nelle affermazioni del Papa?

«La comprensione del dramma del popolo palestinese, che va al di là delle stesse indicibili

sofferenze materiali e del tributo di sangue pagato. Il Papa ha colto in pieno il peso dell'ingiustizia che stiamo subendo, tanto più grande se rapportato alle rivendicazioni che sono alla base della rivolta di questi mesi...».

Ma Israele accusa Arafat di non aver abbandonato il sogno di cancellare lo Stato degli Ebrei dalla cartina geografica del Medio Oriente.

«Questa è solo propaganda ributtante di chi intende coprire i crimini commessi contro un popolo oppresso. Cosa c'entra l'antisemitismo con la richiesta di smantellare gli insediamenti ebraici, tutti gli insediamenti, realizzati in territorio palestinese, ovvero con l'appello alla Comunità internazionale perché invii nei Territori una forza di interposizione a garanzia della sicurezza del popolo palestinese? Noi ci stiamo battendo per il rispetto della legalità internazionale, sancita da risoluzioni Onu che Israele calpesta da anni. Solo una infima minoranza di disperati coltiva il sogno della Grande Palestina. Il Papa ha denunciato l'ingiustizia e i danni per la ricerca della pace insiti nella colonizzazione ebraica dei Territori, nell'acquisizione violenta della terra araba. Gli stessi rilievi emergono dal rapporto della Commissione-Mitchell, che pure assolve Sharon dalla provocazione alla Spianata delle Moschee. Eppure Israele fa finta di nulla, denunciando complotti e vedendo un nemico mortali in chiunque osi mettere in discussione la sua politica espansionista. E considera terroristi tutti coloro che si oppongono all'occupazione, dimenticando che il diritto alla resistenza è contemplato anche dalla Convenzione di Ginevra. L'Occidente condanna giustamente le azioni terroristiche compiute contro civili inermi ma perché usa un altro metro di misura nei confronti del terrorismo di Stato portato avanti da Israele? La politica dei due pesi e due misure non porterà mai ad una pace giusta e globale in Medio Oriente ma finirà per scatenare un nuovo conflitto generalizzato all'intera regione».

Il Papa si è appellato al dialogo. Ma questa parola ha ancora un senso in questo tormentato lembo di terra chiamato Palestina?

«Il dialogo presuppone il riconoscimento delle ragioni dell'altro, si fonda sul rispetto della controparte, ne recepisce le rivendicazioni. Il dialogo è un incontro a metà strada. Il dialogo reclama il superamento di una mentalità colonizzatrice, contesta la logica dei rapporti di forza. Se tutto ciò è vero, ebbene Israele, o almeno i suoi governanti, è ancora lontana dall'accettare un dialogo tra pari».

u.d.g.

Come sono interpretate e vissute le figure centrali del cristianesimo nelle pagine del libro sacro dei musulmani

Dialogo aperto anche fra Vangelo e Corano

Wladimiro Settimelli

Un Papa in Moschea. Anzi, nella Moschea degli Omniadi a Damasco, fatta costruire dal califfo Walid I, sulle macerie della basilica teodosiana di San Giovanni Battista. Sul transetto dell'antico luogo di culto venne poi eretta la famosa cupola di pietra chiamata «al-nasr», ossia l'aquila, a due passi dal «mihrab» che senga la direzione della Mecca. Poco lontano dalla moschea, una delle più belle e famose di tutta l'area, c'è la tomba del mitico Saladino, il conquistatore di Gerusalemme che strappò ai crociati tutti i luoghi santi. Definire l'avvenimento «inconsueto» è un vero e proprio eufemismo. Semplicemente non è mai accaduto prima. Ecco la verità. Anzi, per secoli, come tutti sanno, Cristiani e Musulmani hanno continuato a scannarsi senza pietà e ragionevolezza alcuna. Sono, evidentemente, i miracoli della politica, in terre dove i simboli e i gesti, assumono sempre enorme rilevanza.

L'unico cristiano importante ad aver superato «al haram ash Shariif», ossia il «nobile

recinto sacro», sulla piana delle moschee a Gerusalemme, era stato il grande, grandissimo imperatore Federico secondo. Ma, si sa, lui era «un matto» sconosciuto che simpatizzava troppo con gli arabi. Per la verità, anche il Papa polacco, durante la visita a Gerusalemme, era salito fino sulla spianata delle moschee, ma aveva dovuto accontentarsi di un ambiente a lato della Moschea della Roccia. Ora, invece, a Damasco, è entrato direttamente nella moschea con tanto di croce pettorale al collo e con tutta l'autorità di un cristiano straordinariamente importante... Anzi, il Cristiano per eccellenza. Ed ha pregato, certo. Ed ha pregato in assoluto silenzio, «con il cuore e la mente». Dal punto di vista dogmatico, teologico ed escatologico, non c'era nessuna «altra possibilità». Certo, quella visita in moschea, rimarrà sicuramente un fatto inatteso e sconvolgente per gli integralisti islamici, sunniti o sciiti, ma anche per certe oscure zone dell'integralismo cattolico e cristiano.

Con molta buona volontà, si possono comunque trovare, da ambo le parti, alcuni punti di incontro per un dialogo tra Cristiani e Musulmani. È un discorso complesso e diffi-

cile che bisogna cercare di affrontare nel modo più semplice possibile, senza lasciarsi scolorire dalla teologia, dalla mistica e dagli odii secolari. Intanto, si tratta di due religioni abramitiche e monoteistiche. Esattamente come la religione ebraica. Si tratta, inoltre, di due religioni che hanno «ricevuto da Dio un libro con la rivelazione» e nel Corano, come è noto, «la gente del libro» ha sempre goduto di un grande rispetto formale (nella realtà, le cose sono andate ben diversamente). Cristiani e giudei, nella «umma», la comunità islamica, erano i «dimmì» e cioè i protetti. Potevano, pagando una tassa, rimanere della propria religione. I Musulmani, insomma diversamente dai Cristiani, non hanno mai chiesto conversioni o transmigrazioni da una religiosità all'altra anche se i credenti nelle due diverse fedi si sono sempre, reciprocamente, chiamati «infedeli».

Ma per i musulmani che cosa sono Gesù e Maria, il «padre, il figlio e lo spirito santo»? Che cos'è la Croce, la resurrezione e il «figlio di Dio che si è fatto uomo»? Gesù è uno «sconosciuto» per il Corano e per i seguaci di Maometto? Niente affatto. Il Corano, il libro

sacro dell'Islam, «l'increato», parla molto spesso di Gesù. È Isa ibn Maryam. Ossia Isa, figlio di Maria, un grande e saggio profeta (o meglio un «rasul») che siede alla destra di Dio.

E la Croce? In termini semplici, semplici, secondo i musulmani, Gesù non è il figlio di Dio e non è mai stato crocifisso. Ed ecco come il Corano affronta il problema nella quarta Sura, versetto 171. Gente della scrittura, non lasciatevi andare a esagerare le vostre affermazioni sul problema religioso, e sul Dio non dite che la verità. Il Masih Isa ibn Maryam altro non è che un rasul di Dio, altro non è che il suo Verbo lanciato in Maryam, e un ruh da parte sua. Credete dunque al Dio e ai rasul. Smettetela di dire «tre». Smettetela! Sarà meglio per voi. Il Dio è un dio solo». Comunque il Papa di Roma, nella moschea di Damasco non ha pregato per qualcosa di sconosciuto nel mondo dell'Islam. Si è rivolto, per i musulmani, ad Allah e ad un grande profeta che siede alla sua destra. Certo, ha dovuto farlo in silenzio e senza gesti significativi, per non offendere la sensibilità musulmana.



Il corpo senza vita della vittima dell'attentato dell'Eta

A una settimana di distanza dal voto nel Paese Basco i separatisti colpiscono Gimenez Abad, presidente del Pp dell'Aragona

L'Eta uccide un dirigente del partito di Aznar

MADRID Ancora un omicidio quasi certamente targato Eta in Spagna. Sconosciuti hanno sparato al presidente del Partito popolare della regione di Aragona. Bersaglio dell'attentato, che ha tutte le caratteristiche di un'azione dei separatisti baschi, è stato Manuel Gimenez Abad. Gimenez è stato assalito in strada a Saragozza mentre si recava allo stadio assieme ad un familiare per assistere a una partita di calcio tra la squadra locale ed il Numancia.

L'attentato si inserisce in una campagna di terrore dell'Eta in vista delle elezioni del 13 maggio per il rinnovo del parlamento della regione basca. Nel mirino dei separatisti sono gli esponenti dei partiti democratici. Nel caso di ieri l'obiettivo è stato un dirigente del partito conservatore del premier Jose Maria Aznar, che è determinato a

strappare, per la prima volta in vent'anni, la maggioranza al Partito nazionalista basco.

I sondaggi d'opinione pubblicati dai giornali ieri mostravano che il partito nazionalista basco otterrebbe nuovamente più del cinquantaper cento dei seggi, ma popolari e socialisti sommando i loro voti giungerebbero a loro volta solo di un seggio lontani dal traguardo della maggioranza.

Secondo le prime ricostruzioni, Manuel Gimenez Abad, è stato ucciso con due o forse tre proiettili da nove millimetri alla testa, esplosi da distanza ravvicinata. Fonti della polizia hanno indicato che sono stati ritrovati vari bossoli a poca distanza del posto dove Gimenez Abad è stato colpito. Le pallottole erano dello stesso calibro 9 parabelum, munizione usata molto spesso dall'Eta nei suoi attentati.

Alcuni testimoni sostengono che chi ha sparato al dirigente popolare era un giovane di circa 25 anni, con i capelli lunghi, che aveva in testa un berretto, ed indossava un abito sportivo. Dopo avere sparato l'assassino ha immediatamente fatto perdere le sue tracce fuggendo a piedi. La polizia ha ritrovato accanto al corpo di Gimenez Abad diversi bossoli di calibro 9 parabelum, munizione usata molto spesso dall'Eta nei suoi attentati.

Dal novembre 1999, quando l'Eta ha posto fine ad una tregua unilaterale, i suoi militanti hanno ucciso 29 persone. Sette omicidi sono stati compiuti a partire dall'inizio di quest'anno.

L'ultima vittima era stato Froilan Elespe, consigliere socialista nella località basca di Lasarte, vicino a San Sebastian. Lasarte fu ucciso

esattamente come Gimenez Abad: due colpi di pistola alla testa sparati, unica differenza, in un bar anziché per strada. Accadde il 20 marzo scorso.

Da quando l'Eta ha iniziato le sue imprese armate, le vittime degli attentati sono state in totale 798. È dal 1968 che l'Eta rivendica con gli attentati l'indipendenza del Paese basco.

Appresa la notizia dell'assassino, il ministro degli Interni Mariano Rajoy si è recato subito a Saragozza. Il candidato popolare alla presidenza basca Jaime Mayor Oreja ha annunciato la sospensione di ogni iniziativa elettorale per una giornata in segno di lutto.

«Non ci sono parole per descrivere questi momenti. È incredibile». Così ha affermato Gustavo Alcalde, coordinatore regionale del partito popolare in Aragona. «Per quel che

ne so -ha aggiunto Alcalde- non aveva ricevuto minacce e evidentemente non aveva guardie del corpo».

Una «energica» condanna del delitto è stata espressa dalla presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine.

La Fontaine ha affermato che il crimine «dimostra ancora una volta il disprezzo dell'Eta per il sistema democratico vigente in Spagna, in un momento così delicato, a una settimana dalle elezioni regionali». La presidente del Parlamento europeo ha ribadito che «nell'Unione europea non vi è posto per il terrorismo».

Manuel Gimenez Abad era senatore e lo scorso gennaio era stato eletto alla presidenza del Partito popolare nell'Aragona. Aveva cinquantadue anni, era sposato e padre di due figli.

Parà israeliani entrano a Betlemme

IncurSIONE nella Cisgiordania palestinese. Bomba a Tel Aviv Sharon stanZIA fondi per nuovi insediamenti nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Si spara alle porte di Gerusalemme. Si combatte per ore a pochi chilometri dalla Chiesa della Natività di Betlemme. Carri armati contro mitragliatrici pesanti, soldati in divisa contro poliziotti palestinesi. Sono le 8 di mattina quanto reparti di élite israeliani assistiti da carri armati e mezzi cingolati penetrano per oltre duecento metri nel villaggio cristiano di Beit Jalla, alle porte di Betlemme. L'obiettivo del blitz è quello di ridurre al silenzio le postazioni palestinesi che poche ore prima avevano aperto il fuoco contro obiettivi israeliani a sud di Gerusalemme. Il cannoneggiamento di Beit Jalla dura oltre cinque ore, mentre si combatte casa per casa. Beit Jalla è in piena «zona A», sotto totale controllo dell'Autorità nazionale palestinese. Gli israeliani, raccontano fonti palestinesi, provano a penetrare in un rione più interno, al-Iskan, ma «sono stati respinti dal fuoco di sbarramento delle forze palestinesi». Il bilancio della battaglia è di un palestinese ucciso - Muhammed Abbayat, 45 anni, militante di Al-Fatah - e di 20 feriti, tra i quali tre bambini. «Non potevamo assistere inermi al tiro al bersaglio dei cechini palestinesi, anche se questi agiscono all'interno della zona A», dichiara il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben-Eliezer.

A spiegare le ragioni dell'«invasione» di Beit Jalla è il comandante israeliano della zona, il colonnello Beny Ganz: «Siamo stati costretti a intervenire - dice - per proteggere il transito dei cittadini israeliani nelle strade vicine». E per garantirlo, aggiunge, occorreva mettere a tacere le postazioni militari palestinesi. Dopo quattro ore, i soldati hanno avuto ordine di abbandonare le zone autonome palestinesi. «Una scelta responsabile, autonoma, ponderata e delimitata nel tempo», puntualizza Ben-Eliezer, ma osservatori indipendenti a Tel Aviv parlano di un «inter-

vento forte» del Dipartimento di Stato Usa su Ariel Sharon. Poco prima dell'inizio della battaglia di Beit Jalla, la violenza deflagra nel centro di Petach Tikva (a est di Tel Aviv): un ordigno esplose all'interno di un cestino di rifiuti e ferisce, in modo non grave, due persone. Nessun dubbio sulla matrice palestinese dell'attentato. Un'altra bomba esplose nei pressi dell'insediamento di Netzarim (Gaza), mentre due colpi di mortaio sparati da Gaza cadono nei pressi della cittadina israeliana di Sderot, nel Neghev.

Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella politica, fatta di accuse velenose e di minacce. Al centro di questa «guerra» è finito anche il rapporto della Commissione Mitchell. Yasser Arafat è tornato a perorare l'indizione, in tempi rapidi, di una conferenza internazionale - sul modello di quella svoltasi a Sharm el-Sheikh nell'ottobre scorso - per concordare la realizzazione di alcune misure auspicate dai cinque membri della Commissione. Fra questi: la riduzione della violenza sul terreno, il congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori, la repressione degli integralisti palestinesi. Al presidente dell'Anp replica Shimon Peres. A differenza di altri suoi colleghi di governo, il ministro degli Esteri israeliano giudica «equilibrato e positivo» il rapporto-Mitchell, ma ad Arafat replica seccamente che prima occorre soffocare le violenze sul terreno e solo dopo sarà possibile convocare la conferenza. Alle indicazioni della Commissione, replica a modo suo Ariel Sharon. Il congelamento delle colonie, sottolinea il premier, è fuori discussione. E per far capire dove batte il suo cuore, «Arik il duro» decide lo stanziamento di mille miliardi di lire per realizzare nuovi insediamenti a Gaza e in Cisgiordania. E in assenza di soluzioni diplomatiche, i vertici di «Tshahal», l'esercito israeliano, si attrezzano ad una guerra di lunga durata: tre anni almeno. Tre anni di sangue.



Le reazioni dei parenti delle vittime che assisteranno all'esecuzione

McVeigh scrive una lettera aperta

«Non provo nessun rimorso»

LONDRA Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City (Usa) che il 16 maggio sarà giustiziato, non prova alcun rimorso per la strage compiuta nel 1995 che costò la vita a 168 persone. Lo scrive lui stesso in una lettera pubblicata oggi dal quotidiano britannico «The Observer».

McVeigh ribadisce di aver messo la bomba nel palazzo federale «come rappresaglia» al raid governativo nella roccaforte della setta dei davidiani a Waco nel quale perirono 80 persone. Il condannato dice di aver «pa-

zientemente» atteso che fosse fatta giustizia per quell'episodio e di aver poi deciso «di lanciare l'offensiva per mettere fine agli abusi di potere del governo».

A una settimana dall'esecuzione semi-pubblica di Timothy McVeigh, intanto si moltiplicano le reazioni dei familiari delle vittime della bomba di Oklahoma City.

Una donna, Peggy Broxterman, che ha perso il figlio dice che se potesse farebbe lei stessa l'iniezione letale nel braccio di McVeigh. La sua unica

preoccupazione, dice è che «dirà qualcosa fuori posto, qualcosa che mi troverà impreparata. Ma le mie ultime parole a lui saranno: spero che tu possa bruciare all'inferno. E sono sicura che brucerà».

Un altro, capo di polizia, cattolico, contrario alla pena di morte come la maggior parte dei suoi familiari, ha deciso che deve vedere morire l'uomo che ha ucciso suo fratello per assicurarsi che sia «completato il ciclo della giustizia. Questo mi amareggia molto». Sono alcune delle reazioni, raccolte dal Washington Post, fra le dieci persone scelte con una lotteria computerizzata dal Dipartimento della giustizia americano per vedere di persona l'esecuzione. Le altre, circa 300, familiari delle vittime o scampati all'esplosione, la vedranno attraverso una telecamera a circuito chiuso.

Spazio



Atterrato Tito, il turista della Soyuz

«Sono tornato dal paradiso»

Uno sfizio che gli è costato più di 40 miliardi di lire, ma ne è valsa la pena. Dennis Tito, tornato ieri dalla sua «incredibile esperienza» sulla Soyuz, non stava nei panni, quando ha rimesso i piedi per terra. «Sono appena tornato dal paradiso», ha commentato, un po' frastornato dopo l'atterraggio. Dopo una discesa frenata dal paracadute, la capsula si è posata in una zona desolata della steppa del Kazakistan, ed è stata trascinata per 15 metri dal vento. A parte questo inconveniente, tutto è andato secondo i programmi. Tito e i due cosmonauti russi Talgat Musabayev e Yuri Baturin, hanno ricevuto una mela ciascuno, simbolo nazionale del Kazakistan.

Skopje rinvia a domani la decisione sullo stato di guerra. Violenti scontri ai confini fra l'esercito e l'Uck

Macedonia, la Ue allarmata invia Solana

Gabriel Bertinetto

Lo stato di guerra in Macedonia, annunciato per oggi, non è stato proclamato, e forse non lo sarà nemmeno domani, quando il Parlamento di Skopje si riunirà per discuterne. L'Unione europea e la Nato si sono immediatamente mobilitate per scongiurare una svolta che, anziché risolvere la crisi, potrebbe aggravarla, spingendo gli albanesi moderati nelle braccia degli estremisti armati.

Oggi sia il responsabile Ue per la sicurezza, Javier Solana, sia il segretario generale dell'Alleanza atlantica, George Robertson, incontreranno a Skopje i dirigenti locali per

convincerli a non compiere mosse avventate. Ma già ieri i capi della diplomazia comunitaria, riuniti nella cittadina svedese di Nyköping, hanno lanciato un monito molto preciso alle autorità macedoni. Anna Lindh, ministro degli Esteri del paese ospitante, cui spetta la presidenza Ue in questo semestre, ha dichiarato: «Condanniamo con forza gli atti terroristici degli estremisti albanesi. Ma esortiamo il governo macedone a non cadere nella trappola delle provocazioni». Il suo vice Hans Dahlgren, ha aggiunto: «Una dichiarazione di guerra è un'iniziativa che l'Unione europea non vorrebbe vedere in questa fase».

La battaglia iniziata giovedì scorso nel distretto di Kumanovo fra

forze regolari e ribelli dell'Uck non accenna a scemare di intensità. Ieri anzi, gli scontri si sono estesi dai villaggi di Vaksince e Slupcane, epifenomeno della battaglia nei giorni precedenti, ad altri centri abitati vicini, come Matej, Lojane, e Lipkovo. Non è scattata però la prevista offensiva di terra, cioè l'attacco con carri armati e fanteria, che sabato sembrava oramai imminente. L'esercito macedone ha preferito continuare a bombardare le forze nemiche dagli elicotteri e dalle postazioni di artiglieria fisse.

Una novità importante sul terreno militare è stato il riaccendersi del conflitto in un'altra zona, le colline vicine a Tetovo, cioè i luoghi in cui, lo scorso mese di marzo, per la

prima volta l'Uck entrò in azione contro le forze macedoni. Allora i guerriglieri albanesi rinunciarono quasi subito alla lotta, ritirandosi di fronte all'avanzata delle truppe regolari. Stavolta, stando a dichiarazioni di alcuni suoi capi, potrebbero accettare lo scontro ravvicinato. Sia le alture di Tetovo, sia il distretto di Kumanovo, sono prevalentemente abitati da cittadini di lingua albanese. E sono molti i civili rimasti nelle loro case, o per propria scelta o piuttosto, come sostiene il governo di Skopje, perché obbligati dall'Uck, che se ne servirebbe come scudi umani nella battaglia con l'esercito macedone. E proprio tra i civili si contano già numerose vittime.

A Teheran crolla una tettoia. Non si conosce il numero delle vittime, centinaia i ricoverati

Iran, morti e feriti allo stadio

TEHERAN Tragedia durante una partita di calcio in Iran: le gradinate di una parte dello stadio a Sari, nel nord del Paese, hanno all'improvviso ceduto travolgendo centinaia di persone. I morti sono numerosi, ha riferito l'agenzia ufficiale Irna senza precisare il numero, e più di 200 sono i feriti ricoverati in vari ospedali di Sari, la capitale della provincia di Mazandaran che conta 400.000 abitanti. I soccorritori continuano comunque a lavorare tra le macerie, perché non tutti gli spettatori travolti dal crollo sono stati individuati e recuperati.

Nello stadio Mottaqi erano assiate almeno 40.000 persone, mentre la struttura ha ufficialmente la capacità di 15.000 spettatori. Il disastro è avvenuto mentre era in corso il se-

condo tempo della partita tra la squadra del Pirouzi (di Teheran) e quella del Chamouchak (della città di Nichahr).

Difficile il lavoro dei soccorritori, per parecchio tempo ostacolati dalle migliaia di persone rimaste illese che, prese dal panico, si accalavano verso i cancelli in cerca di una via di fuga. Tra i feriti molti sono stati schiacciati dalla folla terrorizzata. La televisione di stato ha mostrato le immagini di spettatori che fuggivano in ogni direzione, ma anche di tifosi che si sono subito adoperati per aiutare coloro che erano stati coinvolti nel crollo. Secondo le prime informazioni un numero esorbitante di spettatori si sarebbe accalato nelle zone più alte della gradinata e proprio ciò

avrebbe fatto crollare parte dello stadio.

Sulla tragedia il presidente Mohammad Khatami ha ordinato un'inchiesta e le autorità hanno avviato un'indagine, ammettendo che gli stadi iraniani mostrano spesso gravi problemi strutturali, dovuti generalmente a edificazioni approssimative. Inoltre non c'è reale controllo sul numero degli spettatori ammessi ad assistere agli incontri e la capienza massima viene molto spesso superata. L'Irma ha anche riferito che l'incidente ha provocato un'ondata di panico nella città e che migliaia di persone si sono precipitate allo stadio, ostacolando i mezzi di soccorritori, per cercare notizie di parenti e amici che erano andati alla partita.



Nel Gp di Spagna Valentino non ha rivali. Biaggi e Capirossi out. L'Aprilia monopolizza il podio Rossi inarrestabile cala il tris

Anche l'ultimo intervento è riuscito a meraviglia. Dopo la pole-position, la vittoria. Il dottor Rossi si è aggiudicato nel Gran Premio di Spagna a Jerez il terzo successo stagionale, in altrettante gare, e guida ormai indisturbato il Mondiale della classe 500.

Nell'ennesima giornata trionfale di Valentino la Aprilia ha piazzato ben quattro moto sui podi delle classi 250 e 125 ma non è riuscita a strappare alle Honda di Daijro Katoh e Masao Azuma le vittorie.

Peggior sorte è toccata, nella gara della mini-

ma cilindrata, a Gilera e Italjet in lizza per il successo: Manuel Poggiali è caduto con la moto di Arcore al penultimo giro mentre Stefano Perugini è stato rallentato da noie di alimentazione.

Due delusioni cancellate dalla buona stella di un Valentino Rossi che ha ritrovato anche la voglia di scherzare del folletto. Nel corso del giro d'onore, il ventiduenne di Tavullia s'è infatti fermato a raccogliere quello che ha definito un suo «collega», ovvero uno dei suoi fans vestito da medico, con tanto di borsetta da pronto

soccorso.

Può sorridere a ragion veduta Valentino: è stato il primo pilota capace di vincere il Gran Premio di Spagna in tutte e tre le classi di cilindrata (125 nel '97 e 250 nel '99) e con l'ultimo successo nella classe regina il pesarese è salito ora a 31 vittorie complessive in carriera, uguagliando nella graduatoria di tutti i tempi lo statunitense Eddie Lawson e il sudafricano Kork Ballington. Ora nel suo mirino ci sono, tra gli altri, i connazionali Max Biaggi e Luca Cadalora, fermi a quota 34 successi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo 6 minuti bianconeri sul 2-0. Capello toglie Totti e Delvecchio, entrano Nakata e Montella e i giallorossi salvano partita e scudetto Uno-due della Juve, la Roma si rialza e pareggia i conti

Marzio Cencioni

TORINO Due a due come nel derby: finale fotocopia a distanza di sette giorni ma cambiano i protagonisti. La Roma riprende alla Juve il bottino lasciato alla Lazio sette giorni fa. Da Castroman a Del Piero, nel film del campionato, passano solo 180 secondi. Il gol a freddo di Pinturicchio al Delle Alpi non è altro che il seguito naturale della rete dell'argentino nel derby, come se da quella sberla la squadra di Capello non si fosse mai ripresa. Eppure in settimana tutti i giallorossi s'erano affrettati a dichiarare che il rocambolesco finale di Roma-Lazio non avrebbe inciso sul morale, che a Torino ci si giocava lo scudetto: «Concentrazione e niente scherzi». Il primo scherzo, invece, arriva dopo 3 minuti. La difesa giallorossa, una volta la migliore del torneo, non si piazza e Zidane confeziona un assist perfetto per Del Piero che di testa anticipa Antonioli e realizza l'1-0. Un chiaro errore di piazzamento con responsabilità, oltre che del portiere, anche di Zebina e Aldair. La bambola collettiva si ripete tre minuti dopo e, su assist di Inzaghi, stavolta è Zidane a freddare Antonioli con un tiro secco dal limite. Grandi le qualità del tridente della Juve. Zidane e Del Piero più Inzaghi, scattante e spietato, che chiude la partita dopo appena sei minuti. Ma la chiave tattica sta nella mancata attenzione rivolta dagli uomini di Capello verso Zidane, ignorato dai due centrali di centrocampo (Tommasi e Zanetti) e mai marcato dai difensori.

La Juventus gioca sul velluto, il 2-0 lampo le permette di impostare lo scontro nei ritmi preferiti: il grande pressing a centrocampo impedisce alla Roma di abbozzare una reazione decente e la grande vena di Zidane può in qualsiasi momento mettere gli attaccanti in condizione di fare male. Nell'arco di cinque minuti (dal 12' al 17') la Roma avanza di quel tanto che basta per impegnare (ma è un eufemismo) Van der Sar. Il portiere olandese neutralizza un tiro senza pretese di Totti poi Juliano è bravo ad anticipare in extremis Batistuta. Poi un contatto dubbio Zambrotta-Delvecchio, Bra-



La signora suicidi

schì decide per il no e poi ammonisce il romanista che protesta. Al 22' Antonioli per un pelo non concede il gol del 3-0 a Davids. Il retropassaggio verso il n.1 è pericoloso. Il primo tempo si chiude con un tiro-cross di Delvecchio non trasformato da Batistuta.

Nella ripresa inizia la trasformazione della Roma. Capello lascia negli spogliatoi Delvecchio e inserisce Montella, poi dopo un quarto d'ora richiama Totti e Zanetti per lanciare Nakata e Assunção. Con il pieno di extracomunitari (in campo già

Batistuta, Samuel e - l'equiparato - Cafu) la Roma gestisce meglio il possesso del palla ma la difesa juventina è sempre attenta. Quasi insuperabile il muro eretto da Montero e Juliano che sventano in continuazione per ribattere i traversoni del centrocampo. Sulle fasce Cafu e Candela non sfondano, Pessotto e Tudor sono ossi duri. Prevalenza romanista nella copertura del campo, occasioni ancora juventine. Zebina, inguardabile, regala la palla a Inzaghi stoppato da Samuel. Antonioli, per i più malevoli il "nemico pubblico numero 1" giallorosso, avvia l'ope-

razione rimonta con un'uscita basca su Zambrotta. Poi sale in cattedra Nakata. Capello ha visto lungo e la sostituzione di Totti non passerà alla storia come un atto di lesa maestà: il giapponese, più mobile e concreto rispetto a Totti, non fa rimpiangere il numero 10. Nakata costruisce l'1-2 al 34': prima recupera un pallone soffiandolo a Tacchinardi, avanza qualche metro e poi fa partire un bolido che lascia di sasso Van der Sar. La Juve accusa il colpo e arretra, la Roma avanza. Sente il momento propizio e conquista il centrocampo anche perché

Il primo gol di Del Piero e l'esultanza di Montella dopo la rete dell'incredibile pareggio



JUVENTUS	2
ROMA	2

JUVENTUS: Van der Sar 4.5, Tudor 6.5, Juliano 6 (44' st Ferrara sv), Montero 6.5, Pessotto 6, Zambrotta 7, Tacchinardi 6, Davids 6.5, Zidane 7.5, Inzaghi 5.5 (39' st Kovacevic sv), Del Piero 6.5 (34' st Conte sv). Allenatore Ancelotti 6.

ROMA: Antonioli 6, Zebina 4.5, Samuel 6.5, Aldair 5.5, Cafu 5, Tommasi 6, Zanetti 5 (14' st Assuncao 6), Candela 5.5, Totti 5 (14' st Nakata 7.5), Batistuta 5, Delvecchio 6 (1' st Montella 7). Allenatore Capello 7.

ARBITRO: Braschi di Prato 6.5.

RETI: NEL PT 3' DEL PIERO, 6' ZIDANE; NEL ST 33' NAKATA, 46' MONTELLA

NOTE: angoli 3-2 per la Juventus. Espulsi: 48' st Tacchinardi e Assuncao. Ammoniti: Delvecchio, Tacchinardi, Juliano, Pessotto, Kovacevic, Del Piero, Candela e Cafu

Volano pugni, calci e motorini. Laziali aggrediscono Zago

ROMA Un giocatore aggredito, un motorino tirato sulle gradinate, ancora insulti sulle gradinate: un'altra giornata da dimenticare per la violenza dentro e fuori gli stadi. Il fatto più grave a Roma, dove alcuni ultralaziali hanno aggredito il giocatore della Roma Zago mentre era in un ristorante. Per vendicare lo sputo contro Simeone dello scorso anno. Per fortuna, il brasiliano se l'è cavata solo con qualche livido. Appena appreso del fatto, Simeone si è subito messo in contatto con Zago e gli ha espresso solidarietà: «Questa gente - ha detto l'argentino - deve finire

in galera».

«Ho avuto paura perché con me c'erano i miei figli e mia moglie», ha detto Zago, ricostruendo i fatti. «Ero andato a salutare alcuni amici che festeggiavano la comunione dei loro figli, poi, sarei dovuto andare a Torino a vedere la partita». Una partenza impedita proprio dall'incidente. «Sono stati dei vigliacchi, mi hanno aggredito in tanti e, poi, sono scappati». Il difensore della Roma ha spiegato di essere stato prima aggredito verbalmente da una sola persona e poi, fisicamente, da altre quattro-cinque. «Mi hanno detto di tut-

to, parolacce di ogni genere, io mi sono girato e sono sceso dalla macchina perché loro volevano entrare per aggredirmi. Io ho cercato di difendermi aprendo lo sportello per allontanarmi, poi, uno è salito sul tetto, mi ha dato un calcio in testa ed è saltato». Subito prima dell'aggressione, Zago era contornato da numerosi bambini, nel ristorante dove è avvenuta l'aggressione si festeggiava più di una comunione. «Chi mi ha menato faceva parte degli invitati di una di queste comunioni - continua a spiegare il brasiliano - tutto è stato interrotto perché è

arrivato un poliziotto in borghese e, come i miei aggressori si sono accordati dell'accaduto: «Ha ragione lui, questa è gente che deve andare in galera al più presto».

Zago ringrazia, poi, Simeone per quanto detto appena saputo dell'accaduto: «Ha ragione lui, questa è gente che deve andare in galera al più presto».

La fantasia violenta degli ultras si è scatenata anche a Milano, a San Siro. Forse non si era mai visto un

motorino volare nell'anello alto di uno stadio rischiando di travolgere diverse persone. È accaduto ieri, nel secondo anello dello stadio Meazza, nella curva nord riservata agli ultras-interisti, nei momenti conclusivi della partita vinta per 3-0 dall'Inter sull'Atalanta. Tutta la gara è stata contrassegnata da insulti e minacce tra le due tifoserie ultrà, ammassate nei settori opposti dello stadio. Pochi istanti prima del fischio finale è comparso nel secondo anello un motorino, evidentemente fatto arrivare dagli ultras-interisti fin lì lungo una rampa. Il motorino è stato a lungo

preso a calci da un gruppo di invasati, che poi lo hanno scaraventato in basso facendolo precipitare per una decina di gradini fino alla ringhiera più bassa dell'anello. Alcuni spettatori in fuga per poco non sono stati sfiorati dal motorino in caduta libera. I teppisti sono stati identificati, nel giro di poco tempo.

Nella mattinata alcuni ultrà atalantini avevano avuto un alterco con gli interisti in un bar. All'arrivo della polizia sono fuggiti abbandonando un motorino che evidentemente è finito nelle mani dell'Inter. Da qui, la vendetta interista.

All'Olimpico di Roma, infine, dopo gli stiscioni razzisti del derby, un gruppo di tifosi laziali nella curva sud ha esposto la scritta «Il razzismo ci fa schifo, forza Lazio è il nostro tifo». ha risposto la curva nord (con slogan razzisti), subito messa a tacere dalla maggioranza biancocelesti dello stadio. Poco più tardi, però, nella roccaforte degli «Irriducibili» è apparso uno striscione con scritto: «Ma quale scuse, odio e disprezzo per chi ha ucciso Paparelli». Si è rischiato lo scontro con un gruppo di tifosi che non la pensava allo stesso modo. Poi è tornata la calma.

UN CAMPIONATO DAL FINALE DURO

Massimo Mauro

E anche così, decidendo sul momento nell'interesse del gruppo, mettendo cioè da parte simpatie e antipatie, che si conquistano gli scudetti.

Dalla Roma mi sarei aspettato di più. Ma questo è un altro discorso, e adesso non conta più. Conta soltanto il 2-2 che rende più vicino, o meno lontano, il terzo scudetto.

A parte Juve-Roma, due mi sembrano i fatti importanti di questa giornata. Il primo è che Roberto Baggio è sempre un grande campione. Il secondo è che il Napoli è davvero vicino alla retrocessione. Tralascio il rilancio della Lazio, la prima sconfitta del Milan di Maldini e Tassotti. Tralascio anche la questione degli extracomu-

nitari, di cui si è parlato moltissimo negli ultimi giorni. Dunque, Baggio. Un fenomeno. A mio giudizio, il più forte calciatore italiano da almeno dieci anni: avrebbe meritato di giocare e di vincere molto di più... Il calciatore italiano da almeno dieci anni: avrebbe meritato di giocare e di vincere ed è sorretto da un fisico che risponde può resistere a lungo ad alto livello: la tripletta di Lecce vale praticamente la salvezza per il Brescia, i suoi piedi sono capaci di qualsiasi invenzione, sabato sera ha segnato in tutte le maniere, prima da opportunista, poi con una chicca da calcio d'angolo con cui ha sorpreso Chimenti (siamo sinceri: poteva aspettarsi il portiere una traiettoria così?), infine con

un rigore trasformato da par suo.

Quelli come Baggio rappresentano l'esaltazione del calcio. Non si possono discutere. E da Baggio, acquisto mancato di una delle campagne di rafforzamento, passo al Napoli. Provo un grande dispiacere per la mia ex-squadra e per i suoi tifosi, l'eventuale ritorno in B dopo che con il ritorno in A si sarebbe dovuto ricostruire un gruppo capace di confermarsi e di recuperare il rapporto con il pubblico, comporterà conseguenze negative. Quale può essere il futuro del Napoli? Che cosa hanno in mente Ferlaino e Corbelli dopo una stagione come questa?

Sono sincero: le speranze di salvezza esistono ancora,

ma il calendario mette paura (basti pensare che al San Paolo arriveranno la Lazio e la Roma e che in trasferta i risultati sono stati sempre deludenti) e la squadra che ho visto in tv farsi travolgere dal Parma non promette niente. Ho notato rassegnazione nella squadra, ed è questo l'aspetto peggiore, anche più grave delle lacune tecniche della squadra. È questo che la gente di Napoli, meravigliosa nonostante le vicende delle ultime stagioni, non accetta. Mi chiedo anche quali siano ora i programmi di Ferlaino e Corbelli. Che tristezza, se ripenso al mio Napoli del secondo scudetto. E che rabbia: anche senza Maradona, c'era modo e modo per abbandonare le parti più nobili della classifica.

Doppietta del goleador, a rete anche Recoba: l'Inter si ritrova, i bergamaschi si perdono

Bobo Vieri torna a tuonare Una grandinata sull'Atalanta

MILANO Qualcuno la vedeva ancora come uno spargello per la Champions League, altri, con più realismo, sostenevano che contro l'Atalanta i nerazzurri avrebbero dovuto solo dimostrare salvezza d'animo e dignità. Vieri e Recoba su tutti, ma anche gli altri nerazzurri mandati in campo da Tardelli, hanno risposto sbriciolando l'Atalanta così come avevano fatto, sempre al Meazza, con la Fiorentina, prima di incappare nella sconcertante prova di domenica scorsa a Brescia. Tre a zero, giocando in pratica un solo tempo.

I nerazzurri hanno scavalcato in classifica la stessa Atalanta - che arrivava al Meazza guardando i nerazzurri milanesi dall'alto in basso per la prima volta dal 1949 - e agganciato il Milan alla vigilia del derby che farà venerdì da spargello per decidere quale delle due milanesi può ancora aspirare a rincorrere il Parma per il quarto posto. Però la festa non decolla: i tifosi, dopo tante delusioni, sono ormai smalzati e guardano già al prossimo anno chiedendo al presidente Moratti, forse il più munifico della serie A, di rimettersi a spendere e di farlo bene.

«Qual è il programma futuro? A noi non interessa quanto spendi ma quanto vinci» fanno sapere gli ultras con uno striscione. E poi un altro di quelli che temono che Vieri riprenda la valigia e cambi aria: «Vieri vuole vincere e noi con lui. Moratti, e tu?». Il dibattito sul futuro, insomma, è già avviato, prima ancora di sapere come finirà questo campionato. Moratti anticipa che Vieri resterà. Ma poi, il presidente nerazzurro aggiunge un «se vorrà» che dà il via a settimane di incer-

tezze e di voci, che lo stesso Bobo cercava di frenare sostenendo che lui vuole restare. Intanto, al di là della pochezza dell'Atalanta decimata da assenze pesantissime, il carattere che si cercava si è visto. E proprio Vieri, che ha firmato una doppietta e che ha continuato a cercare altri gol fino alla fine, lo ha evidenziato più di ogni altro. Formazioni con un 3-5-2 speculare anche se sulla carta Morfeo avrebbe dovuto prendere qualche metro di vantaggio sulla linea centrale. Guardato a vista da un ineccepibile Di Biagio, il fantasista atalantino non si è letteralmente visto in campo anche se la partita (quella col risultato in bilico) è durata solo 10'. Troppo improvvisata, la difesa atalantina alla quale era chiamato a collaborare anche Dundjerski, è crollata al primo affondo nerazzurro. Tutti fermi ad aspettare l'intervento dell'arbitro per un fallo di Gresko su Berretta che invece Cesari non ravvisa e autostrada aperta per il furbo Dalmat che chiama Vieri alla girata vincente. E solo quattro minuti dopo il bomber raddoppia raccogliendo il pallone due volte dalla traversa dove lo aveva spedito il sinistro sapiente di Recoba su punizione. L'Atalanta, come un pugile sull'orlo del ko, cerca di replicare ma spaccchia alla cieca, si allunga e propizia la festa per Recoba che svappa in libertà da destra a sinistra. Al 20' l'uruguaiano fila via dalla sua metà campo e costringe Pelizzoli alla prima di una serie di prodezze. L'Inter ha il merito di non sentirsi paga del doppio vantaggio: fa girare palla con Di Biagio e Farinos e aspetta l'occasione per innescare il contropiede di Vieri e Recoba ai quali Dalmat fa spesso da ultimo suggeritore.

INTER	3
ATALANTA	0
INTER: Frey 6, Ferrari 6, Blanc 6.5, Simic 6, Zanetti 6, Farinos 6.5, Di Biagio 7 (32' st Cauet sv), Dalmat 7 (37' st Brocchi sv), Gresko 6 (28' st Macellari sv), Vieri 7.5, Recoba 7. (22 Ballotta, 10 Seedorf, 54 Sukur, 11 Ferrante). All. Tardelli 6.5.	
ATALANTA: Pelizzoli 7, C. Zenoni 5, Carrera 5.5, Lorenzi 5, V. Espinal 5.5, Berretta 6.5, Doni 6, Dundjerski 5, Morfeo 5, Ventola 6, Rossini 5. (12 Pinato, 2 Rustico, 7 Nappi, 11 Ganz, 23 Minelli, 33 Previtali, 34 Raimondi). All. Vavassori 6.	
ARBITRO: Cesari di Genova, 6.	
RETI: nel pt 6' e 10' Vieri, 35' Recoba.	
NOTE: angoli 7-3 per l'Inter. Recupero 0' e 1'. Spettatori 52 mila.	



Vieri nell'azione del primo gol

Al 35' i tre confezionano la tripletta sfruttando a dovere la circostanza che tutti i giocatori dell'Atalanta sono oltre la metà campo. Una pacchia 50 metri di campo senza oppositori. Dalmat serve Vieri e questi lo smarcato Recoba che, sull'uscita di Pelizzoli, non può fallire. Nello sfacelo atalantino finisce che pure l'ultimo titolare della difesa, capitano Carrera, svirgoli un pallone innocuo sfiorando l'autogol al 40'. Il secondo tempo in pratica non serve: ritmo da allenamento e accademico (alla fine nemmeno un' ammonizione).

Tardelli manda in campo Cauet, Brocchi e Macellari. Vavassori non fa neppure un cambio, si tiene il giovane domenica Espinal al quale nessuno dà la palla e un Rossini lontanissimo da una condizione accettabile. Non lo fa per masochismo, con cinque infortunati e tre squalificati il magnifico baby-team non c'è più.



Per il Codino sono tornati i tempi della "Baggiomania"

A Brescia è scoppiata la Baggio-mania «Con Roby in campo la salvezza è sicura»

A Brescia è sempre più Baggio-mania. Nei bar bresciani, ritrovo degli ultras, si fa a gara per esporre come trofei maglie e pantaloncini del divin Codino (sabato in rete per il 6° turno di fila) e la salvezza è data per certa. «Con un Baggio così, non è possibile andare in serie B» è il ritornello generale dopo il 3-0 di Lecce. I momenti bui sembrano passati, l'infortunio di Baggio, la sconfitta a Reggio Emilia, in campo neutro, contro i cugini bergamaschi, la contestazione di parte della tifoseria contro Mazzonera.

Roba di un mese e mezzo fa, eppure sembrano passati anni. E alla stazione ferroviaria ieri i reduci dalla faticosa trasferta di Lecce avevano ancora la forza di sventolare

le loro bandiere e cantare: «Ro-ber-to Baggio facci un gol!». Tutti lo vogliono in nazionale e in città c'è la consapevolezza che mai, come ora, Brescia è stata al centro dell'attenzione del calcio nazionale, ed in tutti i negozi di articoli sportivi della città la maglia n.10 del Brescia, personalizzata con il nome di Baggio, è introvabile.

Il grande momento del Codino, con conseguenti rinnovate ambizioni del club, rende ancora più evidente l'inadeguatezza del vecchio stadio "Rigamonti". «È un problema aperto - dice il sindaco Paolo Corsini - e il Brescia Calcio deciderà per Montichiari l'amministrazione comunale sarà rispettosa di questa scelta».

Galliani, accordo tra gentiluomini

Indietro tutta sul tema degli extracomunitari: i club devono mettersi d'accordo per mettere a punto una sorta di «gentlemen agreement» e tornare al limite di tre extracomunitari nelle cinque giornate che mancano alla fine del campionato. È la proposta lanciata da Adriano Galliani, vice presidente del Milan, dai microfoni di "Stadio Sprint" su Raidue, al termine della partita con il Perugia. «Sono favorevole a tornare alla norma dei tre su cinque - ha spiegato Galliani - Se noi dirigenti dei club ci incontrassimo in settimana per questo accordo, da attuare a partire dal prossimo turno, sarebbe un bene per il calcio. Il nostro mondo, tra passaporti e nandrolone, ha già abbastanza problemi. Sul piano sportivo un'autoregolamentazione mi pare giusta». Più che la sostanza della decisione («noi siamo sempre stati tra quelli che chiedevano l'abolizione dell'art.40», ovvero del limite) Galliani contesta i tempi della decisione della Corte federale che ha liberalizzato l'uso degli extracomunitari a sei giornate dalla fine del campionato. «Io avrei trovato il modo per guadagnare tempo e cambiare le regole dopo il 18 giugno. Non so se il campionato è stato alterato - ha concluso Galliani - né se qualcuno oggi ha schierato più di tre extracomunitari, il Milan certamente no».

Vryzas si conferma bestia nera dei rossoneri che ora vedono compromesso l'obiettivo di centrare la Champions League

Perugia cosmico e il Milan vede le stelle

PERUGIA Il Perugia batte il Milan senza discussioni, incassa una quasi certa salvezza e guarda addirittura al sogno Europa. Tutta in salita, invece, la strada verso la Champions League dei rossoneri, che al Curi hanno offerto una prova modesta: gioco approssimativo, movimenti senza palla quasi inesistenti, difesa incerta, centrocampio senza idee, attacco fermo. La squadra di Cosmi, al contrario, ha vinto la partita alzando il ritmo e non sbagliando nulla in difesa.

Ci ha pensato Vryzas, l'attaccante greco, a decidere l'incontro, come già all'andata, quando finì con lo stesso risultato, 2-1 per gli umbri. Al Meazza, poco prima di Natale, segnò un gran gol di esterno sinistro. Al Curi si è limitato a sfruttare due favorevoli occasioni: la prima gli è stata offerta dal suo compagno Baiocco, la seconda dal portiere rossoneri Rossi.

Il Milan, che indossava una maglia commemorativa del primo scudetto (vinto esattamente cento anni fa), ha subito l'azione del Perugia per tutta la partita. Cosmi aveva schierato il giovanissimo Emiliano Tarana (22 anni, 2ª presenza in serie A) sulla fascia sinistra. Ci ha ripensato quasi subito, ha fatto scaldare il titolare Pieri, che era in panchina, e l'ha messo in campo sul finire del primo tempo. Gioco bloccato sulle fasce ester-



Baiocco mentre effettua il passaggio con il quale Vryzas metterà a segno il suo primo gol

ne, il Perugia ha sfondato a centro-campo. Gran merito spetta a Baiocco, cursore a tutto campo e suggeritore prezioso come nel caso del primo gol. Il Perugia ha infatti sbloccato la partita dopo soli 5'. Tedesco ha appoggiato al coreano Ahn, che ha fatto la sponda per Baiocco, che nel frattempo si era inserito in area. Il centrocampista ha atteso l'uscita di Rossi ed ha quindi toccato la palla per Vryzas

che senza problemi ha realizzato l'1-0.

Il Milan ha subito il colpo e ci ha messo un bel po' per rimettersi in partita. C'è voluto, in realtà, l'arbitro Trentalange, che ha assegnato un rigore discutibile per un contrasto tra Tedesco e Kaladze. Il contatto aereo tra i due sembra accentratissimo dalla caduta del centrocampista rossoneri. Poi, Sheva ha spazzato Mazzantini.

Immediata la reazione del Perugia. Al 35' sempre Vryzas alza di testa un cross di Ze Maria. Al 42', l'attaccante greco si impadronisce di un disimpegno avventato di Kaladze per Rossi, entra in area, cerca di superare il portiere, si allarga ed entra in contatto con Maldini, che riesce a spazzare. I perugini protestano. Cosmi si agita. Trentalange fa proseguire. Sul finire del primo tempo numero di Liverani: il cen-

PERUGIA	2
MILAN	1
PERUGIA: Mazzantini 6.5, Rivalta 7, Materazzi 7, Di Loreto 6.5, Ze Maria 6, Tedesco 6.5 (48' st Lombardi, s.v.), Liverani 7, Baiocco 7, Tarana 5.5 (34' pt Pieri 6), Vryzas 7.5, Ahn 6 (23' st Robbiati, s.v.). All. Cosmi 7	
MILAN: Rossi 5, Helveg 5.5, Costacurta 5.5, Maldini 6, Cocco 5.5, Gattuso 5.5, Giunti 5.5 (29' st Leonardo, s.v.), Kaladze 6, Serginho 5.5 (39' st Guly, s.v.), Bierhoff 5 (20' st Comandini, s.v.), Shevchenko 5.5. All. Cesare Maldini 5.5	
ARBITRO: Trentalange di Torino 5.5	
RETI: 5' pt e 5' st Vryzas, 32' pt Shevchenko (r)	
NOTE: ammoniti Tarana e Tedesco. Spettatori: 12.000	

trocampista entra in area, supera in slalom un paio di avversari e costringe Rossi ad alzare sopra la traversa.

Nella ripresa, di nuovo al 5', Vryzas segna il 2-1, sfruttando un'uscita maldestra di Rossi. Il portiere rossoneri afferra la palla in uscita ma se la fa sbattere contro un ginocchio, il pallone gli sfugge e carambola sui piedi del numero 15 del Perugia che di sinistro in scivolata mette in rete.

La squadra di Maldini prova a riequilibrare la partita al 14' con Bierhoff, ma il tiro del tedesco vie-

ne stoppato da Rivalta in area piccola. Poi, niente altro. Il tecnico milanista decide l'ingresso di Comandini, Leonardo e Guly, ma il risultato non cambia.

Per Cesare Maldini, subentrato ad Alberto Zaccheroni il 14 marzo, è il primo stop in sette partite (4 vittorie, tutte in casa, e 2 pareggi). Per Serse Cosmi, 26 anni più giovane rispetto al collega, una vittoria che lancia al 9° posto della classifica. Per il Milan il prossimo impegno è venerdì sera nel derby, per il Perugia sabato la delicata trasferta a Udine.

i migliori

Veron: la risposta a chi lo vuole demotivato e nervoso l'ha data sul campo. Il più forte di tutti. Grande stratega, grande regista, grandi capacità. E poi due gol. Prima di mandarlo via, Cragnotti ci dovrebbe pensare. A lungo. Un campione del suo livello, non si trova tutti i giorni.

Poggi: è un ex giallorosso e si impegna come fosse al derby. Nel Bari visto ieri all'Olimpico è un titolo di merito. Le sole difficoltà per la forte retroguardia laziale vengono da lui. Peruzzi gli toglie anche la soddisfazione del gol nel secondo tempo. Bella parata, ma bello anche il tiro.

Simeone: Chi pensa che sia buono soltanto a fermare gli avversari magari usando metodi poco «ortodossi» non lo ha visto ieri. Forte, sì, ma anche elegante: robusto, certo, ma anche intelligente e armonico nei movimenti. Ha impostato l'azione con grande senso tattico. È stato uno dei migliori in campo. E non ha commesso un fallo. Un signore.

i peggiori

Narciso: è bello ma non impossibile il secondo tiro di Veron. A lui passa in mezzo alle gambe. Una grande platea come quella dell'Olimpico meritava una concentrazione migliore, ma forse anche il portiere del Bari (che è la terza riserva della squadra) meritava una preparazione migliore, invece è stato sbattuto in campo dopo il forfait di tutti i suoi «superiori». Otterrebbe un voto catastrofico, ma migliora un po' nella ripresa quando para un tiro di Poborsky.

Crespo: Nelle ultime settimane ci aveva abituati a prestazioni eccellenti. Adesso si prende una pausa. È lento, impreciso e sbaglia clamorosamente anche una occasione d'oro. Non sembra lui. Tanto che Zoff si convince a sostituirlo.

Osmanovski: ha idee confuse e non è concreto. Spreca due suggerimenti buoni di Poggi. Non riesce a trascinare la squadra. Con la difesa della Lazio ci vuole ben altro.

Biancocelesti al piccolo trotto, ci pensa l'argentino con una doppietta a liquidare la pratica Narciso si "specchia" in Veron La Lazio si allena con il Bari

Aldo Quaglierini

ROMA. Una domenica quasi estiva all'Olimpico. Non tanto per il tempo, che delle nuvole cupe e grigie coprono il sole e abbassano la temperatura notevolmente. Ma per il clima in campo tra due formazioni che sembrano in attesa di un definitivo fischio finale. Quello del campionato. Strano davvero, perché, se il Bari è ormai schiacciato verso la serie B e ha ormai poco da chiedere a questa stagione, la Lazio è ancora in corsa per lo scudetto. Per lo scudetto addirittura... E vince infatti la squadra di Zoff. E neanche difficilmente. Però non mette quella determinazione, quella cattiveria in più che sarebbe logico aspettarsi da un gruppo che combatte per il traguardo più ambizioso. Insomma, Lazio-Bari non è una partita travolgente dal punto di vista agonistico, non è un match emozionante da un punto di vista estetico. Il due a zero che chiude l'incontro premia la formazione più forte, senza ombra di dubbio. Il divario in campo c'è, ed è evidente. Uomini come Nedved e Simeone, sono pesi superiori; Veron è addirittura un uomo in più. E merita un elogio particolare. L'argentino, domina nella sua zona di competenza, e infila due volte Narciso, portiere sbarcato a Roma per cercar gloria (giocare in uno degli stadi più grandi d'Italia è pur sempre una occasione nella vita) e uscito dall'Olimpico con le ossa rotte: il secondo gol è colpa sua, con la palla che gli passa tra le gambe e rotola lentamente in rete. Dunque, il protagonista della giornata è Veron, che sembra quasi voler far dispetto alle voci che lo danno in partenza e forse anche al «patron» che lo ha liquidato, nei giorni scorsi, come troppo nervoso, inquieto. Veron gioca bene, tiene magnificamente il campo e poi imposta le manovre con grande

intelligenza. Cerca il fallo quando si trova isolato dai compagni, è rapido quando si tratta di passare al contropiede e poi segna due volte, con micidiali staffilate dalla distanza. Insomma, è grande. E soprattutto non è affatto nervoso.

Certo che la squadra che si trova di fronte non lo ostacola come dovrebbe. Messa in piedi in quattro e quattr'otto una formazione priva di Cassano, Sciannamanico non ottiene un risultato migliore di quello che avrebbe fatto Fascetti, stretto dalla necessità di motivare i ragazzi, depressi per la vicina e inevitabile retrocessione, e dal non alto tasso qualitativo della squadra nel suo complesso. Troppo lenta la formazione dei pugliesi, troppo incerta in difesa, non pungente in attacco. Eppure arriva anche al tiro il Bari. Al 16', Bellavista lascia partire un bel tiro, dopo una lunga e manovra di Delgrosso. Sembrava, questo, il momento migliore dei biancorossi, dopo un avvio di gara tutto favorevole ai padroni di casa. Seppur sterilmente, la Lazio schiaccia infatti il Bari nella propria tre quarti, cercando di bucarne la doppia linea con puntate rapidissime di Castroman, bravo, e pregevoli lanci di Veron.

Ma Crespo e Claudio Lopez non sono in giornata particolarmente brillante e appaiono stranamente lenti e con le gambe pesanti (al 9' del secondo tempo, addirittura, Crespo si mangia un gol facile facile davanti alla porta praticamente sguarnita...). Quindi ci pensa Veron a sbloccare il risultato, con una cannonata su respinta della difesa: la palla passa in mezzo a mille gambe, comprese quelle di Stankovic ed entra in porta.

A questo punto, ti aspetti di vedere la Lazio dilagare. Invece, si continua a trotterellare intorno alla linea di centrocampo. Non c'è cattiveria e questo fa piacere. Si vedono molti

LAZIO	2
BARI	0

LAZIO: Peruzzi 6.5, Pancaro 6, Negro 5.5, Mihajlovic 6, Favalli 6, Castroman 6 (7' st Poborsky 6.5), Simeone 6.5, Veron 7.5, Stankovic 5.5, Lopez 5, Crespo 5 (16' st Ravanelli 6)

BARI: Narciso 5, Innocenti 6, Negrouz 6.5, Mazzarelli 6, Said 6, Bellavista 5 (33' Marcolini sv), Andersson 5, Perrotta 5 (28' st Valdes sv), Del Grosso 5.5, Poggi 6, Osmanovski 5

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6.5.

RETI: nel pt 25' e 41' Veron.

NOTE: angoli 13- 4 per la Lazio. Recupero: 0' e 2'. Ammoniti: Perrotta per gioco falloso, Negrouz per proteste. Spettatori: 40.000.

gesti di amicizia, strette di mano, pacche sulle spalle, per fortuna. Ma non c'è neanche grinta, voglia di vincere. Il Bari sembra rassegnato alla sconfitta, d'altronde non è un disonore cadere contro i campioni d'Italia. La Lazio sembra voler risparmiare le energie.

Anche perché al secondo affronto, Veron raddoppia con un tiro da lontano che trova nel portiere avversario una «spalla» straordinaria.

È il quarantesimo del primo tempo e la partita praticamente finisce qui. Nella ripresa, Poggi spreca su Peruzzi una buona palla, il Bari cambia Perrotta con Valdes e Bellavista con Marcolin, ma il risultato non cambia. Ravanelli, entrato al posto di Crespo, si vede respingere la palla sulla linea, poi Crespo tira alto un assist d'oro di Poborsky (entrato al posto di Castroman). Tombolini fischia la fine. Dalla panchina, il ghanese Ola, giocatore di colore convocato da Zoff in «funzione antirazzista», applaude i compagni. In fondo, i biancocelesti hanno fatto il loro dovere.

Sebastian, il goleador che non festeggia «Il mio futuro? Di quello non parlo»

ROMA. Il volto è di quelli soddisfatti, ma non troppo. Dino Zoff e i suoi giocatori prendono questo successo sul Bari come atto dovuto, anche se subito dopo la gara la testa è altrove, al Delle Alpi. Veron invece, nonostante la doppietta, non sa - o non vuole - spiegare perché non ha esultato né per il primo né per il secondo gol. «Del futuro non parlo», taglia corto l'argentino.

«Abbiamo ottenuto una vittoria doverosa - sostiene Zoff - anche perché abbiamo battuto una buona squadra che, in qualche occasione ci ha messo in difficoltà». Si vede che il tecnico non è pienamente soddisfatto; Peruzzi in tre occasioni ha compiuto veri



Veron, gran partita con il sigillo di una doppietta

miracoli sul 2-0. «Lo ripeto - continua Zoff - l'importante era vincere, anche se in qualche circostanza abbiamo esagerato un nei passaggi all'interno dell'area. Tutto sommato, però, la difesa si è comportata bene». E non era semplice considerare le assenze di Nesta e Couto al centro del reparto difensivo. L'allenatore si rende conto che non era facile gestire psicologicamente una partita simile, davanti c'era l'ultima squadra in classifica che, a detta di Zoff, durante la settimana, poteva creare qualche problema. «La squadra ha giocato senza interruzioni e non era semplice - afferma il tecnico - e soprattutto di questo sono soddisfatto. Ora dobbiamo concentrarci su do-

menica prossima, a Napoli ci aspetta una partita durissima». Elogia il comportamento di alcuni giocatori: «Felice per Lopez e Ravanelli, a loro è mancato solo il gol. Castroman è riuscito per un affaticamento, ma lui è un generoso. Veron? Sebastian è un uomo di classe». Poco importa al tecnico che il centrocampista argentino non abbia esultato per nessuna delle due reti. Qualcuno sostiene che possa essere stato un gesto polemico nei confronti della società. Lui, Veron, nega tutto ciò e sostiene: «È stata una cosa spontanea, mi è venuta così». Ma quando gli si chiede del futuro, si adombra e risponde con tono secco e perentorio: «Di quello non parlo». Durante la settimana

ci sarà un incontro tra la Lazio ed il suo manager Fernando Hidalgo. Sulla partita Veron ha da aggiungere poco rispetto a Zoff: «La Roma ha un vantaggio notevole, comunque il nostro dovere era quello di vincere e lo abbiamo fatto. Poi, quei due gol mi danno morale. Finalmente si parla di calcio e non di altro. Oggi avevo una grande voglia di giocare». Crespo per la seconda giornata consecutiva resta a digiuno di gol e, intanto, Chiesa e Shevchenko prendono il largo nella classifica cannonieri. «A loro faccio i complimenti, ma lo sapete a me importa poco. È stata fondamentale solo la vittoria di oggi, anche perché continuo sempre a credere nel titolo».

La B riposa, giovedì c'è Torino-Cagliari

La serie B ieri ha osservato un turno di riposo. La 34ª giornata, in programma sabato 12 (turno anticipato per la tornata elettorale) avrà un prologo giovedì con Torino-Cagliari. Il resto della giornata: Ancona-Treviso, Cittadella-Ravenna, Cosenza-Sampdoria, Empoli-Salernitana, Genoa-Piacenza, Monza-Chievo, Pescara-Ternana, Siena-Crotone, Venezia-Pistoiese. Per la Champions League sono in programma domani e dopodomani le partite di ritorno delle semifinali. Domani Valencia-Leeds (ore 20,45 diretta Rete4 e Stream), l'andata terminò senza reti. Mercoledì a Monaco il Bayern riceve il Real Madrid dopo averlo sconfitto al Bernabeu (0-1) grazie ad un gol di Elber. La supersfida dell'Olympiastadion sarà trasmessa in diretta (ore 20,45) da Italia1 e da Stream. Bayern e Real arrivano al confronto in condizioni psicologiche opposte: i tedeschi venerdì hanno superato 1-0 in trasferta il Bayer Leverkusen e guidano (appaiati allo Schalke 04) la Bundesliga; gli spagnoli sono stati pesantemente sconfitti a Vigo dal Celta 3-0 nell'anticipo di sabato. Il Real guida comunque la Liga davanti al Deportivo.

La squadra di Perotti con il successo al Benetgodi continua a coltivare sogni di salvezza e sabato c'è la sfida decisiva con il Lecce Il Verona non si arrende, la Fiorentina sì

VERONA Nella gara della disperazione il Verona centra un'importante vittoria contro la Fiorentina, grazie alle reti realizzate da Salvetti ed Italiano nella ripresa, contro le quali nulla ha potuto il ventesimo centro stagionale di Chiesa.

I padroni di casa hanno meritato i tre punti, per il modo in cui hanno interpretato la partita, mentre la Fiorentina, apparsa un po' leziosa (almeno 5 le occasioni da gol sprecate), deve riflettere sul modo in cui gestire questo finale di campionato.

E venerdì sera, nella sfida cruciale contro la Juventus, sarà priva di Rui Costa, ammonito da De Santis per fallo di mano e costretto a saltare il prossimo match per squalifica.

Il Verona deve rinunciare agli squalificati Ferron e Gonnella e li sostituisce con Doardo e Apolloni, quest'ultimo al rientro assieme all'argentino Camoranesi. In attacco, il tecnico Perotti si affida all'inedita coppia di lunghi Cossato-Bonazzoli, per la prima volta assieme dall'inizio. La Fiorentina, dal canto suo, deve inventare la difesa, dovendo sopprimere alle assenze di Pierini, Lasisi e del giovane Moretti. In compenso, il tecnico Mancini recupera in extremis Chiesa, in forse tutta la settimana per un malanno al ginocchio emerso sul finire della partita vinta otto giorni fa in casa contro l'Udinese. Diverse le motivazioni



Una fase dell'incontro Verona-Fiorentina

delle due squadre: il Verona cerca la vittoria per continuare a sperare in una salvezza che avrebbe del miracoloso; la Fiorentina è a caccia di punti importanti per la zona Uefa.

Partono bene i padroni di casa, che al 3' sfiorano il vantaggio con un colpo di testa di Apolloni, fermato dall'incrocio dei pali. Al 5' episodio sospeso in area viola: Salvetti centra, Cossato colpisce di testa e Repka intercetta di mano. De Santis, vicino, lascia proseguire tra le

proteste. Il Verona mantiene l'iniziativa, ma non riesce a passare. La Fiorentina si smuove al 25', Chiesa impensierisce per due volte Doardo. Al 33', su azione di rimessa, l'occasione più nitida per i viola: Nuno Gomes sfrutta un'indiscisione di Laursen, solo davanti al portiere lo aggira, ma la sua conclusione è respinta sulla linea da Oddo. Allo scader Rui Costa mette Chiesa nelle

condizioni di realizzare, ma da sotto misura la deviazione va fuori.

A inizio ripresa il Verona si presenta con Adailton al posto dell'infortunato Bonazzoli. Al 18', su angolo calciato dal brasiliano, Salvetti colpisce di testa all'indietro, la traiettoria della sfera scavalca Toldo e va ad incassarsi sul palo opposto, a nulla serve il salto sulla linea di Cois. Il Verona potrebbe raddoppiare subito dopo, ma Adailton, in contropie-

VERONA	2
FIorentina	1

VERONA: Doardo 6, Oddo 6.5, Laursen 5.5, Apolloni 6, Seric 6, Camoranesi 6, Italiano 6.5 (28' st Teodorani, sv), Colucci 6.5, Salvetti 7, Cossato 6 (23' st Mutu, sv), Bonazzoli 6 (1' st Adailton 5.5)

FIorentina: Toldo 6, Torricelli 6, Adani 6.5, Repka 6, Rossi 5.5 (31' st Lenadro, sv), Rossitto 5.5 (6' st Amoroso 6), Cois 5.5 (23' st Di Livio, sv), Vanoli 6, Rui Costa 6.5, Chiesa 6, Nuno Gomes 5.5.

ARBITRO: De Santis di Tivoli, 6

RETI: nel st 18' Salvetti, 26' Italiano, 46' Chiesa.

NOTE: ammoniti: Torricelli, Rui Costa e Mutu. Spettatori: 17.677

de solitario, indugia e si fa respingere la conclusione. Il raddoppio arriva al 26': Italiano ruba palla nella propria metà campo, si fa 40 metri e dal limite lascia partire un bolide di destro che sbatte sul palo interno e va in rete. La Fiorentina accusa il colpo, sciupa numerose palle-gol e solo al primo dei 6 minuti di recupero accorcia le distanze con Chiesa, ancora su punizione.

Grazie ai tre punti conquistati il Verona scavalca la Reggina e si porta a soli 4 punti dalla zona salvezza: con 31 punti, al quint'ultimo posto, sono appaiate Vicenza e Lecce. E

sabato prossimo al Bentegodi arrivano proprio i giallorossi pugliesi reduci dal clamoroso 0-3 di sabato in casa con il Brescia. Per la squadra di Perotti sarà forse l'ultima chance per restare aggrappata alle speranze di salvezza. La Fiorentina, che venerdì alle 20.30, riceverà la Juventus si allontana dalla zona Uefa. Ma la qualificazione per il secondo trofeo continentale potrebbe averlo già in tasca: se il Parma dovesse centrare il 4° posto e quindi disputare i preliminari di Champions League, i viola sarebbero già qualificati in qualità di finalisti della Coppa Italia.

SERIE A
BOLOGNA - UDINESE 1-1
INTER - ATALANTA 3-0
JUVENTUS - ROMA 2-2
LAZIO - BARI 2-0
LECCE - BRESCIA 0-3
PARMA - NAPOLI 4-0
PERUGIA - MILAN 2-1
VERONA - FIORENTINA 2-1
VICENZA - REGGINA 2-1

TOTOCALCIO N.37 DEL 6-5-2001
INTER - ATALANTA 1
LAZIO - BARI 1
PARMA - NAPOLI 1
PERUGIA - MILAN 1
VERONA - FIORENTINA 1
VICENZA - REGGINA 1
ALZANO - LIVORNO X
CASTELSANGRO - AVELLINO X
MESSINA - SAVOIA X
NOCERINA - PALERMO 2
SPEZIA - COMO 2
PADOVA - TRIESTINA X
JUVENTUS - ROMA X

TOTOGOL N.38 DEL 6-5-2001
6 6
15 15
18 18
20 20
23 23
24 24
26 26
28 28

TOTOSEI N.38 DEL 6-5-2001
INTER - ATALANTA M-0
LAZIO - BARI 2-0
PARMA - NAPOLI M-0
PERUGIA - MILAN 2-1
VERONA - FIORENTINA 2-1
VICENZA - REGGINA 2-1

TOTOBINGOL N.18 DEL 6-5-2001
INTER - ATALANTA 1
LAZIO - BARI 2
PARMA - NAPOLI 1
PERUGIA - MILAN 1
VERONA - FIORENTINA 2
VICENZA - REGGINA 1
4 - 5 - 24 - 32 - 75 - 85 - 90

TOTIP N.18 DEL 6-5-2001
I CORSA 1
II CORSA X
III CORSA 2
IV CORSA 1
V CORSA X
VI CORSA 2
VII CORSA X
VIII CORSA 2
IX CORSA X
X CORSA 1
XI CORSA X
XII CORSA 2
XIII CORSA X
XIV CORSA 1
XV CORSA X
XVI CORSA 2
XVII CORSA X
XVIII CORSA 1
XIX CORSA X
XX CORSA 2
XXI CORSA X
XXII CORSA 1
XXIII CORSA X
XXIV CORSA 2
XXV CORSA X
XXVI CORSA 1
XXVII CORSA X
XXVIII CORSA 2
XXIX CORSA X
XXX CORSA 1

C1A
Albinoleffe - Lucchese 1-0
Alessandria - Carrarese 2-1
Alzano - Livorno 0-0
Brescia - Modena 0-1
Cesena - Spal 3-2
Lecco - Varese 1-1
Lumezzane - Arezzo 3-3
Pisa - Reggiana 1-1
Spezia - Como 1-2

Table with 21 columns: SQUADRA, PUNTI, PARTITE (G, V, N, P), IN CASA (G, V, N, P), FUORI CASA (G, V, N, P), RETI FATTE (T, C, F), RETI SUBITE (T, C, F), Media inglese.

MARCATORI
21 reti: Shevchenko (Milan, 6 rig.), Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
19 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.)
16 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.), Vieri (Inter, 4 rig.)
13 reti: Sosa (Udinese), Montella (Reggina), Di Vaio (Parma), Hubner (Brescia, 4 rig.)
12 reti: Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.), Signori (Bologna, 2 rig.)
11 reti: Totti (Roma, 4 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti: Materazzi (Perugia, 5 rig.), Ventola (Atalanta)
9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vugrinec (Lecce, 2 rig.)
8 reti: Vryzas (Perugia), Nedved (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.)
7 reti: Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Milosevic (Parma), Salas (Lazio, 1 rig.), Trezeguet (Juventus), Recoba (Inter), Nuno Gomes (Fiorentina), Baggio (Brescia, 3 rig.), Andersson D. (Bari, 5 rig.)

C1B
Ati Catania - Benevento 1-1
Ascoli - Torres 2-1
C. Sangro - Avellino 1-1
Fid. Andria - Catania 0-0
Giulianova - L'Aquila 1-0
Messina - Savoia 2-0
Nocerina - Palermo 1-2
Vis Pesaro - Lodigiani 0-0
Viterbese - Fermana 1-1

Trent'anni fa

Cindolo e Arese, da record a record

Marco Fiorletta

Con due giornate di anticipo l'Inter conquista il suo undicesimo scudetto, l'ultimo alloro nazionale lo aveva conquistato nell'anno 1965-66.

fanno seri passi avanti il Varese che batte la Lazio per 2-1, la Fiorentina che grazie al gol dell'ex Vitali regola il Vicenza e il Verona che conquista due preziosi punti a Catania.

La partita che segna il trionfo dell'Inter vede soccombere sotto una "grandinata" di gol, ben 5, il Foggia. Apre le marcature Boninsegna con un gol capoluoro, la rete segnata all'ottavo del primo tempo spiana la strada contro un Foggia troppo "aperto".

Nella "prima verifica di maggio in vista del Giro d'Italia", Franco Bitossi batte in volata un gruppo comprendente i migliori in gara. Ma il nostro giornalista, Gino Sala, non risparmia critiche all'impegno profuso dai big che, nonostante la presenza di due salite, non sono riusciti a provocare la selezione.

Invece il Milan, a Bologna, butta via una partita già vinta. Dopo ventotto minuti di gioco i rossoneri conducevano per due a zero grazie ad una doppietta di Villa.

Sfida a distanza tra Giuseppe Cindolo e Franco Arese. I due mezzofondisti si disputano il record dei diecimila metri, il primo correndo a Viareggio nei campionati universitari in '28'49"6, il secondo gli risponde dall'anello di Varsavia dopo poche ore in '28'27".

Non è stata un'esplosione di gioia inaspettata. Lo scudetto era certo, si trattava solo di stabilire quando. Il momento è arrivato con tre giornate di anticipo: il Psv Eindhoven si è confermato campione nazionale battendo l'Heerenveen per 3-0. Per il Psv è il sedicesimo scudetto in prima divisione.



SERIE B

Table with 10 columns: SQUADRA, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

MARCATORI
23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.)
17 reti: Grabbi (Ternana, 5 rig.)
15 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.)
14 reti: Maniero (Venezia, 4 rig.), Maccarone (Empoli, 2 rig.), Defflorio (Crotone, 2 rig.)
13 reti: Flachi (Sampdoria, 6 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
12 reti: Di Michele (Salernitana, 1 rig.)
11 reti: Cammarata (Cagliari, 1 rig.)
10 reti: Borgobello (Ternana), Baiano (Pistoiese, 3 rig.), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Zampagna (Cosenza, 2 rig.), Suazo (Cagliari), Vieri (Ancona).

A1 Maschile

Müller Vr - Kinder Bo 76-87
Lineltex Imola - Viola Rc 81-86
Adecco Mi - Monte Paschi Si 92-94
Benetton Tv - Telit Ts 99-79
Scavolini Ps - Montecatini 82-77
De Vizia Av - ADR Roma 86-73
Cordivari Roseto - Roosters Va 93-72
Paf Bo - Vip Rimini 88-75
Poliform Cantù - Snaidero Ud 79-81

Classifica

Table with 2 columns: Squadra, Punteggio

BASKET PLAY-OFF - Quarti di finale
GARA 1 16/5
GARA 2 20/5
GARA 3 22/5
EV. GARA 4 24/5
EV. GARA 5 27/5
1° Kinder Bologna
8° Cordivari Roseto
5° Benetton Treviso
4° AdR Roma
3° Paf Bologna
6° Montepaschi Siena
7° Snaidero Udine
2° Scavolini Pesaro

Classifica
Padova 66; Mestre 62; P. Patria 60; P. Vercelli 58; Triestina 55; Mantova 52; Cremonese 47; Montichiari 45; Meda 44; A. Adige e Biellese 43; P. Sesto 41; Sassuolo 38; Legnano 37; Fiorenzuola 33; Novara 25; Moncalieri 24; Sandona 20

Prossimo turno
A. Adige - Legnano
Biellese - Montichiari
Cremonese - P. Vercelli
Mantova - Padova
Meda - Fiorenzuola
Moncalieri - Mestre
P. Sesto - Novara
Sandona - Sassuolo
Triestina - P. Patria

C2B
Faenza - Teramo 2-1
Gualdo - Russi 1-0
Lanciano - C. S. Pietro 1-0
Maceratese - Gubbio 1-0
Prato - Imolese 1-2
Rondinella - Chieti 0-2
San Marino - Montevarchi 0-0
Sangiovanese - Castelnuovo G. 3-2
Viareggio - Rimini 1-1

Classifica
Lanciano e Chieti 60; Rimini 57; Prato 52; Teramo 49; Sangiovanese 48; Gualdo 46; Rondinella e Castelnuovo 45; S. Marino 41; Imolese e Gubbio 39; Montevarchi 37; Viareggio 35; Russi, Faenza e Maceratese 33; C. S. Pietro 27

Prossimo turno
C. S. Pietro - Gualdo
Castelnuovo G. - Lanciano
Chieti - Maceratese
Gubbio - San Marino
Imolese - Sangiovanese
Montevarchi - Faenza
Rimini - Rondinella
Russi - Viareggio
Teramo - Prato

C2C
Catanzaro - Nardo 2-1
Fasano - Campobasso 2-0
Foggia - Cavese 3-1
Gela - Igea 1-0
Juve Stabia - Taranto 0-0
Puteolana - Tricase 1-1
S. Anastasia - Acireale 1-0
Sora - Castrovillari 3-1
Turris - Giugliano 2-0

Classifica
Taranto 62; Campobasso 58; Puteolana 54; Catanzaro 53; Sora 51; Igea 47; Fasano, Gela e Nardo 44; J. Stabia e Acireale 42; Foggia 41; S. Anastasia 39; Tricase 38; Giugliano 36; Turris 34; Cavese 33; Castrovillari 27

Prossimo turno
Acireale - Foggia
Campobasso - Puteolana
Castrovillari - S. Anastasia
Cavese - Gela
Giugliano - Fasano
Igea - Turris
Nardo - Sora
Taranto - Catanzaro
Tricase - Juve Stabia

migliori

Zanchi: Chiedete di lui alla Juve o all'Udinese. Storeranno la bocca, vi diranno: "Beh... sì, bravino, ma immaturo, poco continuo... Da rivedere". Chiedete di lui a Vicenza e vi diranno che ha regalato ai biancorossi la salvezza. E non solo con i due gol di oggi.

Sommese: Inesauribile. Quando a 5' dalla fine esce dal campo di aspetti che qualcuno vada a ridargli la carica. Lui va a molla. Corre dieci volte più degli altri, mantenendo sempre la lucidità e distribuendo palloni invitanti a destra e sinistra. Peccato che gli "invitati" non se ne accorgano quasi mai.

Vargas: Il cilenò della Reggina è il migliore dei suoi. Lotta, usa anche le maniere forti ma senza mai esagerare. A un certo punto l'arbitro Farina decide di fischiarli un fallo che non c'è. Lui si scusa e sorride. Un signore.

peggiori

Morabito: Ditegli che ha giocato contro Sommese sulla fascia destra, perché lui oggi non l'ha mai visto. Ditegli soprattutto che oggi si gioca a Vicenza-Reggina e che lui era tra i convocati...

Toni: Ok, si rende utile. Si procura punizioni e sa proteggere il pallone come pochi. Ma dovrebbe essere un attaccante. L'attaccante su cui ha messo gli occhi il Manchester United. Se gioca così, in Inghilterra non lo prende nemmeno Vialli al Watford. Però se magari conosce la musica potrebbe interessare al presidente Elton John.

Di Cara: Non gioca male. Anzi. E giudicare un giocatore da un singolo episodio è ingeneroso, forse scorretto. Lui però si divora un gol già fatto togliendo dalla porta un pallone facile facile un minuto prima del vantaggio ospite. Esce radioso. Se non ci si fosse messa la Reggina avrebbe riso meno.

Reggina in gol con Marazzina, poi la doppietta del difensore "bruciato" dal grande calcio Si sveglia Zanchi e il Vicenza si aggiudica la sfida-salvezza

Francesco Luti

VICENZA Arrivi allo stadio per quella che è tutto tranne che una festa. Non sorride nessuno. Facce tese d'ordinanza, clima da ultima spiaggia. Duemila tifosi amaranto che si sono sobbarcati 14 ore di treno, racchiusi in uno spicchio di questo stadio d'altri tempi, d'altro calcio, si fanno sentire. Eccome. Non riesci a capire se siano pazzi o innamorati. Loro urlano che sono innamorati pazzi. Della Reggina.

Ti aspetti di commentare il guizzo di Kallon, la potenza di Toni, o le stoccate di Dionigi. Riscopri ancora una volta uno di quei tanti giocatori che il calcio dei grandi club ha scartato troppo in fretta.

Vicenza-Reggina, sfida salvezza, la risolve Marco Zanchi, uno dei tanti arrivati in provincia ancora ragazzini, dopo aver sfiorato coppe europee e scudetti e aver scoperto che a volte lassù non ci arrivi comunque.

E non per demeriti tuoi. Uno dei tanti "bruciati" in fretta dal calcio di oggi. Quello isterico, quello del "tutto e subito", del "Chi si ferma è perduto". Che non ammette repliche, non concede rivincite. Neanche a chi le merita.

E dire che dopo un primo tempo nervoso e francamente brutto, giocato all'insegna del fallo sistematico a spezzare qualsiasi trama decante, era stata la Reggina a rompere gli equilibri.

Non capita troppo spesso di "pagare" per un gol realizzato in traserta, nel secondo tempo di una gara decisiva. La Reggina c'è riuscita, difendendo malissimo (o meglio non difendendo proprio) un gol realizzato al 6' del secondo tempo da Marazzina, bravo a sfruttare un preciso assist di Zanchetta

in contropiede, durante un amnesia collettiva del centrocampo biancorosso.

Il "Menti" piombava nel silenzio più assoluto. Il Vicenza faticava maledettamente a riordinare le idee e barcollava a più riprese, subendo per altri dieci minuti le iniziative dei calabresi, incapaci però di chiudere il conto.

Succedeva così che i biancorossi, sospinti esclusivamente dalla disperazione, pareggiavano al 19' con un bel colpo di testa di Zanchi su calcio d'angolo. Riaprendo la partita e, soprattutto, ribaltando l'andamento psicologico della gara. E già, perché da quel momento nonostante la scarsa vena degli avanti di casa per il gol della vittoria veneta iniziava uno strano conto alla rovescia.

Un attesa lenta ma inesorabile, scandita soprattutto dalla paura della Reggina, improvvisamente incapace di ragionare e di riproporsi in avanti con convinzione.

Poco importa che Toni e Kallon facessero a gara nello sprecare nel peggior modo possibile i preziosi assist del povero Sommese, dannatosi per tutta la gara sulle due fasce, o che la Reggina tentasse di quando in quando di mettere il naso nella metà campo avversaria, perché, sull'ennesimo calcio d'angolo dalla destra era ancora la testa di Marco Zanchi, a chiudere la gara. Il finale raccontava di molti calci e poco gioco, col Vicenza chiuso in difesa e la Reggina, suonata come un pugile convinto di aver stravinato ai punti, e che preso il pugno decisivo, si risveglia tra le facce deluse di chi lo ha accompagnato fin lì. Niente paura.

Altre 14 ore di treno, un'altra settimana di passione e quei pazzi innamorati torneranno a farsi sentire.

VICENZA	2
REGGINA	1

VICENZA: Sterchele 5, Cardone 4.4, Zanchi 7, Dicara 6.5, Sommese 6 (35' st Jeda sv), Dabo 5.5, Bernardini 6, Beghetto 5.5 (30' st Rossi sv), Zauli 5.5 (43' st Comotto sv), Toni 5, Kallon 5.

REGGINA: Taibi 5.5, Jiranek 6, Vargas 6, Stovini 6.5, Vicari 6, Bernini 6.5, B. Veron 6 (4' st Zanchetta 6), Cozza 6 (21' st Mezzano sv), Morabito 6 (27' st Caneira sv), Marazzina 6.5, Dionigi 6.

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 5.

RETI: nel st 7' Marazzina, 19' e 42' Zanchi

NOTE: amm. Cozza, Toni, Morabito, Bernini, Vicari, Zauli e Zanchi



Zanchi festeggiato da Jeda e Kallon



Un contrasto a centrocampo durante Vicenza-Reggina

Nella domenica delle doppiette Marco festeggia come Rivaldo

VICENZA Ci sono tanti modi per festeggiare il primo gol in campionato della carriera. Marco Zanchi, 24 anni compiuti lo scorso 15 aprile, libero vecchio stampo oggi di reti ne ha realizzate due. Il difensore è di proprietà della Juventus ma gioca in prestito al Vicenza fino al 30 giugno, e ieri ha festeggiato la doppietta, in particolare il primo gol, in modo inconsueto. Dopo il pareggio dell'1-1 contro la Reggina ha infatti avvicinato la mano sinistra alla bocca e ha baciato la fede matrimoniale, imitando quanto fa sempre il fuoriclasse brasiliano Rivaldo per celebrare le sue reti. «Dopo il gol - ha raccontato Zanchi in conferenza

stampa - ho pensato a mia moglie Giovanna che nel mese di agosto mi regalerà la gioia di diventare papà di un bambino che chiameremo Nicholas. In quel momento ho pensato a loro».

Lo stesso Zanchi ha poi realizzato a 4' dalla fine, sempre di testa su calcio d'angolo battuto da Bernardini, il raddoppio del 2-1 finale. «Per uno che non mai segnato un gol - ha concluso il difensore - realizzare una doppietta, per di più decisiva in uno spareggio-salvezza, rappresenta un sogno. Questo è il più bel giorno della mia carriera». Ma non solo Zanchi ha fatto il bis: è la domenica delle doppiette: sembra il gior-

no d'apertura della caccia. È infatti caccia al portiere: in Lazio-Bari (2-0) Veron impallina due volte Narciso, in Inter-Atalanta (3-0) Vieri raddoppia sulla rivelazione Pelizzoli, in Perugia-Milan (2-1) il greco Vryzas batte al quadrato il vecchio Rossi, in Parma-Napoli (4-0) due siluri di Di Vaio affondano Mancini. Prodezze, che non cancellano però quelle di Roberto Baggio, autore nell'anticipo di sabato di tre reti, la seconda delle quali direttamente su calcio d'angolo. Con la tripletta del n.10 a Lecce la Brescia ha fatto un notevole balzo verso la salvezza. Un salto reso ancor più lungo dai risultati di ieri.

La squadra di Mondonico affondata con quattro gol, doppietta di Di Vaio. La situazione per gli azzurri si fa disperata

Spallata del Parma, Napoli sull'orlo della B

Simonetta Melissa

Corbelli non molla Mondonico

PARMA Avanti con Mondonico, sino alla fine. Giorgio Corbelli resiste alla tentazione di cacciarlo e conserva la fiducia nella salvezza. «Ai ragazzi dico di non mollare. Non era il Tardini il campo giusto dove fare punti. E, comunque, eravamo largamente rimaneggiati». Mondonico ha il solito eloquio sciolto. Imperturbabile. «Quando le annate sono storte, si capisce anche dalle piccole cose. Troise era al rientro oggi, si è infortunato dopo appena 2'. Frattura alla clavicola. Chiaro, con il senno di poi lo lascerai fuori. Comunque possiamo ancora salvarci». Fabio Cannavaro, da buon napoletano, è preoccupatissimo per il futuro della squadra della sua città. «Ha voluto affrontarci alla pari e questo, secondo me, in questo momento, è un grosso errore. Se alla fine sarà retrocessione, ci sarà davvero da essere inquieti, perché neanche la svolta Corbelli sarà stata efficace». Altro napoletano è uno dei direttori sportivi del Parma, Enrico Fedele. «Classifica e calendario alla mano, il Napoli può ancora farcela. Quota 37 è sicuramente alla sua portata». Il Parma, da quando è arrivato Olivieri, ha un passo da scudetto. È la miglior squadra del girone di ritorno. «Conta finire bene - dice l'allenatore toscano -, non le tappe intermedie. Sei punti di vantaggio sull'Inter e sul Milan sono tanti ma potrebbero pure essere pochi. Il traguardo non è ancora tagliato». s.m.

PARMA Il Napoli scivola lentamente verso la serie B. Deve recuperare una vittoria nelle ultime 5 gare. Impresa non da poco, considerato che ha perso la verva dei primi due mesi di Mondonico. Il 4-0 di ieri pomeriggio, a Parma, può rappresentare il capolinea delle speranze. Il calendario non è agevole, adesso. Arrivare a 37, ammesso che possa bastare, in queste condizioni, anche psicologiche, non è affatto facile. 9 punti in 450'. Di questo ha bisogno, per centrare almeno lo spareggio, la squadra più amata del Sud. Per non imitare Bari e Reggina, virtualmente già condannate. Tre anni fa, al Tardini, il Napoli era retrocesso aritmeticamente, il sabato di Pasqua, con un mese d'anticipo sulla fine del campionato. Ieri ha fallito l'ennesima possibilità di chiamarsi fuori dagli ultimi 4 posti. «Corbelli ci manda in B», ritmano dalla curva napoletana. Ci sono adesso tre punti di ritardo, dalla quinta ultima posizione, al momento occupata dal Vicenza e dal Lecce, ma la sensazione è di un encefalogramma pressoché piatto. A Parma arriva una sconfitta prevista, ma non sarebbe dovuta essere tanto netta. Mondonico fa giocare una sola punta, Amoroso, supportato da Matuzalem e, soprattutto, Pecchia, in mancanza di Edmund. Nel Parma manca Torrisi, sostituito da capitano Benarrivo. Sensini rivela Almeida, Boghossian e Bolaño, tutti infortunati. La parificazione tra



Milosevic contrastato nell'area napoletana

comunitari e stranieri consente a Olivieri di schierare dall'inizio Junior e Milosevic, portando almeno in panchina sua Mboma che Montano. Uno dei quali, generalmente, dovrebbe restare fuori. Nel Napoli, in campo Saber, Husain e Matuzalem, più Pineda, considerato comunitario. In panchina Jankulovski e Amauri, giovane brasiliano, entrato nella ripresa, più lo svizzero Sesa. Al 2', subito una novità. Fuori Troise, per infortunio, contro la squadra che potreb-

be diventare sua, e dentro Bocchetti. Nel Parma è Micoud il più motivato, anche se pasticcia parecchio. Al 24' occasione più nitida del primo tempo, per il Parma. Lamouchi ha spazio, di fronte al parmigiano Mondini, pesca libero in area, sulla sinistra, Di Vaio, ma la battuta è largamente fuori. Al 32', il match si blocca. Punizione dai 20 metri di Micoud, probabilmente deviata dalla barriera, sistemata di certo male, dal portiere del Napoli. Che si riscatta parzialmen-

te sventando un destro di Di Vaio. Olivieri si sbraccia, come se la partita fosse sullo 0-0. Invece il Parma veleggia tranquillissimo verso la Champions League. Allunga a +6 sul Milan, tiene a questa stessa distanza l'Inter, in attesa dello scontro diretto al Tardini. Taglia definitivamente fuori l'Atalanta, a -8. A sole 5 giornate dalla fine, il quadro europeo, per i gialloblù, è ideale. Neanche il più ottimista dei tifosi, dopo Malesani e la parentesi Sacchi, avrebbe immaginato

PARMA	4
NAPOLI	0

PARMA: Buffon 6, Benarrivo 6, Thuram 6, F. Cannavaro 6, Conceicao 6, Sensini 6, Lamouchi 6, Junior 6.5, Micoud 6.5 (23' st Fuser 6), Milosevic 6.5 (33' st Mboma sv), Di Vaio 7.5 (41' st Montano sv)

NAPOLI: Mondini 4, Saber 4, Fresi 4, Troise sv (2' pt Bocchetti 4), Baccin 4.5 (1' st Amauri 4.5), Husain 5.5, Magoni 6, Pineda 5, Pecchia 6, Matuzalem 4.5 (16' st Jankulovski 6), Amoroso 5

ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5

RETI: pt 32' Micoud, st 5' Milosevic, 20' e 31' Di Vaio

NOTE: angoli 5-3 per il Napoli. Recupero 3' e 1'. Ammoniti Magoni, Fresi, Benarrivo, Saber, Pecchia. Spettatori: 20 mila

che un Olivieri qualsiasi, reduce dai fallimenti di Napoli e Cagliari, potesse fare tanto bene. Eppure non è ancora confermato. Con lui, ad esempio, in casa, Buffon sinora ha preso gol soltanto dalla Roma, al suo debutto. Con la curva dei Boys gialloblù, è amore. «Salta con noi», e via così. Pensare che a Napoli aveva offerto, due anni fa, il peggior calcio, in assoluto, della sua carriera. Nel secondo tempo, al 5', becca il raddoppio. Scambio Milosevic - Fabio Junior - Milosevic, lo slavo anticipa Mondini, in uscita. Matuzalem sbaglia poi un'opportunità imperdibile per riaprire la partita. Al 12', errore di Sensini, il brasiliano di

proprietà del Parma ha lo spazio per fare qualsiasi cosa, ma non centra i pali. Di Vaio, invece, non perdona. Fa doppietta, in 12'. Colpo di testa e destro su palla vagante. Per l'attaccante romano sono 13 gol, tutti concentrati in meno di 4 mesi, in questo 2001. Da quando Sacchi l'ha rilanciato, merita la nazionale. Alla grandissima. Il Parma adesso è una buonissima squadra. Con un grande difensore e due super centrocampisti sarebbe da scudetto. Il problema è che, al solito, sacrificherà almeno un campione. Quelli di cui avrebbe bisogno il Napoli, perché il suo livello medio è davvero scadente.

AL GIRO DI TOSCANA PANTANI SI RITIRA DOPO 100 KM

Max Di Sante

AREZZO Marco Pantani si è ritirato dopo cento chilometri del percorso del Giro di Toscana penetrato in provincia di Arezzo, all'altezza di Lucignano. «È stata una scelta ponderata - ha spiegato il Pirata al termine della corsa - mi sono ritirato a causa del maltempo. Ho fatto i miei cento chilometri poi ho deciso per il ritiro».

Pantani ha raggiunto Arezzo a bordo della macchina di un amico, è apparso in buona forma e sereno. Sulla possibilità di partecipare al Tour de France Pantani ha dichiarato di «non aver perso ancora la speranza», mentre ha confermato la presenza al Giro d'Italia.

«Il Tour de France e il Giro d'Italia - ha detto Pantani - sono le gare alle quali tengo di più e per

le quali ho impostato la stagione. Al momento sono all'ottanta per cento della mia forma e conto di fare un buon Giro d'Italia».

La gara ha visto tre stranieri protagonisti. A tagliare per primo il traguardo della settantaquattresima edizione del Giro di Toscana è stato lo sloveno Gorazd Stangelj seguito a ruota dal francese Pascal Hervé della Alexia. Sono stati loro i protagonisti della volata iniziata a metà dell'ultimo giro del Valico dello Scopetone alle porte di Arezzo.

Testa a testa fino allo sprint decisivo iniziato a circa duecento metri dall'arrivo e che ha visto Stangelj prevalere sull'avversario francese.

Nulla da fare per il gruppo lanciato all'inseguimento, due uomini, lo spagnolo Lastras, terzo, e Bor-



gheresi che hanno tagliato il traguardo a quarantuno secondi dai primi due. Quinto si è piazzato Giunti (a 1'48") che non ha retto l'affondo dei fuggitivi Lastras e Borgheresi.

Ruslan Ivanov, il moldavo dell'Alessio vincitore lo scorso anno del Giro di Toscana si è piazzato soltanto al sesto posto. Centonovantaquattro i chilometri complessivi del percorso con la partenza ieri mattina alle 11.30 a Chianciano (centoventiquattro i corridori in gara) e l'arrivo alle 16.20 ad Arezzo dopo quattro giri del valico dello Scopetone.

Molti i ritiri avvenuti durante la gara a causa del maltempo. Tra questi anche quello, come già detto, di Marco Pantani che ha coperto circa cento

chilometri del percorso e poi si è ritirato nei pressi di Lucignano, in provincia di Arezzo, lasciando con un po' di amaro in bocca i tanti tifosi dislocati lungo il tratto dello Scopetone che sventolavano striscioni a favore del «Pirata».

Grande attesa c'era infatti per Marco Pantani dopo l'esclusione dal Tour de France. Nonostante la decisione degli organizzatori di non invitarlo, il Pirata ha ribadito più volte di non aver perso tutte le speranze (ha detto l'altro giorno di sperare che Armstrong e Ulrich non prendano il via senza di lui). Per questo motivo, i suoi tifosi lo stanno incoraggiando nella speranza di vederlo sugli allori. E soprattutto di vederlo in forma. La corsa di ieri è solo una tappa in vista del Giro d'Italia.

ciclismo

Pallacanestro, la Paf riesce ad evitare il derby. Play off senza ulteriori sorprese

Fortitudo conquista il terzo posto

Facile compito per la bolognese battere Vip Vincono bene anche Benetton e Scavolini

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Tutto come previsto, anzi no. Il primo tappone del campionato ha rimescolato tutte le carte. Ai piani alti della classifica c'è stato un terremoto che nemmeno il Big-One. E la giornata numero 34 è stata splendida, la migliore delle possibili, soprattutto per la Paf. I campioni in carica si ritrovano infatti al terzo posto senza colpo ferire, o meglio solo per aver fatto il compito: battere Rimini (amaramente retrocessa) 88-75 e assicurarsi il quarto. Rischiavano perfino di scivolare quinti, se romagnoli avessero fatto la gara della vita al Paladonna. Invece si sono trovati l'ascensore per il paradiso con le porte spalancate. Roma infatti è crollata ad Avellino (86-73), cucionandosi una frittata piuttosto indigesta, e ha lasciato passare proprio la Fortitudo. Hanno vinto anche Scavolini (82-77 su Montecatini) e Benetton, che ha sbranato Trieste nel derby del nord-est (99-79). Per agitare ulteriormente la griglia play-off, occorre strane notizie dai campi di Pesaro e Treviso, che non ci sono state. E quindi i biancorossi hanno chiuso più che meritatamente al secondo posto, dietro alla Kinder pri-

ma da anni luce (e vincente a Verona: 87-76), mentre i biancoverdi della Marca restano come erano partiti: quinti. La notizia da prima pagina, però, è proprio lo scivolone di Roma, e lo scambio di posizione con la Paf. Dal terzo al quarto posto in apparenza, cambia poco. Ma le apparenze ingannano. Intanto c'è una nota romantica che non guasta mai. La De Vizia, gemma del Sud che insieme a Reggio Calabria resta nel basket che conta e vuole contare pure di più, è infatti ottimamente guidata da Luca Dal monte, un ragazzo di Imola che mangia pane e basket, e ha il cuore pitturato di biancoblu. In Fortitudo infatti è cresciuto e si è lanciato, alla Fortitudo ieri ha offerto su un piatto d'argento il terzo posto. Che nell'ipotetico cammino verso lo scudetto, spinge molto più in là l'eventuale derby con la Virtus. Anzi, lo mette proprio alla fine, nel barrage senza appello dell'ultimo atto. Ma prima di quella finalissima, la Paf che dal 16 maggio (data di inizio dei play-off) dovrà difendere il suo primo scudetto, troverà un cammino probabilmente più agevole di quello preventivato. La vittoria dell'amico Dalmonte, infatti, mette di fronte ai biancoblu il Montepaschi Siena, blindato con un turno d'anti-

cipo al sesto posto. Da quarta avrebbe trovato il Benetton: biancoverde come Siena, ma decisamente di un'altra pasta. A maggiore ragione ora che, pur con gli acciacchi di Marconato e Tomidy, ha inserito in organico il pivot Guibert, apolide cubano, Treviso toccherà invece all'ADR, che con questo finale amaro ha gettato alle ortiche anche una chance che era un assegno in bianco. Pur con poche probabilità di farcela, era ancora in lizza per la quarta poltrona nella prossima Eurolega che ha già invitato (per contratto) Virtus, Fortitudo e Treviso. Insomma, oltre alla beffa anche il danno per i giallorossi di Caja, perché partecipare all'ennesima incarnazione della sempre compianta (come nome) Coppa dei Campioni sarebbe stato sinonimo di soldi in arrivo. Comunque la stagione dei romani, fino adesso, è sicuramente più che positiva, visto che issare un vessillo dopo i fasti - o giù di lì - della coppia Williams-luzzolino non era certo facile. Ancora meglio, se possibile, la Snaidero Udine che da neopromossa si è infilata al settimo posto e ha staccato il biglietto per la sfida con la Scavolini. Dalle parti della Carnia c'è gente seria e operosa, ma soprattutto memore dei bei tempi andati quando la Snai-

dero (uno sponsor, un amore, una vita: decisamente controcorrente ai tempi nostri) era già sinonimo di campioni e passione. Il progetto Udine, lo chiamano così, ha mescolato diamanti grezzi (Zacchetti) e stelle assolute (Smith e Mc Ghee). Ha funzionato, e farà bene Pesaro a non contare troppo sull'appagamento dei friulani.

Ma la maglia bianca del miglior debuttante, come al Giro d'Italia, va divisa con la Cordivari Roseto, che ha chiuso all'ottavo posto e potrà continuare la sua stagione, pur se trovando subito un muro che non finisce più, la Kinder in attesa della finalissima Uleb (giovedì 10 la quinta gara col Tau a Bologna). Roseto per la verità aveva già fatto onde molto prima, quando la stagione era ancora un lievito da crescere. In Abruzzo hanno infatti fatto una crociata contro il Palazzo del basket italiano, in nome della libertà di circolazione dei giocatori stranieri.

Sulla scorta del caso Ekong, infatti, il vulcanico presidente Martignelli ha ottenuto di poter schierare l'americano Sheppard senza limitazioni. Molto prima che la Corte federale decidesse lo stesso per il calcio. E poi dicono che il basket non è sport di frontiera.



Il tennista cileno, uno dei personaggi più popolari del suo Paese, è stato n. 1 della classifica mondiale. Una volta disse: «Chi dice che lo sport fa bene dice un mucchio di...»

Marcelo Rios, il maledetto: «Il tennis mi annoia, anche il mio»

Mister Memory

«Mai visto un punching ball? Io gli somiglio molto, io sono stato programmato per sopravvivere». Questi riferimenti, divulgati un po' a caso qualche anno fa nei sotterranei del Foro Italico, confermano l'opinione che di sé Marcelo Rios ha sempre avuto. Ma le cose più interessanti e significative su Marcelo Rios forse le ha dette Larry Stefanky, l'uomo che lo ha inventato come tennista. Coach, guru, confidente personale, massaggiatore e assistente, Stefanky, un tale che ricorda molto uno di quegli intellettuali balcanici d'anteguerra, deve essere davvero un uomo acuto. «Rios? È un giocatore senza stati d'animo» disse un giorno con il suo idioma stranito Stefanky.

Nessuno volle interpretare il fondo di quella affermazione, che quindi si posò negli archivi insieme al risultato di un match stravinto da Marcelo. Senza stati d'animo, in pochi anni Rios ha vinto molto. Una infinità di match e un bel mucchio di dollari.

Giugno 1997: Stefanky lo accosta a Dio. È l'anno in cui il cileno fa rotolare nel cesto (dopo 102 settimane di regno ininterrotto) testa e monili di Pete Sampras, il numero uno, la vedette del circuito.

Qualche mese più tardi, il 27 aprile, l'americano riconquista

la pole, ma il dettaglio non scalfisce le certezze della Stefanky & Rios. Nell'ottobre del '98, ustionata nel suo stesso zolfo, la Rios & Stefanky, non prima di averli accusati di opportunismo e di averne infangato nome, figli padri e nipoti, con sollecitudine sospetta spedisce a quel paese i top manager dell'Adidas. Sospetta perché quaranta secondi più tardi la Stefanky & Rios firma un contratto da 4,5 milioni di dollari (più di 90 miliardi di lire) con la Nike.

Fino a qualche tempo fa Rios, detto El Chino, era considerato il migliore della sua generazione. Dicevano

aveva le intuizioni di André Agassi, le doti atletiche e la capacità di concentrazione di Bjorn Borg, l'immaginazione e le nevrosi di Ilie Nastase, le visioni di McEnroe e un braccio, il

«I miei colleghi? Una band di psicopatici Gente che per un quindici prenderebbe a calci la madre»

sinistro, che avrebbe incantato persino Rod Laver, il mancino di Dio. Dicevano. Forse erano esagerazioni. Eppure dicevano, esageravano. Key Biscayne: la vittoria seduce tutti, persino Frey, il presidente cileno. È l'apoteosi. Frey accoglie El Chino sulla pista dell'aeroporto di Santiago, due ore dopo Rios si affaccia al balcone della Moneda. Avvinghiato alle tende sembra una diva del muto, la versione più delicata e cellofanata di Francesca Bertini. Tra l'ecumenico e lo sprezzante Marcelo saluta il pueblo e benedice la bandiera dell'America Latina. Questo è, dico-



Marcelo Rios oggi di scena a Roma al Masters Series contro Sanguinetti

no sia Rios. Poi ci sarebbe Marcelo. Marcelo, nato a Santiago del Cile il 26 dicembre di 26 anni fa.

Rios, il prototipo di una razza nuova, quello del tennista mistico-nichilista. «Il tennis? Mi annoia mortalmente. Molto spesso anche il mio. Il problema è che in giro non riesco a trovare cose più esaltanti. In giro c'è poco da fare, poco da vedere, poco da conoscere. I colleghi? Non mi interessano, non li frequento, non li conosco. Del resto i tennisti non sono volpi. Non ho mai incrociato un tennista con un po' di sale in zucca. Lo sport agonistico non è filosofia. Lo sport

competitivo non ha mai aiutato nessuno a riflettere. Quegli ipocriti che vanno in giro a dire che lo sport fa bene dicono cazzate. No, i miei colleghi non li frequento. Frequento poco anche me stesso perché non mi trovo troppo simpatico. I giovani? Sì, credo si identifichino in me. Non so se è un bene o un male, so che è fatale. Ai giovani si può vendere tutto, balle, droga, automobili, miti, campioni, star, telefonini, musica, computer...».

Tipo strambo El Chino. Perché ritirarsi dalla partita quando per strada c'è un bel mucchio di gente da deludere? Sembra sia

questo il suo interrogativo fondamentale. Eppure El Chino, apparentemente è un ragazzo normale. Il padre, Jorge, è uno stimato ingegnere di Santiago, la madre una elegante e piuttosto schiva padrona di casa, la sorella Paula, anche lei, una ragazza come tante. Fino a qualche tempo fa, prima di incontrare la donna della sua vita, il ragazzo cileno aveva una fidanzata devota, Patricia Larrain. Devota, intuitiva e sfortunata, se è vero che a colpi di master si è poi specializzata in marketing.

Altre cose su Rios. Si sa che alcuni anni or sono decise di

Masters Series, oggi scatta il torneo maschile Rios-Sanguinetti alle 21 sul centrale del Foro

Scatta il Masters Series di Roma, oggi il torneo maschile, lunedì prossimo quello femminile. Oggi in programma 16 incontri. Apre il campione uscente Norman contro l'azzurro di Davis Santopadre. Esordio anche per sampras, Kafelnikov e Ferrero.

Ecco il programma di oggi:

Centrale:
ore 13: Santopadre (wc) - Norman (Sve,5); a seguire: Sampras (Usa,4) - Levy (Isr); a seguire: Kafelnikov (Rus,6) - Pavel (Rom)
ore 21: Sanguinetti - Rios (Cil)

Pallacorda:
ore 13: Rusedski (Gb) - Prinosil (Ger); a seguire: Kiefer (Ger) - Pioline (Fra); a seguire: A.Costa (Spa) - Henman (Gb,9); a seguire: Pozzi - Enqvist (Sve,13)

Campo 6:
ore 13: Ferrero (Spa,8) -

Schalken (Ola); a seguire: T-Martin (Usa) - Boutter (Fra); a seguire: Hrbaty (Sve,16) - Ferreira (Saf)

Campo 5:
ore 13: Voinea (Rom) - Santoro (Fra); a seguire: Clavet (Spa) - Schuettler (Ger); a seguire: Diaz (Spa) - Puerta (Arg)

Campo 4:
ore 13: Vinciguerra (Sve) - Meligeni (Bra); a seguire: Mirnyi (Bie) - Squillari (Arg).

Capitolo scommesse. Per la vittoria finale sia Snai che Spati, i due principali provider italiani, danno favorito Gustavo Kuerten, pronosticato a 4 (con 10.000 lire puntate se ne vincono 40.000). Principali antagonisti del brasiliano sono Ferrero a 5.50 (per Snai) e Agassi a 6-50 (per Spati).

scappare da scuola quando lo convinsero che a forza di pensarci gli sarebbe scoppiato il cervello. Si sa che il suo linguaggio è limitato a un numero irrisorio di formule, per lo più irriveribili. Sintesi: spiegare Marcelo Rios non è facile. Dicono detesti il suo ambiente, e più in generale il mondo che lo circonda. Come avrete intuito giudica i colleghi del carrozzone come una stramba compagnia di commedianti scoppinati: «Il culo della Seles? Una palla di lardo. Inguardabile come tennista, da evitare come donna. Le altre? Da noi resteranno distanti mille miglia, non c'è,

non può esistere competizione. Gli uomini? Una band di psicopatici. Nei paraggi c'è gente che per un quindici prenderebbe a calci in faccia la madre».

Alla vigilia di un torneo a Key Biscayne un editorialista di Sport Illustrated scrisse che El Chino è il giocatore più odiato del circuito. Il signor Jorge, il padre, si affrettò a smentire. Dal suo arsenale teppistico Marcelo estrasse allora una delle sue frasi ad effetto: «Io sono un figlio di puttana, nessuno può affermare certe cose con tutta questa leggerezza, senza assumersi responsabilità».

flash dal mondo

IPPICA

Varenne trionfa ad Agnano
Due miliardi vinti a Milano

Varenne, guidato da Giampaolo Minnucci, ha vinto la finale del 52° Gran Premio Lotteria di Agnano. È stato venduto a Milano il biglietto serie E 99049 abbinato a Varenne che ha vinto il primo premio da due miliardi di lire della Lotteria nazionale del Gran Premio di Agnano, del Gran Premio di F1 di San Marino-Imola, della Maratona di Roma, della Fiera internazionale Euroflora di Genova e del Trofeo Val di Fiemme.



PALLANUOTO

Oggi Posillipo-Florentia
Maxi schermo a Firenze

I tifosi della Rari Nantes Florentia, impegnata oggi contro il Posillipo in gara-5 delle finali scudetto, decisiva per l'assegnazione del titolo, contro il Posillipo Napoli, potranno assistere alla finale che si giocherà nella piscina Scandone a Napoli grazie a un maxischermo. Lo ha messo a disposizione la Fiorentina Calcio al Palasport di Campo di Marte. 1.500 i posti, ingresso gratuito. Rai Sat Sport trasmetterà la diretta a partire dalle 19 così come Lady Radio (90.8 in FM). Canale 10 manderà la telecronaca registrata martedì prossimo. Tutto ciò perché a Firenze c'è un'autentica febbre-scudetto in vista della partita di martedì.

ELEZIONI

Domenica niente calcio
In campo solo rugby e volley

Lo sport si ferma per un giorno per garantirsi il diritto al voto. Domenica prossima, giorno delle elezioni politiche e amministrative, i campi di gioco resteranno deserti: le federazioni sportive hanno infatti raccolto l'invito del Coni ad anticipare a sabato 12 le gare in programma. Uniche eccezioni la pallavolo, per gli impegni degli azzurri, ed il rugby. Così domenica si giocherà solo la World League di pallavolo, che proprio il giorno delle elezioni farà tappa ad Avellino, e la gara della Poule Titolo di rugby tra Overmach Parma e Benetton Treviso.

CICLISMO

Gp Gippegen all'olandese
Kroon Elli si piazza al secondo posto

L'olandese Karsten Kroon, della squadra Rabobank, si è aggiudicato, ieri pomeriggio, il Gran Premio di Gippegen, classica svizzera, tagliando il traguardo in volata. L'olandese ha concluso i 196km in 4ore 43 minuti e 17 secondi. Questa la classifica: 1) Karsten Kroon (OLA-Rabobank) 4h 43:17 (41,5km/h). 2) Alberto Elli (ITA-Telekom) s.t. 3) Jakob Storm Pii (DAN-CSC) s.t. 4. Daniel Schneider (SVI) s.t. 5) Simone Bertoletti (ITA) stesso tempo.

Motomondiale. Rossi vince il Gran premio di Spagna. Male Capirossi e Biaggi

Tris d'assi di Valentino

Dopo la pole domina la gara e la classifica

L'Honda trionfa, per l'Aprilia è solo podio

JEREZ Dopo la pole, la vittoria. Il dottor Rossi si è aggiudicato nel Gp di Spagna a Jerez il terzo successo stagionale, in altrettante gare, e guida indisturbato il Mondiale della classe 500.

Nell'ennesima giornata trionfale di Valentino la Aprilia ha piazzato ben quattro moto sui podi delle classi 250 e 125 ma non è riuscita a strappare alle Honda di Daijro Katoh e Masao Azuma le vittorie.

Peggior sorte è toccata, nella gara della minima cilindrata, a Gilera e Italjet in lizza per il successo: Manuel Poggiali è caduto con la moto di Arcore al penultimo giro mentre Stefano Perugini è stato rallentato da noie di alimentazione.

Due delusioni cancellate dalla buona stella di un Valentino Rossi che ha ritrovato anche la voglia di scherzare del folletto. Nel corso del giro d'onore, il ventiduenne di Tavullia s'è infatti fermato a raccogliere quello che ha definito un suo «collega», ovvero uno dei suoi fans vestito da medico, con tanto di borsetta da pronto soccorso.

Può sorridere a ragion veduta Valentino: è stato il primo pilota capace di vincere il Gp di Spagna in tutte e tre le classi di cilindrata (125 nel '97 e 250 nel '99) e con l'ultimo successo nella classe regina il pesarese è salito a 31 vittorie complessive in carriera, ugagliando nella graduatoria di tutti i tempi lo statunitense Lawson e il sudafricano Ballington. Ora nel suo mirino ci sono, tra gli altri, i connazionali Biaggi e Cadalora, fermi a quota 34 successi.

Ed era dal 1992 che nessun pilota della classe regina, l'ultimo è stato l'australiano Michael Doohan, riusciva a vincere i primi tre Gp. dell'anno. Una serie che Rossi ha già promesso di proseguire, anche se tra i suoi obiettivi non c'è quello di battere i primati di Doohan, cinque centri, e del mitico Giacomo Agostini, autore di ben dieci vittorie consecutive nella classe 500.

Per ballare il flamenco, Rossi non ha dovuto faticare più di tanto. Il suo più irriducibile avversario, Loris Capirossi, è stato infatti subito tagliato fuori

dalla lotta da una gomma anteriore più viscosa di una saponetta. Calimero è incappato in un dritto, per poi classificarsi ottavo. Di Biaggi non si è vista che l'ombra. A causa di una Yamaha inguidabile anche dopo l'«estrema unzione» (parole dello stesso Corsaro) tentata da Max nel corso del warm-up, Biaggi ha provato il brivido del fuoripista per poi tirare i remi in barca ed affondare lentamente in undicesima posizione.

Il solo Norifumi Abe deve aver trovato l'antidoto giusto per far andare dritta la Yamaha. Il giapponese è stato l'unico a tenere il passo di Rossi e a precederlo anche per sette tornate a tre quarti di gara. Poi Valentino ha allungato e non c'è stato più nulla da fare. Terzo, a sorpresa, s'è piazzato lo spagnolo Alex Criville che non saliva sul podio dal Gp d'Olanda dello scorso anno.

La gara della 250 è partita in ritardo a causa di un commissario, l'ex pilota iberico Carlos Cardus, che ha schiantato contro un muro la safety-car Bmw. Poco male per Daijro Katoh che, inutilmente inseguito dalle Aprilia, ha rimandato di poco l'appuntamento col suo terzo successo stagionale. Sulle sue orme si sono lanciati Harada e Marco Melandri che sono, però, riusciti solo a spartirsi le briciole del podio.

Incluse quelle di Marcellino Lucchi e Fonsi Nieto, rispettivamente quarto e quinto, sono state quattro le Aprilia piazzate nelle prime cinque posizioni. L'assedio alla Honda è però andato male. Anche nella gara della classe 125 che molti avrebbero potuto dominare. A partire da Lucio Cecchinello. Il bolognese è scattato male al via per poi classificarsi secondo dietro al giapponese della Honda Masao Azuma. Ancor più hanno sprecato Youichi Ui e Manuel Poggiali, caduti nel finale. Rammarichi lascia anche la Italjet. La moto bolognese è stata sempre nel gruppetto di testa con Perugini prima di retrocedere in 12/a posizione a causa di noie di alimentazione. La Spagna ha portato fortuna a Gino Borsoi. Il trevigiano della Aprilia ha colto il terzo posto.



classifiche

Ordine di arrivo della classe 500: 1) Valentino Rossi (Honda), in 47:15.126 (media: 151,638km/h); 2) Norick Abe (Yamaha) 2.307; 3) Alex Criville (Honda) 2.845; 4) Shinya Nakano (Yamaha) 4.157; 8) Loris Capirossi (Honda) 18.970. Classifica: 1) Rossi 75 punti; 2) Abe 44; 3) Nakano 37; 4. Capirossi 36; 5) Criville 33; 6) Biaggi 29.

Classe 250, arrivo: 1) Daijro Katoh (Honda), 25 giri per 110.575 km in 43:49.748 (media: 151,371 km/h) 2) Tetsuya Harada (Aprilia) a 11.789; 3. Marco Melandri (Aprilia) a 17.335; 4. Lucchi (Aprilia) a 17.870. Classifica: 1) Katoh 75 punti; 2) Harada 56; 3) Melandri 46.

Arrivo classe 125: 1) Masao Azuma (Honda), in 42:09.849 (media: 144,761 km/h). 2) Lucio Cecchinello (Ita/Aprilia) a 4.623; 3. Gino Borsoi (Ita/Aprilia) a 5.753 Classifica: 1. Azuma 56 punti; 2) Ui 45; 3) Borsoi 42.

La grinta e la gioia del campione

«Non è stato facile, ma bellissimo...»

JEREZ «Non è stata una gara facile - ha esordito Valentino per dare più sapore all'ultima impresa - però bellissima sì. Sono soddisfatto e felice per come sono partito, ho guadagnato la prima posizione e poi ho gestito la corsa con delle gomme che non avevano il grip ottimale. Fortunatamente problemi di pneumatici c'erano - ha ammesso - anche per gli altri: qui avevamo scelto tutti lo stesso tipo di gomma. Credevo che si potesse girare più forte ma non avevo abbastanza aderenza in curva e, così, nei primi giri anche provando a tirare non sono riuscito a distanziare Abe. Temevo che dietro di lui si stessero facendo sotto anche gli altri ma, fortunatamente,

quando mi sono voltato ho visto che eravamo isolati».

«A metà gara mi sono un po' deconcentrato - continua Rossi - sono arrivato un po' lungo in curva e mi sono ritrovato secondo. Proprio mentre mi chiedevo se non fosse il caso di far passare Abe. Con lui in testa il ritmo era un po' più lento ma nessuno degli inseguitori ne ha approfittato. A sette giri dalla fine ho sferrato il mio attacco e mi sono costruito un bel margine di sicurezza per andare a vincere il terzo Gp consecutivo. Una cosa che due mesi fa - confessa Rossi - non avrei neanche osato sognare. Il programma invernale era di limitare i danni nelle prime gare per poi

cercare, se possibile, di vincere nella parte centrale del campionato. Si sa quanto valgono le strategie decise a tavolino». «I record? non li cerco: mi accontenterei - conclude Valentino - di vincere e basta».

Cosa che, per un verso o per l'altro, non riesce a Calimero Capirossi. «Fin dalle prime battute della corsa - si lamenta l'imolese - ho avuto problemi di aderenza con la gomma anteriore. Noie che si sono, ovviamente, manifestate con sempre maggior evidenza col passare dei giri. Alla decima tornata ho iniziato a perdere vistosamente terreno e secondi preziosi dagli avversari e, così, per non mollare la presa, ho forzato oltre i limiti finendo con l'incappa-

re in un fuoripista. Ma sono riuscito - dice Loris - a rientrare sull'asfalto e, dopo aver pulito le gomme, mi sono lanciato in una delle mie abituali rincorse. Una discreta rimonta che mi ha permesso di superare quattro avversari e di classificarmi ottavo». «Non posso essere contento - dice - ma prendo il risultato, nel suo complesso, come da non buttar via».

È deluso Biaggi. «Inutile cercare di nasconderselo: la moto proprio non andava - si scusa Max - non si poteva guidare. Non siamo riusciti a trovare una messa a punto soddisfacente. Non riuscivo a chiudere le curve e a mantenere una linea efficace in almeno due terzi del tracciato».

Valentino Rossi festeggia con passeggero a bordo



Il leggendario giocatore cubano, finita la carriera agonistica, è approdato in provincia di Enna e ha vinto il campionato di serie B2 con i Diavoli rossi di Nicosia

Despaigne, «el diablo» del volley rivive sotto il vulcano

Giovanni Li Calzi

“El diablo” è tornato, ma stavolta non fa paura. Joel Despaigne non indossa più la maglia della nazionale cubana di pallavolo con la quale ha fatto tanto soffrire gli azzurri nelle memorabili finali mondiali; adesso (compirà 35 anni il prossimo 2 luglio) è un allenatore emergente che, alla prima esperienza, ha vinto un campionato di serie B2 con i Diavoli Rossi di Nicosia, ridente cittadina della provincia di Enna.

La sua è una di quelle storie appassionanti, da ispirare anche libri di favola. Si perché quella di Joel Despaigne è proprio una favola a lieto fine reso concreto in Italia; quell'Italia che tanto aveva combattuto sul campo gli ha dato l'amore della sua vita e nuovi stimoli per - dice lui - «tornare a lavorare per la pallavolo». Quando un atleta ha nel sangue una disciplina sportiva inevitabilmente il destino gli viene incontro. Nel 1995, apertesi le frontiere per gli atleti, lasciò Cuba per andare a giocare un anno in Grecia per ritornare a fine campionato nel proprio paese, rimanendo fermo poi una stagione.

Il mese di settembre del 1998 può considerarsi l'anno della rivoluzione

“Ho trovato gli stimoli per tornare a lavorare nella pallavolo

(termine tanto caro a Cuba) per Despaigne che arriva in Italia non in una squadra che lotta per lo scudetto (a lungo fu inseguito dalla Sisley Treviso), ma a Catania dove l'obiettivo per la Playa era la salvezza. Quasi non ci credevo, giocare in Italia era stato da sempre il mio grande sogno; non importava la squadra tanto avrei potuto dimostrare di saper fare qualcosa sottorete...». Non era presunzione ma voglia di affermarsi pur rispettando il blocco di Cuba che in passato gli aveva impedito di lasciare il suo paese. «Per Cuba - spiega Despaigne - l'atleta è un bene della nazione e dunque non può essere oggetto di mercato». Mercato che sarebbe stato condizionato non poco se fosse stato possibile «trattare» il giocatore più forte del mondo.

Così Catania e la Sicilia costituiscono l'approdo in Italia, terra in cui Venere ha voluto l'amore fra Joel e Grazia che si sono conosciuti a dicembre, tre mesi dopo l'arrivo di Joel. Un amore a prima vista, un vero e proprio colpo di fulmine che appena sei mesi dopo (per l'esattezza il 30 giugno 1999) ha fatto convolare a giuste nozze la coppia italo-cubana a L'Avana.

Dicevamo del destino, dolce e amaro. Se a dicembre Joel ha conosciuto la sua futura moglie, ha anche subito una grave infortunio alla spalla destra, quella spalla che lo aveva aiutato per tanti anni di incontri. Uno stop brusco ai desideri di poter giocare nel massimo campionato italiano, da cui la Playa Catania fu retrocessa a fine stagione.

Messo da parte il discorso di giocare per Joel Despaigne si profilava un futuro anonimo nel mondo della pallavolo. Chi si sarebbe ricordato di lui. Ebbene qualcuno c'è stato. Trascorso appena un anno dal terribile infortunio (sia-mo a dicembre del 1999) viene ingaggiato dai Diavoli Rossi di Nicosia con l'obiettivo di trasformare tutto il suo bagaglio di esperienze in metodo di insegnamento della pallavolo ai più giovani. Nasce così la Scuola Volley «El Diablo» diretta proprio da Joel Despaigne con



sesta a Nicosia ed in altri centri della provincia di Enna con oltre 200 ragazzi iscritti. Non solo, Despaigne viene inserito nello staff tecnico della prima squadra, militante nel campionato di serie B2, per studiare il sistema di allenamen-

to italiano e con un piccolo sogno: tornare a giocare. Per il campionato 1999/2000 si limita a fare l'uomo sportivo e la squadra arriva agli spareggi per la promozione, perdendo la finalissima. «Avendo vissuto questa esperienza

“Avere tanti bambini e riuscire ad arrivare in serie A

ho pensato - aggiunge Despaigne - di sottopormi ad un intervento chirurgico nella speranza di recuperare pienamente e scendere in campo».

Il 27 luglio dello scorso anno si opera a Latina ma i tempi del recupero sono lunghi e così il presidente della società Diavoli Rossi, Alfredo Lo Faro, decide di affidargli la guida tecnica della squadra. «Un altro sogno che si materializza dopo gli altri, anche se qui mi sono guardato allo specchio dicendo: Joel hai una grossa responsabilità senza aver fatto esperienza». Effettivamente da allenatore tutto cambia e lo stesso campione sottolinea: «Non potevo più urlare ed arrabbiarmi come quando giocavo. L'allenatore deve tenere unito il gruppo e in campo fare massima attenzione all'evoltersi della partita». Così questa sta-

gione ha tenuto a battesimo Despaigne nelle vesti di allenatore, indossando un vestito elegante per seguire ogni partita senza mai sedersi. Il suo impegno gli ha dato ragione e così a questa cittadina che lo aveva accolto con tanto entusiasmo ha regalato assieme ai suoi giocatori una promozione in serie B1, alimentando anche altri sogni. «Sono felicissimo, a Nicosia la gente ogni giorno mi fa ricordare le splendide gare disputate con la mia nazionale, qui - e non sono io a dirlo - rivive il mito Despaigne». Tra l'altro, ironia della sorte, Nicosia è quasi a 800 metri sul livello del mare, qui non c'è caldo, non ci sono le mitiche spiagge cubane.

Quale futuro adesso per Joel Despaigne, qualcun altro si ricorderà di lui? «Per il momento mi godo questa festa dopo il successo che abbiamo ottenuto. Sinceramente non mi sono arrivate grosse offerte, in Italia del resto se non hai il procuratore non vai da nessuna parte».

Fisicamente sta bene e vuol fare una cosa per volta. Dal mese di giugno ritroverà il mare giocando la Sikanía Cup di Beach Volley, poi continuerà il suo lavoro con due altri grandi obiettivi che rivela a « avere tanti bambini ed arrivare con qualsiasi squadra in serie A».

il quiz della Settimana

La risposta al quiz della scorsa settimana era la C: a meno che non giochi in una squadra milanese con la maglia a strisce verticali nere e azzurre, un trequartista lautamente pagato mette l'attaccante in condizioni di segnare con un passaggio filtrante. Proprio facile, ci sarebbe arrivato persino Xavier "Nosferatu" Jacobelli. Proviamo ad arricchire ulteriormente il nostro vocabolario calcistico con una domandina più insidiosa: Come veniva definita dall'immenso Gianni Brera l'attitudine sconsiderata alla corsa, tipica del football moderno?

A) Eresia zemaniana
B) Eretismo podistico
C) Eretismo bobovieristico
D) Ercolismo anfetaminico
E) Falcata ergonomica



Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Fernando Couto, difensore della Lazio: "Bambini del Paregorico del Mondo Unitevi. Non abbiamo niente da perdere altro che i nostri spacciatori. E loro non sono necessari"

(William Burroughs, introduzione a "Il pasto nudo")

Scoperta un'altra società offshore in Turchia Dalla «Fatih Terim Inc.» nuovi guai per Berlusconi

di Marcello Dell'Uppin

Il Cavaliere non smette di stupire. Dopo le settecentosedici holding italiane a incastro carpiato, la galassia All Iberian e le società ungheresi Magyar e Arner utilizzate per drenare i soldi di Telecinco, è salita alla ribalta delle cronache la «Fatih Terim Incorporated», una società offshore turca che pare definitivamente entrata nell'orbita del presidente Berlusconi e del suo amato Milan. Gli analisti la definiscono «una scatola vuota tatticamente» e tenuta in piedi esclusivamente da spettacolari colpi ad effetto: possibile che un navigato uomo di calcio come il tycoon di Segrate si sia legato a una fiduciaria del genere per tentare di riciclare i fondi spogliatoio, da Costacurta a Chamot?

Le analogie con le holding italiane sono inquietanti. Anche nel caso della «Fatih Terim» l'intestatario è una persona anziana e senza particolare esperienza in azioni manovrate e plusvalenze: non proprio un pensionato ottantenne o un barbiere, ma quasi. E alcuni operatori del settore giurano di aver già visto il fantomatico intrallizzatore turco all'opera nel nostro campionato, con la Fiorentina: allora - sostengono - si faceva chiamare «L'Imperatore» e si comportava da satrapo, circondandosi di un nutrito harem di collaboratori esclusivi. L'accordo tra il Cavaliere e la «Fatih Terim» dovrebbe diventare operativo a partire dalla prossima stagione, ma sono in molti a dubitarne: Terim sarebbe un semplice prestanome, si tratterebbe insomma di un ingaggio di facciata, per consentire a Berlusconi di operare direttamente nella sua nuova veste di presidente-allenatore-magazziniere-massaggiatore-assistente spirituale. Da Arcore il diretto interessato ha preferito glissare con eleganza: «Chi ve l'ha detto, bastardi?».

Satyrigo

Lazio e tifosi razzisti: Cragnotti sceglie una strada di compromesso

“Un giocatore di colore? Calma, per ora compriamo un terzino di Colorno”

di Aurelio Pedernera

La Lazio, scottata dalla squalifica del campo per lo striscione «Squadra de negri, curva d'ebrei» esposto dai suoi tifosi all'Olimpico durante lo scorso derby, è corsa immediatamente ai ripari. E per bocca del presidente Sergio Cragnotti ha annunciato il più deciso cambio di rotta: «Gli Irriducibili non possono dettare legge e infangare l'immagine della società. Ora basta, abbiamo compiuto il primo passo che ci consentirà di portare alla Lazio nel 2012 un giocatore di colore: nella prossima stagione arriverà Ermes Alessandrini, un terzino di Colorno, in provincia di Parma, e siamo in trattativa per Peppino Rebaggotti, un promettente portiere di Colorina, in provincia di Sondrio. Se con Ermes tutto filerà liscio, fra qualche tempo inseriremo in squadra un giocatore con un bel colorito e poi, finalmente, uno di colore, direi un caffelatte tenue e possibilmente nazista tanto per cominciare: le vere riforme si fanno poco alla volta. A proposito, Ermes ha anche avuto un amichetto ebreo nell'82 e giocavano sempre al deportato e all'SS: che volete di più? Adesso basta con la criminalizzazione degli ultrà. Ad esempio se Damiano Tommasi, che è di Negrar, dalle parti di Verona, volesse cambiare casacca e passare dalla Roma alla Lazio, nessuno avrebbe qualcosa da dire».

Al coro delle proteste per il comportamento inqualificabile della curva laziale si è intanto unito l'Arcigay, che ha diramato un secco comunicato: «L'offesa a neri ed ebrei rappresenta l'ennesima odiosa discriminazione. Perché agli Irriducibili non è venuto in mente almeno

un cartello con su scritto "Romanisti froci"? Siamo delusi, ci aspettavamo di più». La Borsa non aveva per contro reagito negativamente allo striscione esposto in curva Nord e alla riapertura delle contrattazioni il titolo Lazio aveva fatto

segnare un + 1,76%.

P.S. Quest'ultima notizia è vera, purtroppo: al mercato interessano i tiri in porta e i calci ben dati, dei pugni allo stomaco non gli frega niente.

Per viaggiare (e tifare) informati

ONDA MERDE

A cura del CIS-Centro Italiano Supporters e di Società Autostrade, Anas, Aiscat, Ircpalm, Ahia, Sdeng

* Ingorgo nella Curva B del San Paolo di Napoli tra l'uscita 12 e la 14 per pestaggio di un ultrà partenopeo che aveva insultato Edmundo. La coda dei tifosi del Napoli che aspettano il loro turno per tozzare di botte il dissidente è lunga duecento metri.

* Nel settore ospiti Curva San Luca del Dall'Ara di Bologna si viaggia a un solo emisfero cerebrale causa lancio fumogeni su padri con bambini nel settore adiacente. Si consigliano estrema attenzione e risposta immediata tramite rilancio dei bambini con in mano i fumogeni.

* E' stata ripristinata la corsia di emergenza sotto le tribune del Rignomonti di Brescia. I tifosi dell'Atalanta dopo le prime cure possono rientrare al casello di Palazzolo sull'Oglio dove è presente un autogrill incustodito.

* Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, il pullman della Juventus seguirà un percorso alternativo per avvicinarsi al Comunale di Firenze. Si consiglia ai tifosi viola di attendere il passaggio del torpedone in viale Principe Amedeo.

* Si segnala caduta oggetti contendenti dalla Curva Nord di San Siro per contestazione squadra nerazzurra. L'uscita dallo stadio è stata momentaneamente interrotta: c'è tutto il tempo di bruciare i seggiolini.

* Causa derby fra squadre Torre del Greco e Castellammare di Stabia e conseguente afflusso straordinario di forze dell'ordine, sono possibili scontri lungo tutto il percorso fra le due città. Per aggregarsi a quelli più vivaci ed evitare intasamenti, suggeriamo agli ultrà interessati di seguire le autoambulanze. Il Cis raccomanda la solita prudenza: prima di sistemarsi sugli spalti per assistere agli scontri, polizia e carabinieri si ostinano purtroppo a perquisire i tifosi. E' preferibile conseguire spontaneamente l'accendino e quindi tirare dritto con rubinetto, lattina di birra e coltello in tasca. Prossimo notiziario alle ore 20,30 per il posticcio.



IN BREVE

A cura di Fabio Camallo

La Fifa interviene contro il gioco palloso

La campagna per limitare il gioco fallosso ha dato discreti risultati, ora è il momento di andare all'attacco di un altro male oscuro del calcio: il gioco palloso. Per questo i massimi vertici della Fifa, da sempre tesi al miglioramento dello sport più bello del mondo, hanno stabilito di sottoporre alle varie federazioni una serie di norme per aumentare il livello della spettacolarità. Ecco le più intelligenti. Rigori in corsa: l'attaccante della squadra A parte da centrocampo palla al piede e gli si oppone solo il portiere della squadra B, se quest'ultimo riesce a rubargli la palla può a sua volta correre verso la porta avversaria, che in quel caso verrà difesa dal portiere della squadra A con l'aiuto del capitano, che però potrà toccare la palla solo con la mano destra. Punizioni a sorpresa: ogni squadra ha in dotazione 1 bonus per una punizione a sorpresa, da spendere nella seconda frazione di gioco e può battere a rete senza aspettare che si sia formata la barriera: subito dopo l'altra squadra, se non ha ancora usufruito del suo bonus, può spenderlo punendo l'arbitro con uno schiaffo a sorpresa sulle orecchie. La Major Soccer League americana ha manifestato entusiasmo, mentre non si segnalano reazioni da parte della FIGC. Un atteggiamento comprensibile: al momento la priorità in Italia è la lotta senza quartiere alle sostanze proibite. Petrucci è intenzionato a dare un segnale preciso e sta lavorando per nominare al più presto un nuovo commissario anti-doping. Tra i numerosi candidati (un autorevole cartello di personalità che spazia dalla Thailandia alla Colombia), la dovrebbe spuntare il nostro Vasco Rossi.

Occhio,  sul prossimo numero:

MORATTILAND

Entra anche tu nel fantastico mondo dell'Inter 

Mille attrazioni per grandi e piccini: il Saliscendi, il Vascello Piranha, il Labirinto degli Acquisti, Caccia al Tribulus, La Macchina Scuoti-ormoni, il Gioco dell'Epurazione, il Tunnel di Hodgson. Ogni mezz'ora spettacolo del balletto esotico RecobaOba

taccuino

COME BABY

Debutta stasera a Roma al teatro Ulpiano, *Come baby*, lo spettacolo di Stefano Napoli che, a partire dalla *Lulu* di Wedekind, propone una serie di suggestioni letterarie e cinematografiche. Repliche fino al 10 maggio.

MONI OVADIA AL PIPER

Stasera (ore 21) al Piper di Roma Moni Ovadia terrà uno spettacolo per Victor Magiar, candidato de l'Ulivo. Alla serata intervengono anche Massimo Ghini, Simona Marchini, Lee Colbert e Evelina Meghagi.

on the rock

LE PAROLE CHE CONTANO PER I NOSTRI TRENT' ANNI

Modena City Ramblers

Di ritorno da un breve tour assieme ai Gang. Concerti particolari, per dei giorni, quelli tra il 25 aprile e il primo maggio, che per noi lo sono altrettanto. La chiamiamo la settimana della memoria. È da dieci anni che in questo periodo ci si ritrova fianco a fianco con vecchi partigiani, sindacalisti, ex mondine e gente comune a festeggiare e ricordare. La vittoria della Resistenza e le tante lotte faticosamente portate avanti dai lavoratori. L'uguaglianza, la giustizia sociale, la libertà. Che concetti, che parole...

Oggi in molti sorridono, pensando a quanto si possa essere antiquati a stare a pensare a queste cose. Come se fossero problemi di chi aveva vent'anni al tempo della guerra. Beh, noi abbiamo superato i trenta e ci interroghiamo sul significato che queste date possono avere per i giovani di adesso. Studenti che devono solo ai propri insegnanti se hanno qualche vaga conoscenza della storia del '900, grazie a programmi scolastici raffazzonati e a libri di testo che dedicano poche pagine ad

argomenti che richiederebbero settimane di studio. Ragazzi che crescono in un contesto culturale vergognoso come quello che la gran parte dei media oggi propone loro. Un contesto che tende a rendere marmellata la storia, omogeneizzando arbitrariamente i fatti, schiacciando su fondali senza profondità vittime e carnefici, persone e movimenti che hanno abbracciato le armi per difendere la libertà di tutti, non solo la loro, e altri che invece hanno usato le armi per togliere libertà, per imporre un potere fondato sulla violenza e sulla negazione dell'uguaglianza, della tolleranza.

Vogliamo che tutto sia uguale, per azzerare la storia e per disattivare la politica. Ricordiamo la polemica innescata da AN sulla supposta faziosità di molti testi... Dai vari dibattiti che ne seguirono emergeva in modo evidente la supremazia della politica, e delle sue necessità di interpretazione, sull'esigenza di obiettività e di imparzialità della storia come disciplina scientifica. Questo fatto condiziona il significato di

questi giorni. Come se, al di là del loro senso politico, non ci fosse null'altro da ricondurre al 25 aprile o al primo maggio. Semplicissimo per chi pende da una certa parte e li vorrebbe privi di valore o addirittura cancellati. Comunque riduttivo e pericoloso. Perché, seguendo il ragionamento, chi perde la fiducia nella politica (e pare che i giovani lo stiano facendo) perderà anche la memoria storica. Non dovrebbe funzionare così. Una coscienza politica deve semmai crescere dalla conoscenza storica.

E non si venga a dire (come purtroppo abbiamo sentito anche dalla bocca di qualche politico della "parte giusta") che non ci può essere oggettività storica. Piuttosto, diciamo che per essere rigorosi occorre scavare e non sempre ciò che viene alla luce è comodo. Come dice Germano Nicolini, il comandante Diavolo, talvolta "nessuno vuole la verità". Questo è tragico, perché solo con essa si può davvero coltivare la memoria e, soprattutto oggi, difenderla

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Schegge di nostalgia del Tibet Canti e danze di una cultura esiliata

DALL'INVIATA **Rossella Battisti**

VENEZIA C'è una data che si ripete nei curricula degli artisti e degli ospiti tibetani che hanno inaugurato la Biennale Teatro, ed è il 1959. Non è una coincidenza, è il segno sinistro della Storia. La data d'inizio del lungo esilio, della cacciata dal Paese delle Nevi, dallo Shangrilà miracoloso. Dal perduto Tibet. Chi ha voluto, potuto, è emigrato prima che l'invasione cinese rivelasse il suo volto più crudele. L'esodo si è diramato dal Nepal in India che ha messo generosamente a disposizione dei profughi un territorio, quello di Dharamsala, dove si trova la sede del governo tibetano in esilio, attuale dimora del quattordicesimo Dalai Lama. Nella "piccola Lhasa" - come è conosciuta Dharamsala - la comunità tibetana ha cercato di ricomporsi, di ritrovare se stessa e le sue tradizioni. Il Tipa (Tibetan Institute of Performing Arts), in particolare, si è occupato di preservare quanto restava dell'opera tibetana attraverso la memoria dei pochi attori e maestri rimasti, trattandosi di un'arte tramandata oralmente. E dal Tipa provengono gli artisti che hanno riportato sul palcoscenico dell'Arsenale di Venezia schegge folgoranti di questa forma teatrale, antica e complessa, dove musica, canto, danza e recitativi si fondono in un insieme meta-fisico che aspira ai miracoli del cielo ed è trattenuto dai drammi della terra. Parla di eroi e di passioni, con l'entusiasmo dell'emozione, con la memoria del rito. Simile al ritmo solenne della tragedia greca, ma con il respiro del Buddha e il soffio compassionevole di Tara, madre di tutte le madri.

Frammenti sonori del lhamo, la forma più tipica dell'opera tibetana, sono stati proposti sabato sera da Nelung Tsering Topfen e Tenzin Goepo, accompagnati da uno dei pochi maestri anziani sopravvissuti, Norbu Tsering, e da Lobsang Samten, mentre - fa sapere Giorgio Barberio Corsetti introducendo il recital - due altri artisti sono stati trattenuti in Tibet dalle autorità cinesi che non hanno concesso il visto per l'espatrio. Non ci sono commenti, non ci sono altre parole per questo spiacevole episodio. Resta lo spazio del canto, delle undici brevi arie che suggeriscono una traccia di quello che era, di quello che resta dell'opera tibetana.



Monaci tibetani durante una messinscena

na. Sono melodie struggenti, come presaghe di catastrofi, di laceranti addii, di remota sofferenza. Vicine a quel ritmo singhiozzante e spezzato di certe canzoni flamenco, o ancora e più all'espressione potente e primitiva dei canti rituali del pel-lerossa anche loro, come questi, vicino al respiro del sacro. Della bellezza sonora si afferra a tratti l'acrobazia vocale, di quella dei versi viene in soccorso la provvida traduzione che Barberio Corsetti premette a ogni aria. Svelando la nostalgia del principe Norsang alla vigilia della battaglia, o la delicatezza poetica, quasi un haiku del canto dei barcaroli: «Deità dell'ac-

L'opera tibetana apre la Biennale teatro negli spazi dell'Arsenale veneziano. Ma la Cina nega il visto di espatrio a due artisti

no. Ma c'è anche l'estasi della natura incontaminata e traboccante di pascoli verdi e sorgenti cristalline, l'eden cantato dalla ragazza nomade, la segretezza felice della ma-

ternità, la devozione al sacro perfino quando si va alla fonte a prendere l'acqua con un secchio.

Mancano, allo spettatore europeo che li può solo immaginare, i contesti dell'opera tibetana. Di un'arte, cioè, nata per spazi aperti, per spettatori che mescolano sorrisi e danze a quelle degli attori, che si radunano all'improvviso sotto una tenda tirata su alle sei del mattino e che fino al tramonto del sole resta alzata per proteggere dal sole la troupe degli infaticabili protagonisti. Spettacoli per un pubblico, cioè - come spiega il maestro Lobsang Samten - che non viene a teatro in giacca e cravatta, ma si porta dietro il cane o il gatto, ha in braccio il bambino che fa le bizzie. Un teatro da strada, da altare primitivo, che si deve adattare agli spazi un po' angusti di una scena al chiuso. È il teatro dell'esilio, il teatro del ricordo. A volte, dolorosamente assonante con quelle tournée teatrali che fecero gli

ultimi pellerossa.

«Il nostro compito - dicono ancora i maestri Lobsang e Norbu - è diventato quello di trasmettere copioni, preservare/conservare e non più creare repertorio». Si fa quel che si può per ricostruire la memoria. Del passato esiste poco o niente: qualche foto, qualche registrazione, preziosissima perché il canto dell'opera tibetana non si può trascrivere ed è capitato che qualche giovane

Ospite della Biennale teatro, il venerabile in esilio ha incontrato il pubblico
Il lama Thubten: tutti hanno problemi un miliardo di cinesi, Bush e Berlusconi...

DALL'INVIATA

VENEZIA La faccia è quella che ti immagini possa avere un Buddha: larga e sorridente, con gli occhi che bisbigliano un linguaggio quasi divertito di serenità. Thubten Wangchen è uno dei molti Lama in esilio per il mondo a portare il verbo buddista, a testimoniare l'esistenza, meglio la sopravvivenza di un popolo che della spiritualità ha fatto la sua bussola d'orientamento nella vita. E la sua forza. Pacifica. Anche quando si parla di politica, come nel discorso di apertura della Biennale Teatro di Venezia, dove in spagnolo (il Venerabile Thubten Wangchen è presidente della Casa del Tibet a Barcellona dal 1994) il Lama racconta a una folta platea «quello che, tutti sapete, succede in Tibet», accomunando nel medesimo desiderio di felicità l'Occidente, l'India, paese di Maestri e finanche la Cina, dove «mille milioni di cinesi hanno tanti problemi».

Nessuna polemica, dunque, con il popolo che ha invaso e assoggettato il Tibet, spinto in esilio la maggior parte dei suoi abitanti e tentato di distruggere la sua cultura e la sua esistenza. Anzi, lo sforzo è riuscire a leggere positivo, a ricondursi al messaggio pacifista di Gandhi e del Dalai Lama da opporre alla violenza dei cinesi, riuscendo così a vivere serenamente. Lo sforzo è «imparare come apprendere cose da culture diverse rispettando la diversità», è «concentrarsi sui proble-

mi per trovare una soluzione». Tutti abbiamo problemi, dice Thubten, e cita Berlusconi, Bush, il Dalai Lama, i già citati mille milioni di cinesi. In grande sofferenza, loro.

Non lo spaziano le domande insidiose come il giovane nero che si alza e gli chiede quali sono le cose da fare e da credere per un buddista. «Si può essere spirituali e religiosi - risponde il Venerabile - ma se religione significa semplicemente seguire delle regole, allora è meglio essere solo spirituali». Fare del bene a tutti, non far del male a nessuno e controllare la tua mente: ecco la dottrina buddista in sintesi. Già, ma il bene come lo si distingue? «Ci vuole intelligenza e saggezza, da conquistare con la pratica spirituale. A volte occorre usare il buon senso umano perché ogni situazione è diversa dall'altra». E come spiega la grande attrazione che l'Occidente prova per il Buddismo? «Lo trovo normale. I valori spirituali in Occidente sono spariti o stanno sparando e ognuno cerca qualcosa di nuovo. Il Buddismo attira perché i suoi adepti sembrano così pacifici e con una maniera molto umana di pensare. Aiutano a conoscersi meglio, non a controllare gli altri. E questo porta serenità anche se non vuol dire che tutti i buddisti siano dei Budda! Lo stesso Dalai Lama ha ammonito di non fare come i cani affamati che si buttano su un pezzo di carne e la ingoiano immediatamente: bisogna verificare la bontà degli insegnamenti ricevuti, l'effettiva validità dei Maestri». **r. b.**

artista sia andato a documentarsi a Parigi su vecchie incisioni per ritrovare la voce antica dei suoi avi. Un'arte fuggevole, pronta a scivolare via dalle dita del tempo. Come quelli di Tenzin Goepo, che - nella seconda parte della serata - racconta con acrobatichi salti la storia della bella Corpo di Sole, la fanciulla della fonte che cattura il cuore del cacciatore, venuto per cacciare e divenuto a sua volta «selvaggina».

Milano, in scena al Piccolo Teatro «Il libertino», del drammaturgo-filosofo Eric Emmanuel Schmitt, diretto da Sergio Fantoni. Il pubblico ride e applaude a scena aperta

Monsieur Diderot, vorrei ritrarla senza niente addosso

Maria Grazia Gregori

Milano Anche i più grandi (uomini e donne) hanno le loro debolezze. Succede, per esempio, ai campioni dell'intelligenza e del pensiero. Perfino i filosofi possono essere ritratti nudi con tutti i loro difetti: figurarsi se poi sono, letteralmente, senza mutande. E' quello che capita a Denis Diderot (1713-1784) - uno dei padri dell'"Enciclopedia", un campione del cosiddetto "secolo dei lumi", l'Illuminismo appunto, che segnò una gran rivoluzione nel pensiero e in Francia fu alla base di una Rivoluzione vera - nella commedia "Il libertino" in scena al Piccolo Teatro di via Rovello (sala Grassi). Chi lo mette in una

situazione pericolosa di "spogliarello", allo stesso tempo reale e intellettuale, è il quarantunenne drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, un po' sopravvalutato ma indubbiamente accattivante e ingegnoso autore di successo della scena francese, amatissimo dagli attori (è a un suo testo, per esempio, che si deve il ritorno di Alain Delon sulle scene). Impresa difficile rovesciare i calzini di un tipo come Diderot; non per Schmitt che, in un'altra pièce ("Il visitatore"), è perfino riuscito a fare parlare Freud con Dio. E che Diderot lo conosce bene, avendolo dedicato anni e anni di studi (Schmitt, infatti, è filosofo) e una tesi di gran peso. Un innamoramento a trecentosessanta gradi, insomma, che ha dato i suoi

frutti con "Il libertino" in questo caso anche grazie alla scoppiettante interpretazione di Ottavia Piccolo e Gioele Dix.

Dintorni di Parigi, seconda metà del Settecento, Denis Diderot è ospite del barone d'Holbac, filosofo anche lui, un materialista affascinato dalla fisiologia (una sua riflessione: come il rene secerne l'urina così il cervello produce il pensiero). Scrive, si distrae e, soprattutto, posa per una vera e propria avventuriera, Madame Therbouche, metà francese e metà prussiana, pittrice a tempo perso. La donna gli chiede di spogliarsi, di posare nudo. Diderot, che ama il teatro furiosamente (suo è il celeberrimo "Paradosso sull'attore", bibbia di molti artisti della scena) che è sul

serio un libertino e che è anche un gran esibizionista, cede alle sue richieste dopo un'insignificante resistenza. L'aneddoto da cui parte "Il libertino" è rigorosamente accaduto, come vero - perché riferito dallo stesso filosofo -, è il seguito: nudo e indifeso di fronte al fascino di Madame Therbouche, il desiderio che lui sente di lei non può essere nascosto. Ammirata e sgomenta della sua reazione fisica, madame getta un grido al quale con scarso "esprit de finesse" - succede anche ai padri del pensiero - monsieur risponde: "State tranquilli io sono meno duro di lui".

Su questo vicenda Schmitt costruisce un testo abile e ben congegnato, una specie di farsa intellettuale e no, con donne (la moglie gelosa,

la figlia vogliosa, la giovanissima fanciulla d'Holbac pronta a tutto), un segretario petulante che vuole, sui due piedi, che Diderot scriva una voce intitolata "morale" perché all'ultimo momento Jean Jacques Rousseau ha dato forfait, in un andare e venire senza requie, fra sbattere di porte che si aprono e che si chiudono, profferite amoroze ultrasapicite, dichiarazioni di ultrafemminismo, da parte soprattutto delle fanciulle in fiore, un gran turbinare di alcove sfatte, di vestaglie tolte e indossate, di scarpette gettate, di seni esibiti, di seduzioni tentate, di panegirici dei valori tradizionali per salvare l'onore della famiglia... Senza mai concludere, però, perlomeno fino alla fine, il tanto sospirato amplesso con madame visto

che monsieur, per via della relatività o dell'impossibilità di definire la morale, gioca su due scacchiere contemporaneamente, con la matura avventuriera anche ladra e con la giovane, acerba, ma mascalzona baronessina d'Holbac.

Sergio Fantoni firma la regia di questa edificazione all'incontro con palese divertimento, puntando con intelligenza sugli attori che sono il perno di questo tipo di teatro. Nella candida scena di Nicolas Bovey - un cilindro a metà in cui si aprono porte, finestre, pertugi -, concentra, con ritmo perfetto e sostenuto, il gioco interpretativo, le schermaglie amoroze che hanno per protagonisti una fulgente, trascinante, drittile Ottavia Piccolo che è una Madame

Therbouche insinuante e un sorprendente Gioele Dix che dà al suo Diderot una forte corporeità, una sottile introspezione da simpatica canaglia, da uomo, per una volta, trasformato in oggetto del desiderio e non in soggetto desiderante. Accanto ai due protagonisti, gran bella coppia, segnaliamo la moglie gelosa e inquieta di Giorgia Senesi, la ragazzina d'Holbac che ne sa una più del diavolo della brava Francesca Brizzolaro, gli spasmici erotici di bambina capriciosa di Marcella Formenti, la predestinata ingenuità del segretario Baronet di Roberto Turchetta. E il pubblico? Ride, si diverte, applaude anche a scena aperta. Che è poi il risultato che si propone l'autore con parole, parole, parole.

flash

Omaggio a Vittorio De Sica

Gli omaggi saranno dedicati come ogni anno a grandi autori o a personaggi di recente scomparsi della grande famiglia del cinema. Così è per il centenario di Vittorio De Sica, il ricordo dei francesi Claude Sautet e Robert Enrico, il saluto della «Settimana della critica» al suo padrino dell'anno, Ken Loach, e il ritratto che la «Quinzaine des réalisateurs» dedica al francese Albicocco. Il 17 poi festa grande per i «Cahiers du cinéma», che compiono 50 anni.



Tutti i numeri della kermesse

I numeri di questo Festival fanno paura. Solo a guardare al concorso e a «Un certain regard» risultano visionati per il Festival 854 film da 76 Paesi e quasi altrettanti sono giunti agli organizzatori delle altre sezioni. Il risultato produce 22 film per 11 nazioni nella selezione ufficiale, 24 per 15 nazioni in «Un certain regard», 21 per 13 nazioni alla «Quinzaine». Stati Uniti, Francia e Italia fanno la parte del leone ma il vero exploit è il Giappone con 7 film nel programma della croisette.



Kiarostami, un film sull'Aids

Come di consueto Cannes offre grande spazio alle cinematografie dell'intero pianeta, proponendosi quasi come il «festival degli altri», in cui l'alterità va intesa nel senso dei temi trattati e dei paesi di provenienza. Tra questi è l'iraniano Abbas Kiarostami che porta sulla Croisette il suo *Abc Africa*, sul dramma dell'Aids nel continente. E ancora Mohsen Makhmalbaf con *Kandahar*, il giapponese Shohei Imamura (*De l'eau tiède sous un pont rouge*) e *Avalon* di Mamoru Oshi, per tutti il *Matrix* giapponese.

tutti i film del festival

IL CONCORSO

- Film d'apertura:
- *Moulin Rouge*, di Baz Luhrmann
- *Roberto Succo*, di Cédric Kahn
- *La chambre des officiers*, di François Dupeyron
- *La répétition*, di Catherine Corsini
- *Va savoir*, di Jacques Rivette
- *Desert Moon*, di Shohei Ayoma
- *The man who wasn't there*, di Joel Coen
- *Eloge de l'amour*, di Jean-Luc Godard
- *La pianiste*, di Michael Haneke
- *Millennium Mambo*, di Hou Hsiao-Hsien
- *De l'eau tiède sous un pont rouge*, di Shohei Imamura
- *Shrek*, di Andrew Adamson & Vicki Jensen (per la Caméra d'Or)
- *Distance*, di Hirokazu Kore-Eda
- *Mulholland drive*, di David Lynch
- *Kandahar*, di Moshen Makhmalbaf
- *La stanza del figlio*, di Nanni Moretti
- *Je rentre à la maison*, di Manoel de Oliveira
- *Il mestiere delle armi*, di Ermanno Olmi
- *The pledge*, di Sean Penn
- *Pau et mon frère*, di Marc Recha
- *Taurus*, di Aleksandr Sokurov
- *No man's land*, di Danis Tanovic (per la Caméra d'Or)
- *Et là bas quelle heure est-il?*, di Tsai Ming-Liang

opera prima

- *Boli shaonu* (Glass tears) di Carol Lai -
- *Miu-Suet* (Hong Kong) - opera prima
- *Ceci est mon corps*, di Rodolphe Marconi (Francia) - opera prima
- *Chelsea walls*, di Ethan Hawke (Usa) - opera prima
- *The deep end* (Bleu profond) di Scott McGehee e David Siegel (Usa)
- *Fatma* di Khaled Ghorbal (Tunisia/Francia) - opera prima
- *Hush!*, di Hashiguchi Ryosuke (Giappone)
- *Jeunesse dorée*, di Zaida Ghorab-Volta (Francia)
- *Madi in the Usa*, di Solveig Anspach e Cindy Babski (Francia/Belgio)
- *Marfa si banii* (Le Matos et la Thune) di Cristi Puiu (Romania) - opera prima
- *Mesto na zemle* (Un endroit sur terre), di Arthur Aristakisjan (Russia)
- *Ming dai ahui shu* (Mirror image), di Hsiao Ya-chuan (Taiwan) - opera prima
- *I nostri anni*, di Daniele Gaglianone (Italia) - opera prima
- *Ouvriers, paysans* (Operai, contadini), di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub (Italia/Francia)
- *L'orphelin d'Anyang* (The orphan of Anyang), di Wang Chao (Cina) - opera prima
- *Pauline et Paulette*, di Lieven Dibrauer (Belgio/Francia/Paesi bassi) - opera prima
- *Rain* (Pluie), di Christine Jeffs (Nuova



Cannes da leoni

Nikole Kidman protagonista di «Moulin Rouge», film d'apertura del Festival di Cannes, a sinistra i fratelli Coen

Alberto Crespi

Cannes 2001: gli Autori, l'Australia, l'Oriente. Così a naso, queste sembrano essere le «dritte» del festival di quest'anno. Due assolutamente ovvie: da sempre la manifestazione francese è la vetrina dei più grandi registi del mondo, e da anni registra - in parallelo a Venezia e a Berlino, va detto - i grandi fermenti del cinema asiatico, là dove per Asia si intende Cina, Iran, Hong Kong, Taiwan e ultimamente Giappone (c'è un paese, o per meglio dire un «subcontinente» dove si fa cinema interessantissimo e che i festival europei continuano chissà perché ad ignorare: l'India). La novità è l'Australia, della quale parliamo qui sotto: da laggù, comunque, provengono i due titoli più attesi del festival, l'apertura con *Moulin Rouge* - il musical con Nicole Kidman e Ewan McGregor - e l'evento del Marché, ovvero *Il signore degli anelli* di Peter Jackson che, uscendo in

tre capitoli rispettivamente a Natale 2001, 2002 e 2003 può essere tranquillamente definito il kolossal del terzo millennio. I due registi, Peter Jackson e Baz Luhrmann, sono giovanotti di talento capaci di

d'oro del '79: quasi un'ora in più per la gioia dei cinefili. Chi c'era, quell'anno, ha ancora i brividi quando ricorda la prima mondiale di quel film nella sala grande del vecchio Palais (quello che poi è stato de-

Da Godard a De Oliveira, da Lynch a Rivette: la 54esima edizione del festival mette in gara i maestri del grande cinema

molto, per far posto a un bruttissimo albergo).

Quella sala aveva un'acustica incredibile, si narra che gli elicotteri uscissero

letteralmente da sotto i sedili e che la voce di Jim Morrison arrivasse dall'Oltretomba. Il film aveva ancora il primo finale, quello in cui Willard uccide Kurtz e prende il suo posto come re. Vi confessiamo che non vediamo l'ora di toccare con mano (e occhio, e orecchio) ciò che Coppola ha combinato con questa nuova versione.

Se Coppola ha vinto ben due Palme d'oro in carriera (l'altra, con *La conversazione*), Jean-Luc Godard ha dovuto aspettare Venezia per vincere un premio d'oro con *Prénom Carmen*. A Cannes 2001, sarà per l'ennesima volta in lizza con il nuovo *Eloge de l'amour*.

Ma altri ex vincitori sfileranno in concorso: David Lynch con *Mulholland Drive*, viaggio nel lato oscuro di Hollywood; i fratelli Coen con *The Man Who Wasn't There*, un noir - dicono - un po' alla *Fargo*; Shohei Imamura (che ha già due Palme in bacheca, come Coppola) con *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*. Altri nomi sui quali puntare a scatola chiusa: Jacques

Rivette con *Va savoir!*, il taiwanese

Tsai Ming-Liang con *E laggù che ora è?* (presentato

come un omaggio al Truffaut dei 400 colpi), il russo Aleksandr Sokurov con *Taurus*, l'iraniano

Mohsen Makhmalbaf con *Kandahar*, l'altro taiwanese

Hou Hsiao-Hsien con *Millennium*

Mambo, l'austriaco Michael Haneke con *La pianista*. E a tutti costoro vanno ovviamente

aggiunti Nanni Moretti ed Ermanno Olmi: i due italiani in concorso sono, come vedete, in ottima compagnia. Citando i principali autori abbiamo già toccato il tasto «Oriente». È ormai da un decennio che la Cina vince premi a man bassa in tutti i festival occidentali. L'Iran ha cominciato ad imitarla (ricordiamo che è iraniano l'ultimo Leone veneziano: *Il cerchio di Jafar Panahi*). Ma lo sguardo cennese, almeno dall'anno scorso, sembra rivolgersi soprattutto al Giappone, un paese che è stato cinematograficamente depresso per decenni e che ora sta lanciando una «nuove vague» straordinariamente interessante. Quest'anno ci sono tre film giapponesi in concorso (oltre a Imamura, *Desert Moon* di Aoyama Shinji e *Distanza* di Kore-Eda Hirokazu), uno fuori concorso, altri tre nella sezione Un Certain Regard e uno alla Semaine. Imamura è un grande vecchio, gli altri sono ragazzini: la dimostrazione che il fenomeno-Kitano - unico esponente di una «generazione di mezzo» che il cinema giapponese ha, di fatto, saltato - non è rimasto isolato. Varrà la pena di ricordare che era nipponico il film più bello di Cannes 2000, *Tabu-Gohatto* di Oshima, con Kitano attore. Perché non abbia vinto, chiedetelo ai giurati. Speriamo che quelli del 2001, capeggiati da Liv Ullmann, scelgano meglio.

A. C.



UN CERTAIN REGARD

- *R-XMAS*, di Abel Ferrara
- *Maimal*, di Aktan Abdykalykov
- *La libertad*, di Lisandro Alonso
- *Domani*, di Francesca Archibugi
- *Ganhar a Vida*, di João Canijo
- *No such thing*, di Hal Hartley
- *Lovely Rita*, di Jessica Hausner
- *L'homme qui marche sur la neige*, di Masahiro Kobayashi
- *Hatouna Mehuheret*, di Dover Kosashvili
- *The fast runner*, di Zacharias Kunuk Atanarjuat
- *Kairo*, di Kyoshi Kurosawa
- *The anniversary party*, di Jennifer Jason Leigh e Alan Cumming
- *A dog's day*, di Murali Nair
- *La route*, di Darehyan Omirbaev
- *Fah Talai Jone*, di Wisit Sasanatieng
- *Hijack stories*, di Oliver Schmitz
- *Storytelling*, di Todd Solondz
- *Ty da la la my S Tobó*, di Alexandre Veleudinski
- *Amour d'enfance*, di Yves Caumon
- *Carrément à l'Ouest*, di Jacques Doillon
- *Le parole di mio padre*, di Francesca Comencini
- *Lu Yu*, di Stanley Kwan

QUINZAINE DES REALISATEURS

- *Martha...* *Martha*, di Sandrine Veysset (Francia) - apertura
- *Queenie in love*, di Amos Kollek (Francia/Usa) - chiusura
- *Big bad love*, di Arliss Howard (Usa) -

Zelanda) - opera prima
- *Slogans*, di Gjergj Xhuvani (Francia/Albania)
- *La traversée* (The crossing), di Sébastien Lifshitz (Francia)

SEMAINE DE LA CRITIQUE

- *Le Pornographe*, di Bertrand Bonello (Francia)
- *Undir the moonlight*, di Reza Mir-Karimi (Iran)
- *La Femme qui boit*, di Bernard Ermon (Canada)
- *Unloved*, di Kunitoshi Manda (Giappone)
- *Almost blue*, di Alex Infascelli (Italia)
- *Bolivia*, di Israel Adrian Caetano (Argentina)
- *Efimeri Poli* (Ville éphémère), di Giorgos Zafiris (Grecia)

cortometraggi

- *L'Enfant de la haute mer*, di Laetitia Gabrielli, Pierre Marteel, Mathieu Renoux, Marc Tourret (Francia)
- *Stranger and native*, di Ali Mohammad Ghasemi (Iran)
- *Noche di Bodas*, di Carlos Cuarón (Messico)
- *Le Dos au mur*, di Bruno Collet (Francia)
- *Stapler Fahrer Klaus-dir erste Arbeitstag*, di Joerg Wagner et Stephan Prehn (Germania)
- *Eat*, di Bill Plympton (Usa)
- *Field*, di Duane Hopkins (Inghilterra)

«Moulin Rouge», con Nikole Kidman, che apre la kermesse e il super-cult «Il signore degli anelli» Australia, la più attesa del festival

Se la quantità dice Giappone, la qualità (almeno mediatica) dice Australia. Il continente nuovissimo porta a Cannes due titoli che si impongono come i più attesi del festival. Il primo è il film d'apertura: *Moulin Rouge*, interpretato dalla diva australiana per eccellenza, Nicole Kidman. È il musical diretto da Baz Luhrmann, già segnalatosi con la rilettura shakespeariana di *Romeo + Juliet*. L'altro non è nemmeno (non è ancora) un film: si tratta del *Signore degli anelli* di Peter Jackson, ispirato alla celeberrima trilogia fantasy pubblicata negli anni '50 dall'inglese (di origine sudafricana) John R. R. Tolkien. Al Marché, la New Line porterà 30 minuti di film, ulteriore tappa di una sapiente campagna promozionale che, negli ultimi tre mesi, ha procurato 350 milioni di contatti al sito internet ufficiale (www.lordoftherings.net, se siete

interessati). Il film, in realtà, è fatto di tre film, girati contemporaneamente in Nuova Zelanda e corrispondenti ai tre romanzi della trilogia: *La compagnia dell'anello*, *Le due torri*, *Il ritorno del re*. Il primo uscirà in tutto il mondo il 19 dicembre prossimo, gli altri due sono già ufficialmente annunciati per Natale 2002 e 2003. I fans di Tolkien sono talmente numerosi, e sparsi su tutto il pianeta, che il successo dell'operazione è praticamente garantito (a meno che Jackson abbia fatto un'emerita schifezza: ma il giovanotto ha talento, i tolkieniani possono stare relativamente tranquilli).

La cosa più curiosa di questa doppia presenza australe è la giovane età dei due registi (entrambi fra i 30 e i 40) e il fatto che entrambi si confrontano con un immaginario lontanissimo dalla loro giovane cultura. Jackson affronta le saghe celtiche di

Tolkien, Luhrmann - con triplo salto mortale - si trasferisce armi e bagagli nella Parigi ottocentesca narrandoci del *Moulin Rouge*, della «belle époque», di Toulouse-Lautrec e del can-can... Ma le scarse notizie filtrate dai set lasciano intuire come la sua operazione sia quanto meno stravagante: la colonna sonora annuncia brani di Beck, Nirvana, Fatboy Slim, Cristina Aguilera; si sa che il regista ha convinto Courtney Love, vedova di Kurt Cobain, a concedergli i diritti di *Smells Like Teen Spirit*, l'inno dei Nirvana, che nel film sarà eseguito dai «boys» del *Moulin* in frac e cilindro. Pensando alla Verona Beach, terra di gang e di rock'n'roll, in cui Luhrmann aveva ambientato i tristi amori di Romeo e Giulietta, ammetterete che la curiosità è legittima.

flash

Aragoste per la festa d'apertura

Quattrocento aragoste, in arrivo su aerei speciali, saranno servite mercoledì sera tra fiumi di champagne alla cena di gala per l'inaugurazione del Festival di Cannes. L'elegante cerimonia sarà ispirata al tema del cabaret, in omaggio al film d'apertura *Moulin Rouge* (con Nicole Kidman ed Ewan McGregor). Cinquanta cuochi prepareranno, per gli 800 invitati alla cena ufficiale, antipasto di aragosta ai peperoni farciti e insalata di erbe, agnello arrosto in crosta di erbe, pane con pomodoro e basilico.



Monsieur Verdoux restaurato

Dopo la serata d'apertura affidata all'eleganza sobria di Charlotte Rampling, l'11 sarà la volta della famiglia Chaplin che arriverà sulla Croisette al completo per *Monsieur Verdoux*. Il film sarà proiettato nella versione restaurata dalla cineteca di Bologna che ha messo a nuovo tutti i capolavori di Charlot ora ricomprati per il mercato internazionale da Marin Karmitz. I giorni successivi spazio alle retrospettive con i film dell'immortale Lubich, dei provetti Hawks e Wilder, degli artigiani Capra e Kucor, degli specialisti Garson Kanin e Gregory Lacava.



Melanie e Banderas tra le star

I personaggi attesi e omaggiati con il Trofeo del Festival sono quest'anno il maestro francese della commedia Gerard Oury, festeggiato il 14 maggio e Melanie Griffith che il 19 presenzierà, insieme al marito Antonio Banderas, alla proiezione del suo vecchio successo *Working girl*. Il 16 maggio toccherà invece all'autore di *In the mood for love* l'hongkongese Wong Kar-Wai tenere l'annuale lezione di cinema che quest'anno si inserisce in una giornata tutta dedicata alla conoscenza e all'amore del cinema.

1946	Grand Prix	Roma città aperta	di Roberto Rossellini
1949	Attrice	Isa Miranda	per <i>Le mura di Malapaga</i>
1951	Grand Prix	Miracolo a Milano	di Vittorio De Sica
1952	Grand Prix	Due soldi di speranza	di Renato Castellani
1957	Attrice	Giulietta Masina	per <i>Le notti di Cabiria</i>
1960	Palma d'Oro	La dolce vita	di Federico Fellini
1961	Attrice	Sophia Loren	per <i>La ciociara</i>
1963	Palma d'Oro	Il gattopardo	di Luchino Visconti
1964	Attore	Saro Urzì	per <i>Sedotta e abbandonata</i>
1966	Palma d'Oro	Signore e signori	di Pietro Germi
1967	Palma d'Oro	Blow Up	di Michelangelo Antonioni
	G.P. Speciale	Indagine...	di Elio Petri
1970	Attrice	Ottavia Piccolo	per <i>Metello</i>
	Attore	Marcello Mastroianni	per <i>Dramma della gelosia</i>
1971	Attore	Riccardo Cucciolla	per <i>Sacco e Vanzetti</i>
1972	Palma d'Oro ex aequo	Il caso Mattei	di Francesco Rosi
		La classe operaia va in Paradiso	di Elio Petri

1973	Attore	Giancarlo Giannini	per <i>Film d'amore e d'anarchia</i>
1974	G.P. Speciale	Il fiore delle mille e una notte	di P. P. Pasolini
1975	Attore	Vittorio Gassman	per <i>Profumo di donna</i>
1976	Regia	Ettore Scola	per <i>Brutti, sporchi e cattivi</i>
1977	Palma d'Oro	Padre Padrone	di Paolo e Vittorio Taviani
1978	Palma d'Oro	La berlina degli zoccoli	di Ermanno Olmi
	G.P. Speciale	Ciao maschio	di Marco Ferreri
1981	Attore	Ugo Tognazzi	per <i>La tragedia di un uomo ridicolo</i>
1982	G.P. Speciale	La notte di San Lorenzo	di Paolo e Vittorio Taviani
1983	Attore	Gian Maria Volontè	per <i>La morte di Mario Ricci</i>
1987	Attore	Marcello Mastroianni	per <i>Oci ocione</i>
1989	G.P. Speciale	Nuovo cinema Paradiso	di Giuseppe Tornatore
1992	G.P. Speciale	Il ladro di bambini	di Gianni Amelio
1994	Attrice	Virna Lisi	per <i>La regina Margot</i>
	Regia	Nanni Moretti	per <i>Caro diario</i>
1992	G.P. Speciale	La vita è bella	di Roberto Benigni

i premi italiani



Alberto Crespi

ROMA Si parte per Cannes 2001 con un tormentone: stavolta si può vincere. *La stanza del figlio* di Nanni Moretti e *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi possono farcela. A 23 anni di distanza dall'ultima Palma che poi arrivò proprio grazie ad Olmi, e al suo *Albero degli zoccoli* - il cinema italiano va a Cannes puntando al bersaglio grosso.

Non è solo una questione di valore intrinseco dei film, o del giudizio su di essi. Altri sono i fattori che spingono a un pronostico favorevole. La fama dei due registi, entrambi amati in Francia e già premiati sulla Croisette. La composizione della giuria: la presidente Liv Ullmann (più di Jodie Foster, che è stata chiamata a sostituire) dovrebbe essere sensibile ai temi affrontati da Moretti e da Olmi, e si sa quanto le giurie cannesiane siano sempre molto «presidenziali»; che il giurato italiano sia Mimmo Calopresti, vecchio amico di Moretti e sicuro estimatore di Olmi, sembra una felice coincidenza in più.

Come si diceva, la Palma d'oro non attraversa il confine a Ventimiglia da 23 anni. Pensare che, prima, Cannes era stata spesso terra di conquista per il nostro cinema: basta vedere l'elenco dei premi italiani qui a fianco. Negli anni '60 Cannes non si limitava ad apprezzarci, premiando capolavori indiscussi come *La dolce vita*, *Il gattopardo* o *Blow Up*. Spesso anticipava i tempi, segnalando tendenze ed autori che in patria faticavano ad essere accettati. È storia nota, d'altronde, che la commedia all'italiana e in generale il nostro cinema popolare sono stati valutati in Francia e poi «rivalutati» in Italia. Cineasti come Germi, Scola, Comencini, Risi hanno avuto a Cannes platee più attente che a Venezia (fa eccezione Monicelli, che in bacheca ha un Leone d'oro per *La grande*

Italia Profumo di Palma

Accanto il film «I nostri anni» di Gaglianone. In alto, Moretti, sotto, Olmi e Daniele Gaglianone

guerra). Erano anni, per altro, in cui Cannes era per noi una sorta di esame di laurea. Se si dovesse scegliere il premio più simbolico in

fatto che, da quella ressa un po' «grossiere», donna Sophia prese il volo, divenne una star planetaria e pochi mesi dopo vinse anche l'Oscar. Potenza della Croisette.

Dal '78 in poi, ci siamo sempre accontentati di premi minori. Amelio, Moretti e Benigni sono gli unici che hanno sfiorato la Palma negli anni '90: Nanni si è consolato con il premio alla regia (per *Caro diario*, ma era l'anno di *Pulp Fiction*...), gli altri due hanno centrato - con *Il ladro di bambini* e *La vita è bella* - il Gran Premio della giuria, che è come la medaglia d'argento alle Olimpiadi. Benigni, però, ha ripercorso la strada segnata dalla Loren: ha preso il premio, si è inginocchiato davanti a Scorsese, ha gridato che «vincere a Cannes con Angelopoulos (Palma d'oro per *L'eternità e un giorno*, ndr) è come andare in Russia con Bertinotti», ed è arrivato fino all'Oscar. Poi vi meravigliate che c'è la coda, per entrare a Cannes?

quella lunga lista, si avrebbe buon gioco nell'indicare il riconoscimento come migliore attrice vinto nel '61 da Sophia Loren per *La ciociara*. Sophia, all'estero, non era ancora nessuno, e i suoi affezionatissimi press-agent Lucherini & Spinola organizzarono una claqué rigorosamente italiana, ma «travestita» da francese, per creare l'Evento. Mentre la Loren entrava al Palais crollò addirittura una vetrata: sembrò un effetto della ressa, in realtà Lucherini l'aveva infranta con un pezzo di ferro. Sta di

Da ventitré anni il premio dei premi non tocca il nostro cinema. Ma questa volta con Olmi e Moretti il bersaglio è vicino

Una storia di umana Resistenza. Ecco i partigiani di Gaglianone

ROMA Moretti & Olmi, come no? Ma c'è anche un altro «evento» italiano in programma a Cannes 2001. Avverrà martedì 15, a mezzogiorno, quando si terrà una conferenza stampa congiunta dei film italiani selezionati per la Quinzaine, la più prestigiosa sezione collaterale del festival: il giovanissimo Daniele Gaglianone, regista di *I nostri anni*, si troverà in compagnia di due grandi artisti come Jean-Marie Straub e Daniele Huillet, autori di *Operai e contadini*. Il primo è un film in bianco e nero, protagonisti due partigiani; il secondo è ispirato a Vittorini come il precedente capolavoro di Straub-Huillet, *Sicilia!*.

Straub e Huillet sono cineasti francesi che da anni vivono e lavorano in Italia, nobilitando il nostro cinema e il nostro paese. Daniele Gaglianone è un esordiente: come tale concorrerà a uno dei premi più ambiti del festival, la Camera d'or, ma è sincero quando afferma che la vera vitto-

“Due vecchi antifascisti decidono di vendicarsi di un ex repubblicano ora in ospizio”

ria è essere lì, nella sezione indipendente fondata dai cineasti dopo il '68, dove sono passati quasi tutti i grandi talenti del cinema degli ultimi trent'anni. *I nostri anni* è passato in concorso al Torino Film Festival, quindi la scelta della Quinzaine è sorprendente: ma il film se la merita, per il coraggio di raccontare la storia di due vecchi, ex partigiani, che nella grigia Italia di oggi organizzano una spedizione per far

fuori un ex repubblicano che uno di loro ha riconosciuto in un ospizio. *I nostri anni* è un film bello e amaro, che rivanga un passato tutt'altro che pacificato, ed è bello che l'abbia diretto un trentenne. Durante Cannes, uscirà anche nei cinema: a Milano l'11 maggio, a Torino, Roma e altre città il 18.

Gaglianone, dopo Torino (nel novembre del 2000) il tuo film, prodotto e distribuito dalla Pablo di Gianluca Arcopinto, sembrava sparito. Ora rispunta alla Quinzaine. Cosa è successo in questi sei mesi?

È successo che, per fortuna (ora posso dirlo), non siamo stati selezionati né per Rotterdam né per Berlino. La Pablo aveva difficoltà a trovare un'uscita, e avevamo deciso di mandare il film nelle sale comuni- ca a fine maggio; nel frattempo i selezionatori della Quinzaine l'hanno visto e, incredibilmente, l'hanno scelto. Quando l'ho



saputo, la mia reazione è stata di ebete allegria... Ero stordito, e sono rimasto ancora più sorpreso dopo essermi fatto raccontare la storia di questa sezione, che è veramente gloriosa. Che dire? Sono emozionato come un bimbo, e come me lo sono i due attori, Virgilio Biei e Piero Franzo, che verranno a Cannes con me e che mai avrebbero pensato, quando hanno accettato di girare il film, che questa avventura si sarebbe conclusa sulla Croisette.

Il film ha uno stile molto raffinato: vari gradi di bianco e nero, storia non lineare... Credi che alla Quinzaine, sezione storicamente «sperimentale», siano stati colpiti da questo?

Non lo so, davvero. Posso solo dire che lo stile è nato di pari passo con la storia. *I nostri anni* è costato fra i 350 e i 400 milioni, ma io l'avrei girato così anche se avessi avuto un budget di 10 miliardi. Il bianco e nero mi piace, e mi sembra che metta subi-



“Il mio film è costato 400 milioni ma l'avrei girato così anche con un budget di 10 miliardi”

to in chiaro, con lo spettatore, la scommessa di compiere un viaggio nell'«altrove», in un'altra dimensione. Poi mi piaceva che le immagini fossero crude, sospese, sempre sul punto di svanire.

Alludi anche al tema del film? Si parla di Resistenza, quindi di una memoria che è sempre più difficile tenere in vita...

Più che un film sulla Resistenza, è sul-

l'esistenza che se ne va. I due protagonisti sono ossessionati da una memoria che non collima con la memoria collettiva. Architetture quella vendetta, improbabile ma legittima, è un modo per aggrapparsi alla vita che se ne sta andando. Così, le immagini si sgranano perché l'interiorità stessa si sta dissolvendo. I due attori hanno dato molto al film, perché sono stati, essi stessi, partigiani. L'ho scoperto solo a posteriori, perché io non cercavo necessariamente due interpreti il cui vissuto coincidesse con quello dei personaggi. Ma è successo, e ne sono felice.

Cosa significa, per te, il «nostro» del titolo? A quali anni ti riferisci?

Mi piacerebbe che fosse un titolo sanamente ambiguo. I loro anni, la loro giovinezza, ma anche i nostri, di me che racconto, di noi che vediamo. In realtà dovrei aggiungervi un bel punto di domanda.

al. c.

scelti per voi

LA LANCIA CHE UCCIDE Rete 4 17.00 Regia di Edward Dmytryk con Spencer Tracy, Robert Wagner, Richard Widmark. Usa 1954. 96 minuti.

IN FONDO AL CUORE Raiuno 20.55 Regia di Ulu Grosbard - con Michelle Pfeiffer, Treat Williams, Whoopi Goldberg. Usa 1999. 105 minuti.



ARMA LETALE 4 Rete 4 23.20 Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci. Usa 1998. 127 minuti.

FULL METAL JACKET Rete 4 23.20 Regia di Stanley Kubrick - Adam Baldwin, Matthew Modine, Kevin Major. Usa 1987. 115 minuti.

da non perdere così così da vedere da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica. 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA. 6.40 CCISS. 6.45 RAIUNO MATTINA.

Rai Due 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.15 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica. 8.30 LA PARTE DELL'OCCHIO - L'ESTETICA IN TV. Rubrica.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4 6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez. 6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.

CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario. 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario. 7.57 TRAFFICO / METEO 5.

ITALIA 1 8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Sorgressa". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy.

TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". 7.05 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 20.00 ELEZIONI 2001 - TRIBUNA POLITICA.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.45 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "La signora in nero". Con Peter Falk.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA.

20.00 SARABANDA. Show. Conduce Enrico Papi. 20.45 DIRTY DANCING. Film commedia.

20.15 TMC SPORT. Notiziario sportivo. 20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE.

cine movie 13.00 LA CALIFFA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Romy Schneider.

cinema 14.30 BRONX. Film drammatico (USA, 1993). Di e con Robert De Niro.

Studio UNIVERSAL 14.30 ORFEO NEGRO. Film drammatico. Con Bruno Mello.

6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA

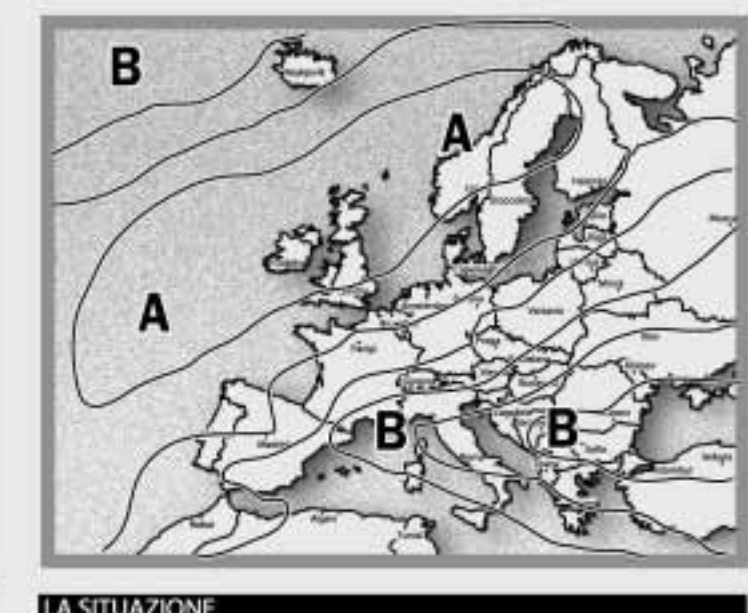
TELE + 13.30 +SPORT WEEKEND. Rubrica. 14.30 LA LETTERA D'AMORE.

TELE + 13.25 ROCKY MARCIANO. Film drammatico. Con J. Favreau.

TELE + 13.00 ONEGIN. Film drammatico (GB, 1999). Con Ralph Fiennes.

13.30 WEB CHART. Musicale. 14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Show.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: nuvoloso o molto nuvoloso.

Nord: spiccata variabilità con locali piovoschi. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare.

L' Italia rimane interessata da una vasta circolazione depressionaria.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergeandola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Ferite mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Super8 Stories
documentario di E. Kusturica
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

sala Duecento
200 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kolk, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

sala Quattrocento
400 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.45-17.10 (€ 7.000) 19.20-22.00 (€ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
100 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
19.55-22.30 (€ 13.000)

sala 2
100 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
19.55-22.30 (€ 13.000)

sala 3
100 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Janai, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Riposo

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
150 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concordanza steale
commedia di E. Scio, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Paderna
14.30-17.10 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 12.000)

sala 2
90 posti
Chimera
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
1911 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Chaplin
198 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Visconti
666 posti
M: I-2 Mission Impossible 2
avventura di J. Woo, con T. Cruise, D. Scott, T. Newton
15.15-18.45-21.15 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
19.55-22.30 (€ 13.000)

sala 2
128 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 3
116 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
19.50-22.30 (€ 13.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Piazza Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

sala Marilyn
329 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Sala riservata
(€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.15 (€ 7.000) 17.40-20.05-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Sex Pistols: oscurità e furore
documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen Matesick, M. McLaren
20.10-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cut - Il tagliagole
horror di K. Rendall, con M. Ringwald, J. Napier, S. Bossell
16.30 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Torreggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
16.10-18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 2
537 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 3
250 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 4
143 posti
Rancid Aluminium
azione di E. Thomas, con R. Ifans, J. Fiennes, T. Fitzgerald
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 5
171 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 6
162 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 7
144 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45 (€ 7.000) 19.15-22.20 (€ 13.000)

sala 8
100 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 9
133 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp
14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
21.00 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
436 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di G. Blakes, con D. Richards, D. Boranzaz, M. Shelton
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
15.15 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

sala 3
249 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
249 posti
L'infedeltà
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 13.000)

sala 5
141 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30 (€ 13.000)

Sala riservata
21.00 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Hanke, con J. Binchoe, T. Neuvich, J. Bierbichler
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Monzozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Criminali da stappazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
20.45 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

sala 180
180 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 180
180 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Farfäng, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (€ 7.000) 19.00-22.15 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Giamastella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Vedi allegato

SAN LORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.00

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.00

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
21.15

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
21.15

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
490 posti
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
860 posti
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio VI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
21.00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/bis Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.15 (€ 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20.10-22.30 (€ 11.000)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Bellone, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economista del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuriava la battaglia.

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.573
350 posti

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti

La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti

Titanic
drammatico di J. Cameron, con L. Di Caprio, K. Winslet, K. Bates
20,30

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,10-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20,10-22,30

GOLDEN

Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,10-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti

Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
20,15-22,20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
20,35

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO

Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Coiraghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti

S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
20,00-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
20,10-22,30 (E.8.000)

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1

I magliari
di F. Risi, con A. Sordi, B. Lee, R. Salvadori
20,15

Anima nera
di R. Rossellini
22,30

Il Partigiano Johnny
drammatico di G. Chiesa, con S. Dlonisi, F. Giffuni, A. Prodan
20,15

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fienness, J. Law, R. Weisz
21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Fertile mortali
azione di A. Barikowik, con S. Seagal, T. Arnold

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi dalle ore 21.00 alle 2.00 **William Burroughs e amici** serata no stop di incontri e videoproiezioni

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230
Domani ore 10.30 **Il mio letto è una nave** di G. Pizzoli regia di B. Ferrari con C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Rumors** di Neil Simon regia di A. Corsini con V. Toniolo, S. Santospago, C. Stagnaro, A. Di Nola presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di D. Luttazzi con D. Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulfese Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Giovedì 10 maggio ore 21.00 **Points** con e coreografia di E. Burns
Giovedì 10 maggio ore 21.00 **The Holiday** con e coreografia di B. Reid

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Mr. Winter** coreografia di G. Botelho con B. Caillieu, N. Cantillon, M. Winter presentato da Alias

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Domani ore 21.00 **Solludin** di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI

Via Pierlembardo, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Pirelli Giovani: domani ore 21.30 **Tutta casa, letto e chiesa** di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vassini
Sala Grande: oggi ore 20.30 ingresso libero **Serata omaggio dedicata ad Alberto Arbasino** conduce M. Belpolilli con la presenza di A. Arbasino

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Domani ore 20.45 **Prove per un recital** di Gigi Proietti con Gigi Proietti

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **Calligola** di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Rocchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 21.00 **Le tentazioni di Eroliade** (Quanti angeli volano tra

le cose non dette)

di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUDIALYDIS

Via Rullia, 11 - Tel. 02.56910239
Oggi ore 21.00 **Inspingo - Il Rassegna del Corto Teatrale** «Sintesi Remix» - «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Tiltanic»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285
Domani ore 20.45 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Giovedì 10 maggio ore 20.45 **Dance!** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Tevjje un mir** (tevjje e noi) di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vervnikov e con la TheaterOrchestra

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fozzani 1 ang. v.le Caterina da Folli - Tel. 02.4294437
Domenica 13 maggio ore 15.30 **Pian un monument**Eruginem! di Antonio Cecu presentato da Compagnia I Soliti noi

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Filiano regia di G. Sammartino con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il libertino** di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 e ore 14.30 **Cipi** spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni di M. Lodi con A.M. Ponzellini, R. Meregalli presentato da Elninor

SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989993
Giovedì 10 maggio ore 21.00 **Moby Dick** studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente III Anno

SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Sabato 12 maggio ore 21.00 **Mon Bébé** di M. Hannequin regia di Anna De Volo presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

SAN BABILA

le cose non dette)

di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUDIALYDIS

Via Rullia, 11 - Tel. 02.56910239
Oggi ore 21.00 **Inspingo - Il Rassegna del Corto Teatrale** «Sintesi Remix» - «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Tiltanic»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285
Domani ore 20.45 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Giovedì 10 maggio ore 20.45 **Dance!** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Tevjje un mir** (tevjje e noi) di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vervnikov e con la TheaterOrchestra

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fozzani 1 ang. v.le Caterina da Folli - Tel. 02.4294437
Domenica 13 maggio ore 15.30 **Pian un monument**Eruginem! di Antonio Cecu presentato da Compagnia I Soliti noi

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Filiano regia di G. Sammartino con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il libertino** di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 10.00 e ore 14.30 **Cipi** spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni di M. Lodi con A.M. Ponzellini, R. Meregalli presentato da Elninor

SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66989993
Giovedì 10 maggio ore 21.00 **Moby Dick** studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente III Anno

SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723
Sabato 12 maggio ore 21.00 **Mon Bébé** di M. Hannequin regia di Anna De Volo presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

SAN BABILA

le cose non dette)

di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Litta

LUDIALYDIS

Via Rullia, 11 - Tel. 02.56910239
Oggi ore 21.00 **Inspingo - Il Rassegna del Corto Teatrale** «Sintesi Remix» - «Una Pace d'acciaio e Shakespinter.net» «Sul ponte del Tiltanic»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285
Domani ore 20.45 **Un ragazzo di campagna** di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Giovedì 10 maggio ore 20.45 **Dance!** di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Tevjje un mir** (tevjje e noi) di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vervnikov e con la TheaterOrchestra

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Domani ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fozzani 1 ang. v.le

ex libris

Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo
E si spezzava il petto in cuore...

Primo Levi, «La tregua»

«SPORCA NERA, TI FACCIAMO A FETTE». E LA SACHER FUGGÌ DA VIENNA

Lia Celi

Domani esce in libreria «Salvare le modifiche prima di chiuderle» di Lia Celi (Einaudi, lire 16.000) che raccoglie gli articoli apparsi su «Paginatre», la prima rubrica satirica su internet ospitata su www.clarence.com. Qui di seguito, per gentile concessione dell'editore, ne pubblichiamo due.

C'era nata, lei, a Vienna, più di un secolo fa. E con quella pelle color cioccolato aveva conquistato la felix Austria del valzer e delle cento etnie, fino a diventare il simbolo più amato e conosciuto nel mondo. La splendida avventura della torta Sacher è finita in una livida mattina d'autunno, nella nuova Austria che ha premiato con valanghe di voti Jörg Haider e i suoi «liberali» in camicia bruna.

Ieri un gruppo di picchiatori ha fatto irruzione nell'hotel Sacher, storica residenza del dolce, e lo ha trascinato brutalmente in strada. Qui l'anziana torta è stata malmenata e minacciata di morte: «Vattene nera di merda - hanno intimato gli energumani, - per te qui non c'è più posto». Inutilmente la Sacher ha mostrato i suoi documenti di austriaca purosangue e le decorazioni ricevute da Francesco Giuseppe in persona. Le belve non hanno sentito ragione e l'hanno lasciata sul marciapiede, fra brandelli di fondente e chiazze di confettura. I pasticciere del Sacher le hanno prestato i primi soccorsi, tentando di consolarla: «In un secolo ne abbiamo viste tante, signora, - ha detto il direttore dell'hotel, - il crollo dell'Impero, l'Anschluss, il dopoguerra. Vedrà, passerà anche questa bufera». L'uomo, per evitarle altre aggressioni a causa

del colore della sua glassa, ha suggerito alla torta di ricoprirsi di cioccolato bianco, e per sicurezza anche di candida panna montata. Ma la Sacher, con grande dignità, ha deciso di fare le valigie e di espatriare: non c'è popolo, dall'Australia al Messico, che non sarebbe onorato di accoglierla. Informato dell'accaduto, Haider non si è scomposto: «La Sacher ha sempre tramato contro il fegato degli austriaci, e continua ad attirare nel nostro paese stranieri d'ogni razza che vengono per conoscerla e decidono di fermarsi qui». La fuga della Sacher ha però suscitato viva emozione fra i dolci austriaci: lo strudel ha lanciato una petizione in difesa della collega perseguitata, e i krapfen di tutto il mondo, in segno di protesta, da domani si riempiranno di senape piccante.

Buone notizie per i milioni di italiani che negli ultimi dieci anni hanno letto un solo libro. Da oggi, con il sostegno del governo, potranno rottamare il vecchio volume e comprare una Tamaro coupé o un Brizzi ultimo modello. L'entità del contributo governativo, dieci milioni, ha suscitato qualche perplessità, visto che per convincere un italiano a leggere più di un libro al decennio, di milioni ce ne vorrebbero di più, almeno venti. Sembra infatti che la gente rifiuti di comprare un nuovo libro quando a casa ne ha già uno vecchio che va ancora benissimo. Sono poche le famiglie che si concedono il lusso di un secondo libro, magari più piccolo ed economico, per la moglie o il figlio maggiore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Riccardo Reim

Sull'infaticabile Capuana (oltre ai romanzi, circa trecentocinquanta novelle, un centinaio di fiabe e racconti per ragazzi, innumerevoli saggi e interventi critici) esiste una preziosa e nitida testimonianza di Ugo Ojetti nel volume *Alla ricerca dei letterati*, in una nota datata ottobre 1894, ovvero uno dei periodi in cui lo scrittore siciliano viveva a Roma (e, sia detto per inciso, lavorava attivamente, tra l'altro, a perfezionare e limare proprio *Il marchese di Roccaverdina*, l'opera in cui profuse più tempo e impegno): «Quelli che lo conoscono da molto tempo mi dicono che venti anni fa egli aveva il medesimo aspetto: calvo, con i baffi bianchi, non folti, roseo, un poco obeso, con una espressione dolce di lavoratore serio e solitario. Le molte battaglie anche maligne contro di lui e contro l'opera sua combattute non hanno mutato il suo sorriso e il suo colorito. Egli abita nel cuore della vecchia Roma, in via in Arcione, alle falde del Quirinale, e lavora in una stanza grande, ariosa, con quattro finestre e parecchi eleganti scaffali dove molti libri, tutti sotto una bella veste di pergamena candida, sono allineati». Dunque, «serio e solitario» come una sorta di paziente, prolifico artigiano - a volte un po' frettoloso e corivo soprattutto per motivi economici - il cinquantacinquenne scrittore (era nato nel 1839 a Mineo, in provincia di Catania, da famiglia assai benestante: di qui la sua assoluta incapacità di amministrare il denaro) accudiva, tra un articolo e una novella, al libro che più gli stava a cuore, già annunciato da anni (sulle prime con il titolo *Il marchese di Donna Verdina*) e finalmente pubblicato da Treves nella stesura e con il titolo definitivo un secolo fa, nel 1901. Il suo punto di arrivo? Senz'altro. Un capolavoro? Quasi, o forse decisamente sì, se ci troviamo d'accordo con i cinesi, i quali sostengono che i capolavori, come le antiche ceramiche, devono avere qua e là qualche incrinatura. Capuana è un curioso narratore, e anzi, magari non lo è neppure fino in fondo, o lo è nella misura in cui - nonostante l'enorme padronanza della lingua e della tecnica narrativa - riesce a suscitare giudizi contrastanti che vanno da una fredda, liquidatoria sufficienza all'ammirazione piena di attenzione e rispetto: notava Natalino Sapegno che «forse in lui le qualità riflessive prevalgono su quelle fantastiche, e affettive in genere; il critico, intelligentissimo e sensibile a tutte le curiosità, val meglio dell'artista»; e Pietro Pancrazi, quasi a sottolineare una specie d'ipoteca in tutta la sua produzione narrativa, osservava: «la sua passione, nella critica e nell'arte, fu: sperimentare, provare. Ma, a rileggere oggi i romanzi e i racconti del Capuana, ci si accorge che proprio quella curiosità, quel piacere sperimentale che li fece allora così interessanti, li guasta. Il verismo, il simbolismo e anche lo spiritismo, la telepatia, l'isterismo, l'ipnotismo e le altre novità scientifiche o pseudoscientifiche di allora, hanno nei suoi racconti una parte troppo scoperta, troppo dimostrano

cent'anni

Nel 1901, per i tipi dell'editore Treves di Milano veniva pubblicata la stesura definitiva del romanzo «Il marchese di Roccaverdina» (precedentemente apparso a puntate sul giornale «L'Ora»), oggi unanimemente considerato il capolavoro di Luigi Capuana nonché una delle opere fondamentali della narrativa italiana a cavallo tra Otto e Novecento. Il libro, che nel corso del secolo è stato ristampato numerose volte, è attualmente reperibile anche in edizione economica (Garzanti, Newton & Compton, Mondadori). Un romanzo da riscoprire nel suo pieno valore, fondamentale per capire una certa Italia di cui ancora oggi restano le tracce, che merita di stare accanto ai Malavoglia e a Mastro-don Gesualdo di Giovanni Verga.

Qui accanto una foto scattata da Giovanni Verga in una masseria siciliana. A sinistra il frontespizio dell'edizione Treves de «Il Marchese di Roccaverdina» Sotto lo scrittore Luigi Capuana

Il Marchese di Roccaverdina

Delitto e Castigo in Sicilia

il libro e l'autore

«Il Marchese di Roccaverdina» narra le vicende di un nobile siciliano di campagna, divorato dalla passione per una popolana, la bella e giovane Agrippina Solmo. Poiché le convenzioni ed il rigido codice sociale dell'epoca vietano al marchese di sposare l'amata, egli decide di darla in moglie ad un suo fedelissimo dipendente vincolandolo, però, ad una clausola di «matrimonio bianco». La gelosia ha ben presto il meglio e il marchese è tormentato dal dubbio e dal sospetto che i due sposi abbiano rapporti intimi tra di loro. Per liberarsi da quest'ossessione organizza un delitto perfetto di cui verrà incolpato un innocente. Ma il senso di colpa farà sprofondare il marchese nell'incubo, fino alla progressiva perdita della ragione. Luigi Pirandello, in una recensione al «Marchese di Roccaverdina», apparsa su «Natura e arte», nel luglio del 1901, scrisse: «Delitto e Castigo! Si: a pensarci, questo romanzo del Capuana può ravvicinarsi al capolavoro di Dostoevskij: i due romanzi rappresentano infatti il terribile processo interno del castigo dopo il delitto: ed entrambi gli eroi dei due romanzi, sono spinti alla fine, dalla forza stessa, fatale, del maleficio occulto, alla rivelazione di esso». Luigi Capuana è nato a Mineo nel 1839 ed è morto a Catania nel 1915, dove era tornato dopo aver vissuto a Firenze, Milano e Roma. Tra le sue opere il romanzo «Giacinta» (diventato anche un testo teatrale), la raccolta di fiabe «C'era una volta», il romanzo «Il profumo», e le raccolte di novelle «Le appassionate» e «Le paesane».



Con Verga e De Roberto Luigi Capuana è «il terzo uomo» del verismo. E il suo libro anticipò il romanzo del '900

quello che dovevasi dimostrare. Il Capuana inventa spesso di «bei casi», ma li riempie poi piuttosto con le abilità del critico che con le intuizioni dirette e spontanee dell'artista». Ci troveremo davanti, dunque, a «un'intelligenza lucida e ferma, un temperamento vivacissimo e aperto» ma senza autentico calore, senza lievito poetico?... Per questo, forse, pochi anni fa Giacinto Spagnoletti, parlava sbrigativamente del *Marchese di Roccaverdina* come «un'opera che non mantiene le promesse... che lascia freddi... a cui si pensa con dispetto», mentre Enrico Ghidetti lo definisce invece «uno

d'ingegno» ma instabile, «sollecitato per non dire esagitato, fra vecchio e nuovo e incapace di scegliere e percorrere per intero uno solo dei sentieri che la storia offriva alla sua curiosità di intellettuale e alla sua immaginazione di artista». In realtà, come nota G. A. Cibotto, «è una valutazione piuttosto arbitraria, che cede a una revisione sorvegliata dei testi», e del resto, anche G. A. Borgese, nel 1928, in *La vita e il libro*, avvertiva: «Dovremo esaltare questo grande lavoratore per la versatilità di cui sa dar prova anche in avanzata vecchiaia? O non dovremo invece rimetterci a studiare i suoi

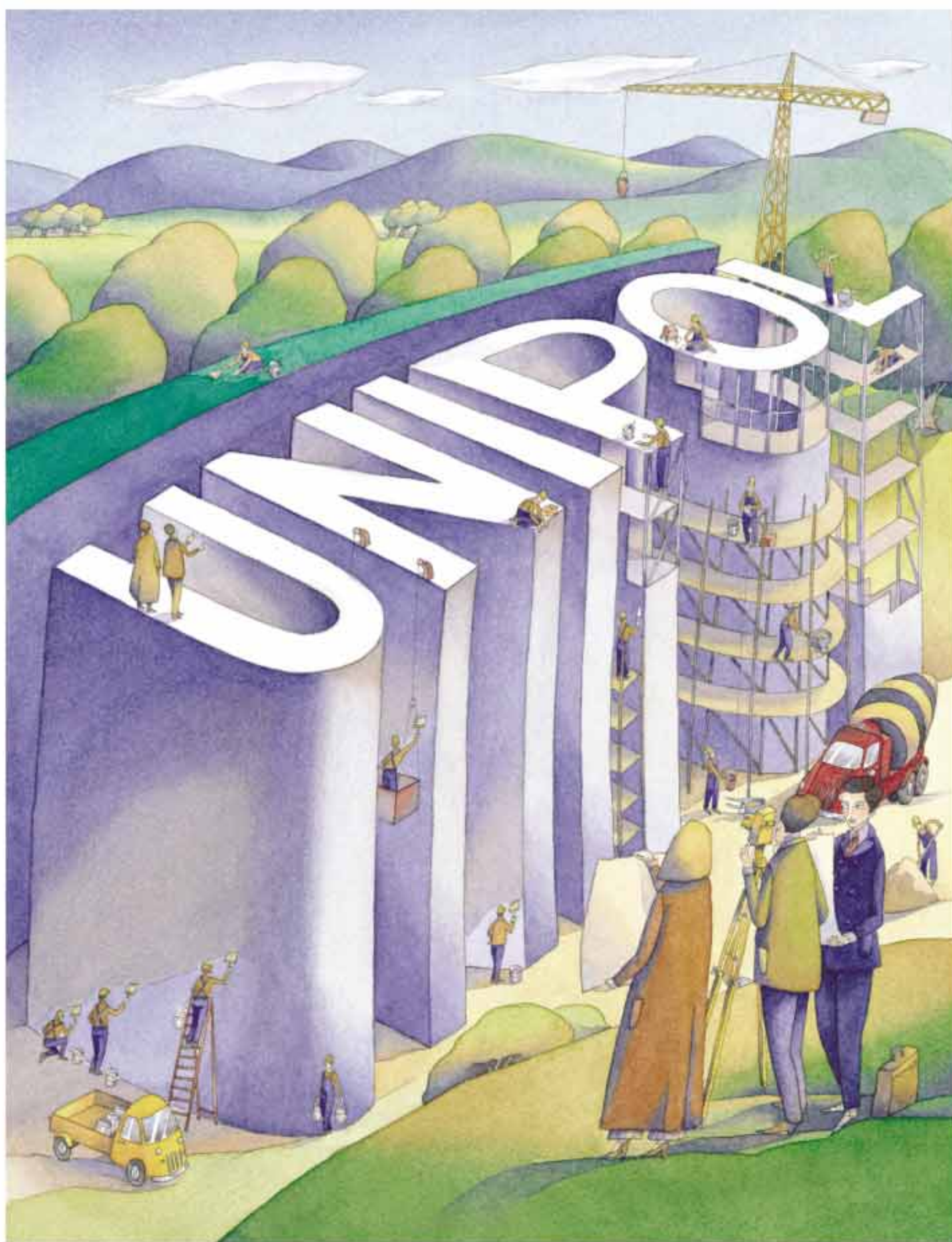
libri di trent'anni fa per intendere quanto ci fosse di profondo e di intimo, quanto di superficiale e di contingente nel suo verismo di allora?» per concludere in tranquillità la coscienza che Capuana «s'era tuffato nell'acqua del verismo senza subire la metamorfosi di Glauco, continuando a respirare e a vivere anche quando quell'acqua fu tutta quanta svaporata». Capuana, potremmo concludere, fu tra quei rari eclettici che sanno far tesoro del loro eclettismo, capaci di seguire le loro passioni e il loro genio creativo, ma anche - sono parole di Carlo Bernari - «sapendo ad ogni tappa rimediare sul cammino compiuto e confutare i passi percorsi». Così accade nel *Marchese di Roccaverdina*, felice traguardo di un lungo, difficile itinerario troppo spesso equivocado (dove si è voluto vedere lo studioso geniale e a volte incoerente offuscare il narratore che con i testi più validi sfuggiva agilmente, invece, alle maglie troppo anguste della scuola verista): il romanzo si svolge con calibratissima, articolata progressione «sul filo di una scorrevole naturalezza che si giova di continui innesti dialettali sapientemente assimilati, nella cornice della campagna sicula dominata dalla prepotenza dei baroni che impongono agli altri la legge dell'arbitrio, spallati dalla complicità di chi dovrebbe ristabilire la giustizia», in un'atmosfera an-

cora feudale, di sentimenti primitivi e violenti. Libro di mistici terrori, come ebbe a dire Luigi Russo, «corruscante di delitti e incombenti castighi di Dio», storia di una passione travolgente e morbosa che trascina con sé la follia e il delitto, *Il marchese di Roccaverdina* indaga con grande finezza e scava con sorprendente modernità nei gorgi più oscuri dell'animo umano, anticipando di alcuni decenni non pochi esiti del romanzo novecentesco europeo. A un secolo di distanza questo capolavoro di Capuana non ha perso nulla della sua forza, anzi, forse riesce ancor più a stupirci per le sue intuizioni su una certa Italia «scomparsa» solo apparentemente, inducendoci a più di una salutare riflessione: un'occasione per conoscere o riscoprire il «terzo uomo», con Verga e De Roberto (e si sarebbe tentati di fare anche il nome di Luigi Pirandello, che dell'opera di Capuana fu tutt'altro che immemore) dei grandi autori siciliani della nostra letteratura a cavallo tra Otto e Novecento.

Ieri, in alcune zone d'Italia, per un disguido tecnico, nella sezione «Orizzonti» de «l'Unità» è stata ripubblicata una pagina già uscita nell'edizione di sabato. Ce ne scusiamo con i lettori.



Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



STERN
WELLS

Gruppo Assicurativo e Bancario



flash dal mondo

Da «Nature»

La nascita dell'Himalaya ha dato vita ai monsoni

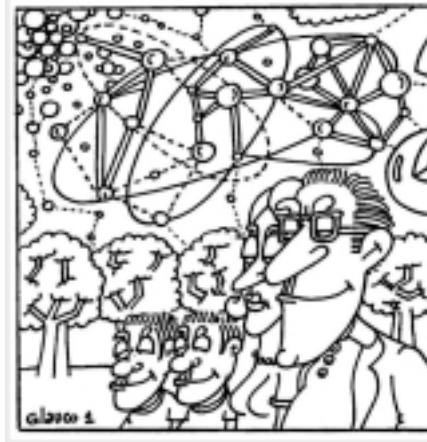
Secondo una ricerca pubblicata su Nature, lo scontro tra la zolla indiana e quella asiatica che ha dato origine all'Himalaya, ha avuto anche effetti dal punto di vista climatico. Infatti, lo studio condotto da ricercatori americani e cinesi, dimostra, sulla scorta di una abbondante dose di dati geologici e di simulazioni climatiche computerizzate, che la nascita del massiccio montuoso avrebbe dato il via otto milioni di anni fa ai monsoni e avrebbe contribuito, circa due milioni e mezzo di anni fa, ad alcuni periodi glaciali. Per leggere la storia del clima del passato gli scienziati hanno studiato i granelli di sabbia trasportati nel corso dei millenni dai venti che li strappavano dai deserti dell'Asia centrale per depositarli nelle province della Cina Occidentale. La base di questi sedimenti risale appunto a circa 8 milioni di anni fa, dimostrando che in questo periodo le precipitazioni vennero intrappolate a sud e a est dell'altipiano tibetano.

Da «The New Scientist»

El Niño potrebbe avere un effetto positivo

Secondo Marten Sheffer e Milena Holmgren, due ecologi dell'Università di Wageningen in Olanda, El Niño, la corrente calda del Pacifico che sconvolge ogni 3 - 6 anni il clima delle coste sudamericane, potrebbe avere anche degli effetti positivi. El Niño, infatti, non solo provoca la scomparsa delle precipitazioni in zone che prima ne erano ricche, ma anche la comparsa delle piogge in zone aride. «Se uniamo la spinta data dalle piogge ad una corretta gestione dei suoli in quel periodo, possiamo fare in modo che terreni aridi o supersfruttati tornino ad essere produttivi». In pratica, i due ecologi, la cui teoria viene riportata dal New Scientist, propongono che all'arrivo del Niño gli agricoltori delle zone più aride ora favorite dalla pioggia non sfruttino i terreni ma li lascino a riposo per l'intera stagione. In questo modo, i due ritengono che la terra possa ridiventare fertile a sufficienza anche quando il clima torna alla normalità.

scienza & ambiente



Gli esperti denunciano

Entro 5 anni si distruggerà la foresta indonesiana

Entro cinque anni l'Indonesia potrebbe perdere alcuni degli habitat della sua foresta unici in tutto il pianeta. L'allarme è stato lanciato, attraverso la Bbc, da un gruppo internazionale di scienziati che sta visitando la foresta del grande stato che si estende su centinaia di isole a cavallo dell'equatore. Secondo loro, il piano nazionale di difesa dell'ambiente, messo a punto vent'anni fa per proteggere gli ecosistemi forestali, è stato abbandonato a causa dei problemi politici che l'Indonesia ha recentemente attraversato. In particolare, si sta diffondendo la pratica del disboscamento illegale che non solo distrugge ampie zone di foresta, mettendo a rischio l'habitat di animali come la tigre di Sumatra, l'orangutang e l'elefante, ma anche apre la strada a forti processi di erosione del suolo.

Un rapporto del Governo inglese

Ridurre l'inquinamento aumenta l'aspettativa di vita

Ridurre del cinque per cento le particelle inquinanti dell'aria si tradurrebbe in un aumento dell'aspettativa di vita di tre giorni per i cittadini britannici. La notizia viene da un rapporto stilato da esperti e reso noto dal Governo inglese. Secondo il rapporto c'è da rivedere i dati sugli effetti sulla salute provocati dall'esposizione alle sostanze inquinanti. In particolare, l'esposizione al PM 2,5, cioè alle particelle che hanno un diametro inferiore ai 2,5 micrometri e che sono prodotte dai gas di scarico delle auto, ha degli effetti a lungo termine sulla salute molto più gravi di quelli finora previsti. Secondo il Committee on the Medical Effects of Air Pollutants (COMEAP), la mortalità provocata da questo tipo di inquinamento atmosferico può essere paragonata a quella causata dal fumo passivo.

La «frenesia del viaggio» ha contribuito al nostro sviluppo culturale

L'animale migratore? È l'uomo. Anzi la donna

Pietro Greco

Qualcuno la chiama «frenesia del viaggio». È quella spinta interiore che ti costringe a lasciare la tua casa e ad andare per il mondo. A emigrare. O, almeno, a fare quella moderna parodia della migrazione che è il turismo. Fin dalla sua origine, 2,5 milioni di anni fa, il genere umano ha sentito, irresistibile, questa frenesia del viaggio, che lo ha spinto per ben tre volte «out of Africa», fuori dalla sua casa africana. E per ben tre volte una specie umana ha colonizzato il mondo intero. Poche altre specie viventi hanno saputo fare altrettanto: le formiche, gli scarafaggi, qualche batterio. Nessun altra specie ha costruito la propria cultura sulla frenesia del viaggio.

Noi siamo la specie migrante. Ha iniziato Homo erectus, circa due milioni di anni fa. Ha lasciato l'Africa, dove era nato, e in poche migliaia di anni è sciamato per l'intero continente asiatico. Lo ha seguito, oltre un milione di anni dopo, quella specie arcaica di Homo sapiens che oggi molti preferiscono chiamare Homo heidelbergensis. Anche lui è partito dall'Africa ed è sciamato per il mondo. Centomila anni fa, infine, è giunto il turno di una nuova specie umana: Homo sapiens sapiens. La nostra specie. Ha lasciato l'Africa e in pochi millenni ha ripercorso, quasi esattamente, le piste battute 1,8 milioni di anni prima dall'antenato erectus. Nessuno sa, esattamente, perché le due più grandi migrazioni umane hanno seguito i medesimi percorsi. Fatto sta che l'uomo che, in un supremo sforzo di modestia, si è definito sapiente è giunto in Asia come il suo antenato erectus, e poi sciamato per le Americhe attraverso lo stretto di Bering, si è spinto in Australia e nei più remoti arcipelaghi del Pacifico su fragili piroghe.

Sappiamo poco di queste epopee. Anche se, almeno per l'ultima migrazione dei sapiens sapiens, abbiamo tre fonti indipendenti e convergenti di dati: quelli dei paleontologi, quelli dei linguisti e quelli dei paleobiologi molecolari. Non sappiamo, per esempio, cosa abbia indotto tre diverse spe-

faccia piatta

La sua faccia è piatta (e non prognata come quella delle scimmie) e i suoi denti sono piccoli. Nel complesso è molto simile a noi. È per questo che lo hanno chiamato Kenyanthropus platyops, ossia l'uomo keniota dalla faccia piatta. Lo hanno trovato Meave Leakey e i suoi colleghi del Museo Nazionale Kenyota in un terreno semidesertico sulle rive del lago Turkana, in Kenya, e ora sta facendo riscrivere la storia dell'uomo. Il cranio e la faccia trovate sono molto rovinati, ma quasi completi e appartengono ad una famiglia finora sconosciuta. In realtà platyops assomiglia molto a un altro cranio conosciuto come KNM-ER 1470, trovato sempre vicino al lago Turkana negli anni '70, la cui datazione è stata molto controversa. Da nuovi studi si è arrivati alla conclusione che KNM-ER 1470 sia vissuto 1,8 milioni di anni fa e faccia parte della specie Homo rudolphensis, considerato un ascendente molto primitivo di sapiens sapiens. Ma platyops è molto più antico di così, secondo gli esperti dovrebbe avere 3,5 milioni di anni: il doppio del suo simile KNM-ER 1470 e la stessa età di Lucy, l'Australopithecus afarensis che però ha fattezze molto più primitive. Questa scoperta, che è stata pubblicata su Nature, farebbe slittare all'indietro nel tempo il nostro albero genealogico. Tuttavia, un'indagine più accurata ha mostrato che faccia piatta è in realtà un miscuglio di caratteristiche primitive e moderne. Ad esempio il suo canale auricolare è molto stretto, simile a quello degli scimpanzé e di un australopiteco vissuto oltre 4 milioni di anni fa. Tutto ciò fa pensare che una faccia piatta e «umana» sia apparsa presto nel corso dell'evoluzione insieme però ad altre forme facciali e non sarebbe quindi il risultato di uno sviluppo evolutivo progressivo e lineare.

ce di uomini a lasciarsi sedurre dalla frenesia del viaggio: probabilmente il cambiamento del clima e/o un'improvvisa scarsità di risorse. Sappiamo però che la spinta a migrare ha seguito modalità fino a ieri insospettabili. Ce lo ha ricordato di recente Science, la rivista dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze, in un numero dedicato appunto alle migrazioni umane. A viaggiare, a farsi coraggio e a spostarsi verso nuovi territori, alla ricerca di nuove risorse, sono state soprattutto le femmine della specie. Forse perché, in periodi di scarsità di risorse o comunque di difficoltà, le femmine di Homo sapiens sapiens (ma anche quelle di erectus e heidelbergensis) sono state sospinte più dei fratelli maschi dai loro genitori a cercarsi nuovi nuclei familiari e dalle loro tribù a cercarsi altri gruppi sociali.

Fatto è che le femmine hanno viaggiato più dei maschi. E più dei maschi, quindi, hanno contribuito allo sviluppo culturale della specie. Già, perché la migrazione ha sempre coinciso con un incremento della capacità culturale delle società umane. Costretta (è giusto, ormai, parlarne soprattutto a femmine) ad adattarsi rapidamente a nuovi ambienti, a nuove situazioni, a nuovi usi e costumi, l'emigrante ha fatto funzionare il cervello. Ha creato nuovi strumenti e nuovi comportamenti. Ha creato nuova cultura. Non a caso le specie erectus, heidelbergensis e sapiens sapiens sono state, tra le specie umane vissute in questi ultimi 2,5 milioni di anni, quelle che hanno fatto registrare lo sviluppo culturale più rapido e profondo.

Ma c'è un altro elemento che accomuna le due più grandi migrazioni

dell'uomo, quella di erectus e quella di sapiens sapiens. Entrambe sono partite dall'Africa. Entrambe hanno fatto la prima tappa in Medio Oriente, 1,9 milioni di anni fa erectus, 90.000 anni fa sapiens sapiens. Entrambe si sono dirette e hanno rapidamente raggiunto l'Asia. Entrambe hanno accuratamente evitato l'Europa. Penetrando solo dopo aver conquistato il mondo intero.

Perché l'uomo migrante ha avuto ritengo per ben due volte a entrare nel nostro continente? Probabilmente a causa del clima o, più probabilmente, a causa di ostacoli geografici difficili da superare. Questa ipotesi è suffragata dal fatto che Homo heidelbergensis è, invece, giunto in Europa direttamente dall'Africa, in un periodo compreso tra 1,2 e 0,5 milioni di anni fa. Si è stabilita nel nostro continente.

E ha dato luogo alla fiorente civiltà di Neandertal. L'impresa è riuscita in un periodo in cui lo Stretto di Gibilterra era ancora più stretto di oggi. E tra la Tunisia e la Sicilia affioravano isole e isolette. Ma, ancora una volta, lo nostre conoscenze sono troppo lacunose per poterle considerare definitive. Resta il fatto che per ben due volte l'uomo migrante ha avuto paura dell'Europa. E che per ben due volte l'Europa ha conosciuto la sofisticata cultura dell'uomo proveniente dall'Africa, dal Medio Oriente, dalle steppe dell'Asia in ritardo (di migliaia di anni), rispetto ad altre regioni del mondo.

Come sia andata, poi, a finire lo sappiamo bene. Gli uomini di Neandertal, discendenti degli heidelbergensis hanno sviluppato una grande civiltà in Europa, così come i discendenti degli erectus hanno sviluppato grandi

civiltà in tutta l'Asia. Prosperando per decine di migliaia di anni. Poi è giunto, in Europa (40.000 anni fa) come in Asia (80.000 anni fa), Homo sapiens sapiens. La nostra specie. I vari tipi umani hanno convissuto per un po' di anni, senza incrociarsi tra loro ma contaminandosi con le rispettive culture. Poi tutte le altre specie umane si sono estinte. E ne è sopravvissuta solo una. La nostra. Non era mai successo, in passato, che sulla Terra rimanesse una sola specie umana. La gran parte degli studiosi sostiene che il motivo va ricercato nella maggiore velocità di sviluppo culturale fatta registrare dai nuovi migranti. Ma qualcuno insinua che, oltre a essere i più veloci di mente, i sapiens sapiens siano stati anche i più veloci di mani. E che dietro il nostro successo ci sia (anche) l'ombra di Caino.

Specchio delle mie brame



Heather Gorman, di Miami, tiene uno specchio davanti al delfino Sundance. Un esperimento condotto all'acquario di Brooklyn ha dimostrato che i delfini sono in grado di riconoscere se stessi nell'immagine rimandata dallo specchio. Finora questa abilità era stata riscontrata solo negli scimpanzé e nei gorilla.

PIÙ VICINA L'AUTO ELETTRICA

Cristiana Pulcinelli

Un nuovo tipo di motore elettrico potrebbe dimostrarsi abbastanza economico, affidabile e stabile, tanto da accelerare l'arrivo della sospirata auto ecologica. La rivista Nature pubblica un articolo sulla nuova cella a combustibile messa a punto al California Institute of Technology di Pasadena. Una cella a combustibile è un apparecchio che converte idrogeno e ossigeno in elettricità e calore ed è molto simile a una batteria che può essere ricaricata. Se come carburante si utilizza l'idrogeno, non ci sono scarichi inquinanti: i soli prodotti sono acqua ed energia elettrica. Quindi, se si trova il modo di fornire l'idrogeno a buon mercato, le celle all'idrogeno costituirebbero il sistema perfetto per la riduzione dell'inquinamento atmosferico urbano provocato dai veicoli a motore. Gli ingegneri che studiano i carburanti stanno lavorando a apparecchi «caldi» o «freddi», che operano rispettivamente al di sopra dei seicento o al di sotto dei cento gradi centigradi.

Sossina Haile e i suoi colleghi, che hanno messo a punto il nuovo prototipo, hanno combinato elementi di entrambi i sistemi, dando vita a una cella calda, che opera a una temperatura intermedia di 160 gradi. Le cellule di carbonato fuso operano a circa 650 gradi. Le celle di ossido solido operano di norma tra i settantecento e i mille gradi, e vengono già utilizzate, ma risultano spesso instabili a temperature tanto elevate. Le celle a combustibile a membrana di elettrolita polimerico (Pem) operano al di sotto dei cento gradi. Sono state già installate in Canada, sugli autobus a propulsione di idrogeno. Ma la loro efficienza nel produrre energia è piuttosto scarsa. Nelle celle di ossido solido ad alta temperatura, l'«eletrolita» che completa il circuito tra gli elettrodi è un solido, attraverso il quale possono viaggiare gli ioni a carica negativa quando il solido stesso è sufficientemente caldo. Le nuove celle a combustibile caldo combinano quest'idea dell'elettrolita solido con la conduzione a ioni di idrogeno delle celle Pem, e dovrebbero mostrare prestazioni generali decisamente più brillanti. C'è ancora un ampio margine di miglioramento prima che questi prototipi si avvicinino al tipo di prestazioni richieste dalle applicazioni commerciali. «Se davvero decidessimo di optare per un'economia all'idrogeno, più pulita», commenta un ricercatore del National Renewable Energy Laboratory del Colorado, «potremmo averla già entro il 2010». Le barriere sono ormai soprattutto psicologiche, concorda Stanford Ovshinsky, della Energy Conversion Devices di Troy, nel Michigan.

Da qualche giorno nei contenitori trovano posto oltre a bottiglie e flaconi anche pellicole per alimenti, sacchetti e imballaggi: una decisione del Corepla

L'Italia ricicla più plastica e a costi più bassi. Ma non al Sud

Federico Ungaro

Fate spazio, un'ondata di plastica sta per arrivare nei cassonetti della raccolta differenziata. Da qualche giorno, infatti, trovano posto negli appositi contenitori non solo bottiglie e flaconi, ma anche scatole, barattoli, pellicole e chips per imballaggio, pellicole per alimenti e sacchetti. Tutti di plastica, ovviamente. La decisione è stata presa mercoledì scorso dall'Assemblea di Corepla, il consorzio nazionale costituito in base al decreto Ronchi che si occupa di raccolta e riciclaggio dei rifiuti plastici.

Ma l'altra novità è che le ultime rilevazioni evidenziano che il ricu-

pero della plastica è in Italia un'onda che prende sempre più slancio. Nel 2001 si prevede infatti che verranno raccolte 240.000 tonnellate: il consorzio ne riciclerà 163.000 e i privati 207.000. Un altro risultato positivo è la progressiva diminuzione dei costi di recupero che sono scesi dalle 2194 lire al chilo del 1996 alle 495 lire al chilo del 2000.

Ma, fra tante luci, esiste anche qualche ombra. Infatti, su un totale di 8099 comuni italiani, sono solo un po' più della metà, cioè 5582, quelli che aderiscono alla raccolta differenziata della plastica. «Copenredo» circa 49 milioni di persone. Fra questi, 3623 appartengono al Nord, 863 al Centro e 1123 al Sud. Esaminando, poi, i dati relativi alla raccol-

ta pro capite, emerge in modo molto evidente il profondo divario che separa il Nord dal Sud del paese. Se, infatti, i comuni del Nord in media raccolgono 4,7 chilogrammi per abitante all'anno, quelli del Sud ne raccolgono solo 0,92, mentre al Centro ci si attesta attorno ai 2,17 chilogrammi. Secondo il Corepla, il mancato decollo del riciclaggio della plastica nelle regioni meridionali è dovuto soprattutto al fatto che molte amministrazioni sono commissariatizzate e che quindi le decisioni richiedono più tempo e gli spazi autonomi di manovra sono ancora limitati. In certe zone, comunque, si assiste all'emergere di alcuni segnali di cambiamento. In Sicilia, ad esempio, la raccolta differenziata è aumentata

del 40 per cento.

Infine, rimane ancora irrisolta la questione del recupero energetico dei rifiuti. Secondo il decreto Ronchi, infatti, questi andrebbero bruciati subito o trasformati in combustibile (CDR, combustibile ricavato da rifiuti) e poi bruciati. In questo modo, si potrebbe usare il calore così ottenuto per il riscaldamento o per produrre energia elettrica. A tutt'oggi, però, non sono stati costruiti nuovi impianti in grado di sfruttare queste potenzialità. «Si tratta di un passo molto importante - commenta Cesare Spreafico, direttore generale di Corepla - anche perché gli impianti esistenti sono pochi e la plastica soffre la concorrenza dei mangimi di origine ani-

male che devono essere distrutti in seguito alle norme sulla Bse. Proprio per questo riteniamo che un allargamento della raccolta differenziata sia importantissimo. Riciclare la plastica, infatti, significa impedire che una parte consistente dei rifiuti finisca nelle discariche». I dati dimostrano che il consorzio sta avendo un notevole successo. Sono infatti 2114 le aziende che aderiscono al Corepla, che nel 2000 ha versato nelle casse del Conai, il consorzio nazionale imballaggi, 245 miliardi (pari al 60 per cento del totale dei contributi ambientali). Soldi che serviranno al recupero e al riciclo degli imballaggi e dei rifiuti di plastica. Nel 2001, le stime prevedono che queste cifre saliranno fino a 270

miliardi. «Aver allargato la raccolta differenziata è un grande passo in avanti - conclude Spreafico - e nei prossimi mesi faremo in modo che la cittadinanza sia informata adeguatamente di questa iniziativa. Abbiamo già predisposto una campagna di informazione. Il prossimo passo sarà cercare di coinvolgere anche le grandi utenze, come caserme e uffici».

clicca su
www.replastic.it
www.conai.org
www.comune.torino.it/ambiente/rifiuti/ronchi

Il mitocondrio della discordia

La lingua batte dove il gene duole. La vicenda dei bambini «geneticamente modificati» ha nuovamente portato sulle prime pagine dei giornali quel feuilleton chiamato genetica. Un feuilleton senza fine, anzi eterno, visto che i veri protagonisti non sono i comuni mortali, ma minuscoli geni che, a differenza di chi scrive (e di chi legge) hanno la singolare caratteristica di trasferirsi da una generazione all'altra.

Cosa è dunque successo con i «bambini ogm», per usare l'espressione audace (e fuori luogo) che sta circolando da un paio di giorni? Che usando una particolare tecnica di fecondazione assistita, chiamata trasferimento ovoplasmico, sono nati dei bambini che, oltre ad avere il Dna dei rispettivi genitori, hanno nelle loro cellule delle minuscole strutture, i mitocondri, che non sono né di mamma né di papà, ma di una terza persona.

Che cosa sono i mitocondri? Sono le uniche strutture, oltre al nucleo, ad avere al loro interno quella preziosa molecola chiamata Dna. In minima parte, certo, ma sufficiente per poter dire che nelle cellule di quei bambini ci sono geni che non avrebbero dovuto esserci.

Come ciò sia potuto accadere è presto detto. Tra i motivi per cui una coppia non riesce ad avere figli, vi è anche una specie di «stanchezza» della cellula uovo, fattore che secondo alcuni sarebbe legato all'età della donna. La soluzione a questo particolare problema venne trovata dal professor Jacques Cohen, lo stesso che nell'Istituto di medicina riproduttiva di Saint Barnabas, nel New Jersey, avrebbe fatto nascere i «bambini ogm».

L'idea di Cohen è semplice: per rinforzare la cellula debole si prende il citoplasma di una cellula forte, gentilmente donato da una

donna giovane, e lo si inietta all'interno della prima. Questa «trasfusione rivitalizzante» finora ha portato alla luce una trentina di bambini nel mondo, tra cui anche il piccolo Alessandro nato a Torino nel marzo del 1999.

Il problema è che, oltre al citoplasma, nella cellula da rivitalizzare possono finire anche i mitocondri della donatrice: lo ha spiegato lo stesso Cohen nello studio che ha suscitato tanto clamore. In almeno due casi, ha detto in pratica il ricercatore, i bambini nati con questa tecnica hanno ereditato, si gli occhi di mamma e i capelli di papà, ma anche i mitocondri delle gentili volontarie.

È giusto, allora, parlare di manipolazione genetica? Non esattamente: il Dna del nucleo (che è poi il 99% di quello della cellula) è tutto di origine controllata, cioè ereditato dai due genitori, mentre il Dna «estraneo» è contenuto all'interno dei mitocondri. Nessuno, in altre parole, è andato a scrivere tra le righe di quel prezioso «libretto di istruzioni» che è il Dna nucleare.

Bambini con tre Dna: la vicenda ha evidenziato la mancanza di controlli ma il vero organismo geneticamente modificato è il mondo dell'informazione

LUCA LANDÒ

Il problema, semmai, è capire quel che succede nelle cellule del bambino quando, accanto al nucleo, finiscono mitocondri di origine diversa. Secondo molti, ad esempio, vi sarebbero dei rischi tutt'altro che trascurabili, come alterazioni neurologiche che potreb-

bero manifestarsi, non alla nascita, ma durante la pubertà.

I mitocondri del New Jersey (ma anche quelli di Torino, Parigi, Londra) non hanno dunque infranto nessun tabù. Ma sollevano una serie di domande. Alcune fra tutte: se questa tecnica divide i me-

dici, perché viene utilizzata in diverse cliniche del mondo? E soprattutto, esistono sperimentazioni di laboratorio o gli unici dati a disposizione sono quelli raccolti dal dottor Cohen direttamente sulle pazienti e i loro figli? E ancora, perché lo studioso americano non

ha informato la commissione federale che legifera in materia di sperimentazione genetica?

Queste, non altre, sono le domande a cui dare risposta. E parlare di bambini ogm, non solo è sbagliato, ma ha il pericoloso effetto collaterale di spostare il tema, rinviando le risposte a data da destinarsi.

Grazia Francescato, portavoce nazionale dei Verdi, ha detto ieri che «non si può andare avanti così all'impazzata: è come se ci chiedessero di salire su un treno che va a 800 all'ora. Anche se fosse guidato dalla Montalcini, da Dulbecco, da scienziati illustri un ovviamente chiederebbe: dove va questo treno? Eventualmente posso scendere?». La metafora, lo confessiamo, è suggestiva. Ma rivela, ancora una volta, che troppo spesso nei confronti della scienza si scatenano reazioni che, anche se comprensibili, non aiutano a risolvere il problema. Il punto è che su quel treno ci siamo saliti tutti: scienziati, politici e cittadini. La domanda non è più se possiamo scendere,

ma come fare per guidarlo in maniera sicura.

Viene allora in mente la pubblicità del Cciss, centro di coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale che per radio invita gli automobilisti a «viaggiare informati». Il punto è che su quel famoso treno, il grado di informazione lascia piuttosto a desiderare. Come spiegare, altrimenti, il fatto che l'esperimento di Cohen fosse noto agli scienziati da almeno quattro anni? O che nessuno si sia agitato leggendo l'articolo pubblicato dalla Stampa di Torino lo scorso 1 marzo 1999 a proposito della nascita di Alessandro, primo bimbo europeo a venire al mondo con la tanto criticata tecnica? E, ancora, che Science, prestigiosa rivista del mondo scientifico, lo scorso 20 aprile abbia criticato i lavori di Cohen, ancora una volta nel silenzio (assenso?) dell'opinione pubblica? La risposta, vagamente inquietante, è che a scatenare il caso è stato un servizio televisivo realizzato dalla Bbc e lanciato sul sito Internet, a conferma che il vero organismo geneticamente modificato, in questo caso, è stato il mondo dell'informazione.

Quanto accaduto in questi giorni ricorda, con le dovute eccezioni, i precedenti famosi della «memoria dell'acqua» e della «fusione fredda», irresistibili scoop che gonfiarono le pagine dei giornali e gli schermi dei televisori, salvo sgonfiarsi dopo una più attenta valutazione dei fatti. Pietro Greco, su questo giornale, ci ha giustamente ricordato che nell'era della democrazia genetica, la regola ineludibile è che sia la società, nel suo complesso, a decidere dopo ampia e informata discussione. Da questo punto di vista, la vicenda dei «bambini con tre Dna» ci ha insinuato un'inquietante sospetto: la democrazia genetica, per il momento, è tutta da costruire.



L'ambiente siamo noi, la destra non lo sa

ERMETE REALACCI

Manco sette giorni al voto, e sebbene la destra continui a fuggire dal confronto con l'Ulivo - confronto sui programmi, non avendo ancora presentato agli italiani le sue proposte per i prossimi cinque anni, confronti tra i leader delle due coalizioni, con il rifiuto di Berlusconi di una faccia-a-faccia televisivo con Francesco Rutelli -, emerge con sempre maggiore chiarezza l'importanza della scelta che gli italiani sono chiamati a compiere il 13 maggio.

Su due temi, in particolare, le differenze tra il centrodestra e il centrosinistra appaiono davvero profonde: la questione sociale e la questione ambientale. Profonde perché rimandano a due idee alternative e inconciliabili di futuro, che trovano riscontro tanto nel profilo e nell'identità del centrodestra e dell'Ulivo in Italia quanto, più in generale, nelle visioni lontane e spesso opposte che si confrontano su scala mondiale: da una parte il neoliberalismo di matrice reaganiana e thatcheriana oggi rilanciato dal neopresidente americano George Bush, dall'altra il riformismo delle forze di centrosinistra al governo nei principali Paesi europei.

La questione sociale si può riassumere in un interrogativo secco. Il patrimonio del welfare, il tratto

di coesione sociale che caratterizza così fortemente l'Italia e l'Europa, sono da considerare una risorsa - in termini sociali, culturali, anche economici - o invece vanno sacrificati a un'organizzazione della società modellata sui meccanismi del mercato, con i più ricchi che si fanno una scuola, una sanità, persino una polizia tutte per loro e gli altri che devono accontentarsi delle briciole di servizi pubblici residuali?

Emblematico è il caso della sanità. Mentre l'amministrazione Bush decide di tagliare la spesa sanitaria accentuando ulteriormente l'impronta privatistica del sistema sanitario americano, in Italia la destra indica - e comincia a percorrere, nelle regioni in cui governa - la strada di un servizio sanitario misto pubblico-privato, che assegna un ruolo centrale alle assicurazioni private. Una ricetta che mette in discussione uno dei principi cardine di welfare europeo, il diritto di tutti i cittadini ad avere le cure migliori, qualunque sia il loro reddito, e che rischia di portarci in una condizione molto vicina a quella in cui si trovano gli Stati Uniti: dove 45 milioni di persone non possono contare su alcuna assistenza pubblica e dove a fronte di una spesa sanitaria pro-capite che a causa degli alti costi delle assicurazioni (35 milio-

ni l'anno per una famiglia di quattro persone) è tre volte quella italiana, la vita media è di tre anni più bassa.

Il sistema sanitario italiano ha certamente molti problemi, e il servizio che offre non è sempre all'altezza delle attese dei cittadini: ma il punto è di decidere se smantellarlo, affidando la sanità ai meccanismi del mercato, o invece rinnovarlo e renderlo più efficiente, come hanno cercato di fare i governi dell'Ulivo con misure di equità quali l'eliminazione dei ticket sui medicinali realizzando una riforma che pur tra lentezze e tentennamenti ha introdotto novità importanti a cominciare dall'abolizione del doppio lavoro per i medici.

Come per la sanità, anche per l'ambiente l'atteggiamento della destra italiana risuona alla perfezione con i primi atti del presidente Bush, che non appena eletto ha puntualmente pagato la sua cambiale alla lobby petrolifera che l'aveva sostenuto ritirando la firma degli Stati Uniti dal Protocollo di Kyoto, in base al quale tutti i Paesi industrializzati si sono impegnati a ridurre sensibilmente le emissioni di anidride carbonica, dovute in larga parte al consumo di combustibili fossili e principali responsabili dei rischi di aumento della

temperatura e di mutamento del clima. Non potendo dire chiaro e tondo agli italiani che dell'ambiente, una volta dovesse andare al governo, se ne infischierebbe, semplicemente la destra di casa nostra sull'argomento tace. Peccato che parlino, fin troppo sonoramente, i fatti: pesa ancora l'eredità del condono edilizio varato nel '94 dal governo Berlusconi, che legalizzò d'un colpo migliaia di case abusive e diede il via a un'enorme ondata di cemento illegale, è recentissimo l'attacco della Regione Liguria, governata dal centrodestra, contro lo storico parco di Portofino. E per non lasciare dubbi sulla propria vocazione alla difesa del cemento abusivo, la destra ha addirittura candidato nel collegio senatoriale di Agrigento Calogero Sodano, l'ex-sindaco della città dei Templi che qualche settimana fa è stato condannato in primo grado a due anni di carcere per non avere mosso un dito contro le costruzioni illegali.

Anche in questo caso, la differenza tra l'Ulivo di Rutelli e la destra è culturale prima che politica. Per noi migliorare l'ambiente, ridurre l'inquinamento, promuovere l'agricoltura di qualità, valorizzare lo straordinario intreccio di natura e cultura che segna ogni angolo dell'Italia, sono scelte giuste in sé, necessarie a tutelare meglio

la salute dei cittadini, ma anche indispensabili per avviare il nostro Paese verso uno sviluppo forte e sostenibile.

In cinque anni di governo dell'Ulivo, la difesa dell'ambiente ha fatto passi avanti: è cresciuto fino al 10% il territorio italiano protetto, la raccolta differenziata dei rifiuti ha raggiunto in molte città risultati ragguardevoli, sono state abbattute migliaia di case abusive, si è registrato un vero boom dell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici. Questo cammino non va interrotto ma anzi deve proseguire più speditamente, per avere un'Italia con meno smog nelle città e con un territorio più curato, dove si produca più energia con i pannelli solari e meno con il petrolio, dove si potenziino le ferrovie e le autostrade del mare, dove proceda con forza la riconversione ecologica dell'economia e dei consumi. Proprio ieri, ultima domenica prima delle elezioni, l'ambiente è stato al centro di centinaia di iniziative organizzate dall'Ulivo nelle città italiane: per dire che qui è una delle grandi differenze tra noi e la destra, per dire che difendendo l'ambiente si tutela molto meglio il diritto di tutti a non morire di smog e a mangiare cibi sani. Per dire, insomma, che l'ambiente siamo noi.

che senso ha

Ci hanno detto in prima pagina e in prima serata sui migliori giornali e nei programmi più seguiti che «The Economist», «El Mundo», «Le Monde», «Der Spiegel», «Los Angeles Times», «The Independent», «Frankfurter Allgemeine Zeitung», «Svenska Dagbladet», ricevono e immediatamente eseguono ordini di D'Alema. Che cosa vuole D'Alema? Quel «vecchio bolscevico» (come dice un signore calvo che va verso i settanta di un cinquantenne piuttosto in forma) vuole l'indebolimento dell'Italia da parte degli stranieri. Su questo pericolo giura Gianfranco Fini.

Gli stranieri sono i Paesi membri della Comunità europea, evidentemente un pericolo mortale. Occorre allora inviare a Gallipoli rinforzi. Arriva Fini tre volte, arrivano Storace e Sgarbi, Casini e Buttiglione. Evidentemente non lasciano traccia. E allora cala dal cielo la flotta di Berlusconi, vola su D'Alema e bombarda insulsi. Con poteri così forti non puoi certo usare la mano leggera.

Un giorno di guerra di Berlusconi costa parecchi miliardi, fra trasporti, logistica, dispiegamento di folle organizzate, di comparse a pagamento e di impegno di mezzi di comunica-

zione. Quelli dei tg della Rai sono disponibili e gratuiti. Lui ricompenserà a suo tempo. Quelli di Mediaset però sono a carico. Ma non importa. Il presidente-padrone è sicuro che avverrà qui lo scontro finale. O distruggo, con tutti i mezzi quell'uomo o sono finito. Il suo innato culto della personalità (per se stesso) viene esteso al nemico.

A parte, c'è la storia di un certo Mantovano, che sarebbe l'avversario elettorale di D'Alema a Gallipoli. Giornali e telegiornali non lo conoscono, i suoi cinque anni alla Camera sono passati senza una sola frase da ricordare. Il suo ruolo nel partito di Fini è ignorato persino dai militanti. Non lo nomina mai la possente flotta di Berlusconi. Forse è questa la chiave. Berlusconi avrà, come sempre, esagerato nello spreco di uomini e mezzi. Ma nel collegio di Gallipoli, dove è candidato Massimo D'Alema per l'Ulivo, bisognava colmare un vuoto. D'Alema è al centro dell'attenzione e delle notizie. Mantovano, ci dicono, è un po' umiliato. Nessuno ha contato così poco in questa concitata campagna elettorale. Calando dal cielo in assetto di guerra, i suoi lo fanno sapere al mondo.

F. C.



cara unità...

Reagire uniti contro la destra

Avv. Cesare Taurino, Lecce

Ho apprezzato la «Lettera aperta» di Bruno Pierozzi, sindacalista della Cgil e iscritto a «Rifondazione comunista», apparsa su l'Unità del 24/4/01, rivolta a Fausto Bertinotti, ritratto da una poltrona di «Porta a Porta», dove, con un «fare dialettico», senza costrutto politico pratico, sembra un direttore di orchestra, senza strumenti politici, validi per combattere adeguatamente questa «destra arrogante e prevaricatrice», il cui leader - Berlusconi - tenta, ad ogni costo, anche sfruttando i morti, caduti sotto gli infami colpi delle «Brigate Rosse» (ved. Delitto D'Antona). Scrivo come uomo libero, che da sempre ha condiviso la battaglia di quella «sinistra democratica» che ha fatto dire a generazioni di italiani ed europei che non si possono «rigenerare mostri», come il Nazifascismo di Hitler.

Ebbene, contro questa Nuova e vecchia destra, mortificatrice e stupratrice, bisogna reagire, compatti ed uniti, per sventare il pericolo che il blocco Berlusconi-Fini-Bossi rappresenta in Italia e in Europa!

Uno strumento per capire la realtà

Salvatore Di Genova Salerno

L'iniziativa dell'Unione circoscrizionale dei Ds di Reggio Emilia, diretta e distribuire 4000 copie dell'Unità in omaggio ai concittadini, avrà colpito piacevolmente come me i tanti militanti di Sinistra che da molto decenni hanno amato e letto l'Unità e hanno trepidato a causa della sua crisi editoriale. Mi auguro che tale iniziativa solleciti gli amici ed in particolare i militanti Ds ad acquistare l'Unità ancora troppo spesso ingiustamente ignorata anche da nostri militanti e candidati. Tra le tante esperienze sono stato in particolare sgradevolmente colpito qualche giorno fa quando in una edicola, dove avevo acquistato l'Unità insieme ad altro quotidiano, è entrato un candidato Ds ad alta carica cittadina, che ho cordialmente salutato con i migliori auguri, ed ha acquistato due giornali ignorando l'Unità. Ma questo giornale non è uno strumento per combattere l'avversario politico? Un giornale che si rispetti come l'Unità non fornisce soltanto notizie ma abita anche a leggere i significati e si fa, pertanto strumento di orientamento politico-culturale. Non sarebbe male se i massimi dirigenti Ds diffondessero una lettera-appello ai militanti e simpatizzanti sollecitandoli a leggere l'Unità, che si propone come strumento

efficace, e ci auguriamo sempre più ricco, per una lettura riflessiva dei fatti del giorno e degli accadimenti generali.

L'Unità Tendenziosa Ma io voto Ulivo

P.G. Modena

Ci voleva l'Unità, per aprirci gli occhi, in un baillame di notizie false e tendenziose. Spero la comprino anche i contrari e la leggano senza prevenzioni. Io ero uno di quelli ma sono rimasto deluso e voterò di conseguenza l'Ulivo per i suoi programmi che non sono frutto solo di demagogiche farneticazioni.

Le bocche da fuoco della campagna del Polo

Giuseppe Costanzo, Roma

Oggi per la mia famiglia è stata la giornata più ricca di sorprese di questo periodo di campagna elettorale. In mattinata ho trovato nella cassetta delle lettere il libro sulla vita meravigliosa dell'uomo di Arcore. In esso si racconta, appunto, come quest'uomo sia riuscito a diventare miliardario solo grazie alle sue doti straordinarie. Era un avvenimento atteso (l'arrivo del libro) e perciò non ci

ha meravigliato più di tanto. Ma nel tardo pomeriggio squilla il telefono. Risponde mia moglie. Dall'altra parte, una voce di donna... Ecco la ricostruzione quasi testuale del brevissimo dialogo intercorso tra quella che chiamerò la signorina A.N. e la mia consorte: Signorina A.N. - Vorremmo sapere se per le prossime elezioni politiche ha già deciso per chi votare. Consorte - Vuol dirmi anzitutto a nome e per conto di chi sta telefonando? Signorina A.N. - Nel Suo collegio elettorale si presenta come candidato il prof. Aiuti. Volevamo segnalarglielo. Consorte - Adesso lo ha fatto. La saluto. Come era prevedibile, in questa battaglia stanno entrando in azione tutte le bocche da fuoco di cui il potentissimo esercito di Berlusconi-Fini-Buttiglione dispone. Le due bordate di oggi non hanno prodotto danni (anche se non posso fare a meno di chiedere perché questi signori debbano infastidirci anche a casa mia). Ma che effetti produrranno la domanda ce ora mi inquieta. Siccome ho fiducia nella intelligenza degli italiani, penso che comportamenti così invadenti ed arroganti facciano pensare, facciano aprire gli occhi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Lavoro, giù le mani dai diritti

Quella che si è appena conclusa è stata una legislatura in cui il tema del lavoro ha giocato un ruolo rilevante e, in alcuni passaggi, decisivo. Lo è stato dal punto di vista delle scelte e dei risultati. Per la prima volta infatti, dopo 15 anni, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso sotto le due cifre: un risultato straordinario se si considera che è stato realizzato nello stesso arco di tempo durante il quale il Paese ha dovuto affrontare un'opera di radicale risanamento dei propri conti pubblici e rispettare i difficili "parametri" imposti dal Trattato di Maastricht per far parte del gruppo di testa degli Stati dell'Euro, la moneta unica europea. Nell'incremento dei posti di lavoro è di certo facile scorgere il riflesso di un'economia complessivamente in crescita, di una domanda che - sia pure in misura meno vivace di altri paesi - ha continuato a "tirare". Ma un peso importante nel rendere dinamico il mercato del lavoro lo hanno anche avuto un complesso assai rilevante di norme che, a partire dal 1996, sono state varate dal Parlamento italiano. Si può perciò dire che il tema del lavoro è una delle chiavi di lettura più appropriate per cogliere il senso complessivo della legislatura che si è appena conclusa. D'altra parte è sui temi di politica del lavoro che non solo nell'ambito complessivo dello schieramento di Centrosinistra, ma anche dentro la Sinistra stessa si sono registrate le polemiche più accese e, in definitiva, non ancora compiutamente risolte. Ma approfondire il dibattito sul lavoro è utile anche a un altro fine più generale. Dal confronto infatti fra le diverse linee tenute in materia di lavoro dalla maggioranza dell'Ulivo e dall'opposizione di Centro-

destra emerge in modo forse più visibile che rispetto ad altri temi la radicale diversità di aspirazioni e di programmi che anima i due grandi blocchi nei quali si raccoglie il grosso degli orientamenti politici del Paese. Da un lato infatti c'è stato un disegno - indubbiamente faticoso e talvolta tortuoso - ma in definitiva efficace e produttivo di leggi che hanno affrontato e, in molti casi risolto, una vasta gamma delle questioni aperte in materia di lavoro. Esso può riassumersi in tre parole chiave: tutela dei diritti, governo della flessibilità, incremento della formazione. Quello del Centro-sinistra dunque è un disegno che risulta in alcune parti ancora incompleto (come nei casi, purtroppo rilevanti, delle norme sul lavoro "atipico" e di quelle sulla rappresentanza sindacale) ma che tuttavia presenta una fisionomia ben definita. Le scelte di fondo appaiono infatti riconducibili a un intenzione unitaria: quella di "governare" il lavoro in questo inizio di secolo investito dall'onda lunga di profonde innovazioni tecnologiche e segnato da un sempre più accentratore processo di globalizzazione dell'economia. "Governare" il lavoro per cogliere tutte le opportunità offerte dal nuovo panorama produttivo ma al tempo stesso per sfuggire ai rischi di degenerazione che pure in esso sono contenuti. Accanto a questo un altro obiettivo fondamentale: valorizzare la flessibilità in una visione che non renda peraltro il lavoratore un soggetto meramente passivo. La flessibilità oggi realmente utile all'economia è infatti quella che riesce a diventare un fattore dinamico dell'organizzazione complessiva del lavoro e del sistema delle imprese. Rendere il mercato del lavoro domi-

I governi di centrosinistra hanno compiuto scelte importanti e gli occupati sono aumentati sia al Sud che al Nord. Ora la destra tenta di dare agli imprenditori il «potere assoluto»

ANTONIO DUVA

la foto del giorno



Uno dei diecimila caimani che ancora nuotano nelle acque venezuelane dell'Orinoco. Per salvare questi animali dall'estinzione, il governo del Venezuela ha avviato un singolare programma di protezione: per i prossimi cinque anni i cacciatori dovranno allevare più caimani di quelli da loro uccisi. Nella foto, Pedro Azuaja, direttore del Puerto Miranda Ranch

nata dalla precarietà significa al contrario introdurre nel meccanismo produttivo elementi di conflittualità sociale destinati a tradursi in fattori nocivi per lo stesso sviluppo economico del Paese. Proprio questo sembra, al contrario, l'aspetto prevalente della linea di politica del lavoro prospettata dal-

lo schieramento di destra. Nei comportamenti parlamentari degli anni scorsi l'opposizione, in effetti, è apparsa spesso incerta fra l'aspirazione a propugnare scelte ispirate a un liberismo assoluto e quella di richiamarsi ad una concezione più legata all'intervento pubblico nel campo sociale e assistenziale.

Ma per quanto riguarda le proposte delineate in vista dei prossimi appuntamenti elettorali questa ambivalenza appare superata. E' la prima delle due tendenze a imporsi come elemento caratterizzante del programma sul quale si intende sollecitare il consenso dei cittadini. Assume rilievo, in particolare, l'ipotesi di una misura che ha molto spazio nella "ricetta del benessere" ufficialmente avanzata da Forza Italia. Si tratta dei "contratti a tempo libero": una misura che si vorrebbe introdurre fra le prime nella deprecabile ipotesi che la coalizione di destra conquistasse il governo del Paese il prossimo 13 maggio.

Questi contratti a misura della destra sono, per la verità, proposti solo come relativi ai nuovi impieghi: ma non per questo sarebbero meno gravi e pericolosi ai fini della coesione sociale. "I contratti di lavoro a tempo libero" - afferma infatti il documento di Forza Italia - "potranno liberamente svilupparsi tra imprenditori e giovani, che potranno essere assunti con facilità. Libertà quindi all'inizio del rapporto, durante il rapporto, e anche per una immaginabile e possibile fine del rapporto". La conclusione sancisce con una certa solennità: "libertà di lavoro e libertà nella determinazione del tempo di lavoro". Non si dice, però, chi in concreto possa esercitare tale libertà e non si tratterebbe certo di una libertà vantaggiosa per i lavoratori.

Vita da atipici di Bruno Ugolini

LAVORATORI IN CERCA DI UN REGISTA

Ogni tanto ricorre una lamentela sul fatto che esistono pochi film italiani dedicati agli operai. E' un ritornello che si è sentito anche in occasione delle celebrazioni del Primo Maggio. E' un dato di fatto. C'è però un settore del mondo del lavoro che sembra davvero del tutto dimenticato, ed è quello del lavoro atipico, del lavoro mobile. Non ricordiamo pellicole in cui i protagonisti siano lavoratori con contratti a tempo determinato, CoCoCo (collaboratori coordinati continuativi), interinali, stagionali, eccetera. Mentre qualcosa sulle vecchie figure del lavoro esiste. C'è sempre chi ricorda «Metello» o «La classe operaia va in paradiso» o i bei documentari di Daniele Segre (uno per tutti: «Dinamite», dedicato agli operai del Sulcis). Oppure, ancora, c'è chi guarda all'estero, rievoca Ken Loach o «Grazie signora Tachter» e magari, per parlare di disoccupati, il francese «Rosette». Gli ormai milioni di Mario, Giovanni, Irene, che abitano il pianeta dei nuovi lavori, quelli che incontriamo, ad esempio, nella Mailing List atipiciachi@mail.cgil.it sembrano non esistere. Non solo per registi e registi, ma spesso anche per romanzieri (anche se qualcosa è apparso, grazie a qualche giovane scrittore). Eppure, anche nel vasto campo del cinema italiano, un qualche «atipico» comincia a spuntare. Lo abbiamo scoperto andando a Matera, su invito della Camera del Lavoro locale. Qui hanno messo in piedi, col patrocinio di Comune, Provincia e Regione, una meritoria iniziativa. E' una rassegna di quattro film sul mondo del lavoro. Hanno invitato alle visioni mattutine le scolaresche delle scuole superiori, mentre di sera arriva la popolazione adulta. I ragazzi hanno già visto e discusso: «Placido Rizzotto», «Bread and roses», «Risorse Umane». La chiusura è riservata a «Non mi basta mai» di Guido Chiesa e Daniele Vicari. E' un film sulle lotte operaie a Torino, dal 1969 al 1980, l'anno della sconfitta alla Fiat, ma è - qui sta la sorpresa - è anche un film in qualche modo sugli atipici. Vecchio e nuovo, insomma, s' intrecciano. I protagonisti sono, infatti, cinque ex operai della Fiat (Ebe Matta, Vincenzo Elafro, Pasquale Salerno, Gianni Usai e Piero Perotti) usciti dalla fabbrica per imbracciare nuovi mestieri. Una fa la fisioterapista, un altro l'animatore artigianale e costruttore d'allegri pupazzi in polistirolo, un altro il pescatore in cooperativa,

altri due lavorano in organizzazioni per l'aiuto ai Paesi del Terzo Mondo. Sono «atipici» straordinari perché è vero che ricordano con tanta nostalgia la solida comunità della fabbrica, le appassionante lotte per conquistare diritti fondamentali, però non piangono su se stessi, sulle loro nuove occupazioni. Anzi. Sono riusciti a trovare spazi di lavoro nel quale riversano anche una parte del proprio impegno politico. Sono, certo, storie eccezionali. La realtà non è tutta così. I cinque personaggi rischiano di diffondere un messaggio rassicurante: quello per cui basta uscire dal fordismo ormai decrepito e imboccare la strada dei lavori creativi, appaganti. Quel tentativo di attenuare se non superare fenomeni oppressivi, alienanti, che si era tentato negli anni sessanta-settanta, in fabbrica, sarebbe possibile ora, in nuove attività che concedono ampi spazi d'autonomia, di libertà. Non è, purtroppo, proprio così per tutti, forse per la maggioranza degli atipici, almeno per quelli che ad esempio nei call center trovano qualcosa che assomiglia alle vecchie catene di montaggio. E dove la parola più diffusa è insicurezza, con tutte le angosce derivanti. Forse pensano anche a questo i ragazzi di Matera, quando a luci riaccese, stentano a trovare il filo di un dibattito, incitati dal segretario della Cgil Angelo Cotugno, da Bonaventura Alfano, venuto da Torino, delegato alla Fiat Mirafiori negli anni caldi, da Luciano Pettinari, braccio destro del ministro del Lavoro Cesare Salvi. Ma poi la discussione prende il via, dentro e fuori la sala e la richiesta essenziale riguarda in qualche modo il loro futuro: «Non erano solo gli operai di una volta a contare poco, come narra il film. Noi stessi già oggi, a scuola, contiamo poco. E come saranno i nostri lavori una volta terminati gli studi?». Belle domande, cui è difficile rispondere. Attorno c'è la nuova Matera, accanto alla vecchia. Non è più quella di un tempo. I famosi «Sassi» splendidamente risanati in gran parte con i fondi dell'Unesco, sono attornati da decine e decine di nuove fabbriche, i salotti del mobile. Un pezzo di Mezzogiorno ricco che rompe con tante letture sorpassate. Quei capannoni ospitano però donne e uomini spesso «atipici», appunto, con contratti a termine, spesso lontani dal sindacato. Terre di frontiera. C'è un regista disponibile?

La Germania crede all'Europa L'Europa crede alla Germania?

Giornata particolarmente significativa per l'Europa, quella di oggi. Con il congresso del Partito del socialismo europeo, che si inaugura proprio a Berlino, si avrà infatti la misura del consenso che in questo momento raccoglie la proposta di Gerhard Schroeder per un'Europa politica di stampo federale. Proprio come presidente del Spd, Schroeder ha proseguito un itinerario iniziato, «a titolo personale», da Joschka Fischer e confermato dal presidente della Repubblica, Johannes Rau, davanti al Parlamento europeo. Dopo un'incubazione pluridecennale, la Germania democratica sta finalmente ponendo il suo peso determinante al servizio di una vera e propria proposta di unità europea. Gli altri Paesi potrebbero semmai dolersi della lunghezza dell'attesa: non certo della chiarezza con cui i vertici della Repubblica Federale affrontano il nodo di una sovranità dei popoli europei che, in un contesto fa-

talmente sempre più globalizzato, resterebbe limitata senza un governo e un Parlamento con poteri comuni. Il metodo intergovernativo ha dato frutti straordinari in passato, tenendo a battesimo l'euro e varando la politica di sicurezza e difesa europea. Tuttavia le stesse vicende della moneta unica dimostrano come tali decisioni debbano essere sorrette da una politica comune di un soggetto istituzionale chiaramente definito da una carta costituzionale, per la quale la recente conferenza di Nizza ha aperto un varco. Purtroppo, un simile programma non suscita solo la resistenza degli euroscettici. Perfino la Francia - tradizionalmente motrice del processo di unificazione europea insieme con la Germania - esita a rinunciare ad alcune prerogative nazionali che pure vanificano l'impegno prioritario della sua politica estera: un'Europa forte e, quin-

di, più autonoma rispetto al maggiore alleato americano. Sempre nella giornata di oggi, Giuliano Amato pronuncerà un importante discorso presso quella stessa Università Humboldt ove Fischer aprì il stagione del grande dibattito sul futuro dell'Europa. Insieme con la delegazione italiana al Congresso socialista europeo, egli ha tutte le carte in regola per spezzare il clima di prudenza, se non di diffidenza, che tutt'ora circonda l'iniziativa tedesca, del resto sostenuta dal suo inizio dal presidente Ciampi e dal Parlamento e dal governo italiano. Possiamo chiedere ai nostri partner di non usare strumentalmente residui sentimenti antitedeschi, smentiti dal coraggio con cui quel popolo ha affrontato il proprio passato. E possiamo rivolgerci con credibilità alla Francia, invitandola a riprendere la sua funzione trainante accanto alla Germania e agli altri Paesi fondatori della Comunità europea. *presidente della commissione Esteri del Senato

Una pagina di storia che vorrebbero riscrivere

Romolo Ghini, Argenta

Il «Resto del Carlino» ha pubblicato una lettera nella quale si afferma che, secondo il Generale Alexander, Comandante delle Forze Alleate in Italia e nel Mediterraneo, i Partigiani «erano saltati sul carro dei vincitori» e che «la loro collaborazione fu trascurabile e di poco conto». Dal documento n. 303302, sottoscritto dal Ge. Alexander stesso, nella veste di Comandante Supremo Alleato delle Forze nel Mediterraneo Centrale, emerge che mio padre, Primo Ghini, con il grado di Partigiano Comandante di Distaccamento, ha svolto operazioni offensive, compiuto atti di sabotaggio e fornito informazioni militari, contribuendo validamente alla Liberazione dell'Italia. Dal documento n. 7383 di conferimento della decorazione da parte del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, della Medaglia di Bronzo al valor militare, risulta che nel corso della lunga e dura lotta partigiana l'unità comandata da mio padre ha inflitto al nemico perdite ingenti nei lunghi mesi precedenti la vittoriosa conclusione della lotta, terminata con la liberazione della vasta zona controllata dalla sua unità (Argenta e Valli di Campotto - oltre 4.000 ettari di territorio). Tale riconoscimento militare alla memoria è avvenuto nel 1996,

in Piazza Maggiore a Bologna, con la consegna della medaglia ai figli Marcello e Romolo, da parte del Gen. di Corpo d'armata Vincenzo Migliozi. Quanto alle altre affermazioni pubblicate dal «Carlino» e, precisamente, che i Partigiani sarebbero stati armati e foraggiati dagli Alleati e che le azioni dei Partigiani non affrettarono di un solo minuto la fine della guerra, dal memoriale di mio padre e dalle memorie risulta che le armi non furono distribuite dagli alleati, bensì prese con azioni militari alla milizia fascista ed ai militari tedeschi. Cito quale esempio, fra i tanti, un episodio avvenuto nel 1994: l'unità di mio padre attaccò e disarmò un'intera compagnia di milizia fascista, accasermata in un edificio vicino al ponte sul fiume Idice a Campotto di Argenta - Ferrara. Infine, abbreviare il più possibile il conflitto, l'unità al comando di mio padre ebbe scontri durissimi con i tedeschi presenti nel territorio sotto il suo controllo, infliggendo loro gravissime perdite, facendo numerosi prigionieri, impedendo razzie, dando rifugio, con la collaborazione costante del prete di Campotto, a rifugiati politici di Ferrara e di altre zone, impedendo infine la distribuzione degli idrovori di bonifica, già minati, ed entrando in Argenta prima degli Alleati, senza trovare traccia dei fascisti compromessi, dei militi e delle brigate nere che erano fuggiti per tempo al nord (saltando sul carro dei tedeschi in ritirata). Nell'Argentino i caduti furono 55, in parte uccisi in combattimento, altri fucilati ed altri deportati nei campi di concentramento, da dove non fecero più ritorno.

DIRETTORE Furio Colombo		CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro		VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte		ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9		20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		Stazione Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax 02 509961 - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Soren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: AGO Marco Spa Via Faraona, 37 - 37126 Milano		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettoe Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Certificato n. 3488 del 10/11/1997	
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996491		* LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996403		* PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 13128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581188		* LIGURIA: Pli Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 5946532 - Fax 010 5165337		* VENETO: FRULLI VENTURO A.L. e MANTOVA: Ad Et Publitalia 31021 Padova Via S. Tommaso, 41 - Tel. 049 822199 - Fax 049 822998		33100 Udine Via Ermete di Colombedo, 7 - Tel. 0432 484022 - Fax 0432 487343	
* EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publitalia 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2961020 - Fax 051 2968229		Publitalia Locali: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112		* MARCHE e TOSCANA: Prima Publitalia Editoriale srl 47021 Pesania Via S. Marco, 81 - Ancona, 3 Tel. 0548 802994		32100 Pieve di Corchiano, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578850		Publitalia Locali: 32100 Pieve di Corchiano, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578850		* LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord-Pin 00199 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06 852151 - Fax 06 8536339	
00121 Napoli Via de Mille, 42 scda A piano 3, ss. 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 405596		08100 Cagliari Viale Trussardi, 4042/44 - Tel. 070 80491 - Fax 070 875895		La tiratura dell'Unità del 6 maggio è stata di 191.029 copie							

Ha pochi mesi, pochi chilometri e zero interessi.

Peccato chiamarlo usato.

**7/13 MAGGIO.
LA GRANDE SETTIMANA
DELL'USATO.**

● Selezione di vetture con pochi chilometri e meno di 24

mesi provenienti da grandi flotte aziendali e garantite

Autoexpert

Autoexpert, l'unico usato con

160 controlli. ● Selezione di vet-

ture aziendali con pochi chilometri ● Selezione di vetture

dimostrative. *E solo per questa settimana un eccezionale*

finanziamento fino a 10 milioni in 24 mesi a tasso zero.*

Succursali e Concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo.



FIAT

